ge. III. 1099

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. ~~18~~ 1.
Barcellona Pozzo di Gotto 6 Gennaio 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Nuovo anno

Vuole una consuetudine di giornalismo che per ogni anno si rinnovi ai lettori l'augurio insieme alla esposizione del proprio programma.

Anche noi indirizziamo, dal cuor profondo, ai lettori nostri l'augurio di ogni bene, ma in fatto di programma — e ne siamo soddisfatti — poco o nulla abbiamo da dire.

I nostri intendimenti sono ben noti; l'indirizzo di questo giornale è stato sempre uniforme, armonico, ininterrotto, uguale in ogni sua parte, onde non ci ripromettiamo di meglio che di poter continuare per la via intrapresa con la stessa fede e la correttezza istessa che ci furon di guida per il passato.

I lettori assidui ciò sanno e per ciò appunto ci sono benevoli del loro ausilio morale e materiale.

Ma a coloro che non hanno potuto da vicino osservare e giudicare l'opera nostra, e che forse sono stati tratti in inganno da quegli altri che in mala fede hanno il còmpito di screditarci, di metterci in mala luce, come nemici della Patria, come avversari dell'umano progresso, come illiberali, intolleranti o peggio, alla grande maggioranza del pubblico insomma, il cui animo crediamo scevro da prevenzioni e da pervertimenti, sentiamo di dovere brevi delucidazioni.

Il *Corriere del Popolo*, sorto per virtù dell'*Unione Elettorale Cattolica* per sostenere, insieme al programma massimo dell'*Unione* stessa, un indirizzo di lotta amministrativa non è, come si vorrebbe dare a intendere, l'organo di una coalizione la quale si sforzi di sostituirne un'altra nelle pubbliche cariche.

Accanto a noi, è bene si sappia, potranno prender posto tutti coloro che si propongano di instaurare nel governo della cosa pubblica l'impero della legge e della giustizia, di quella legge e di quella giustizia che non badano alle clientele, agli accomodamenti di partito, alle convenienze personali e di famiglia ma che hanno per fine primo ed ultimo il benessere della collettività, il decoro dei rappresentanti e dei rappresentati.

Se questo giornale dovette, sin dal suo nascere, tenere un contegno ostile agli uomini dell'attuale amministrazione del Comune ciò avvenne, (lo diciamo con tutta sincerità) nostro malgrado. Nè la colpa è nostra. Il 1910 vide nelle elezioni amministrative la maggioranza muovere i primi passi verso la massoneria, verso una sedicente massoneria anzi, peggiore delle altre *consorelle* (!) per intellettualità e moralità. Il 1911 vide in Barcellona, per la prima volta nella storia locale, il trionfo dei peggiori sistemi massonici di protezione e di persecuzione. Il 1912 che cosa ci prepara?

Sarà un anno di tardiva, ma sempre lodevole, resipiscenza, o segnerà la continuazione e la instaurazione più salda del regno del compasso?

Non lo sappiamo, nè possiamo prevederlo.

Saremo lieti se la maggioranza, spogliandosi di certe sue abitudini antiche e di altri vizi recenti, renderà possibili a noi migliori riguardi verso di essa, ma se ciò non possa avvenire il nostro posto è già stabilito e la nostra azione è sin da ora precisata e preparata.

Nel primo caso contribuiranno le nostre forze a dare alla nostra città un'amministrazione intelligente, operosa, onesta e duratura, nella seconda ipotesi useremo di tutti i nostri mezzi per demolire o fortemente minare il mal governo. Perchè l'anno 1912 (non ci sembra inutile ricordarlo) sarà anno di elezioni; e molto probabilmente si voterà con le liste riformate secondo il progetto Giolitti.

Partito avvertito....

« La stampa deve essere sempre quella cavalleria pesante che è agli avamposti e prepara le vie alla fanteria. Un partito per quanto sia forte, senza stampa non ha un avvenire duraturo. Tre sono le armi che noi dobbiamo usare: il santo idealismo, ottimismo ed una energia ferrea. I cattolici seguano in modo speciale le seguenti direttive: Per principio, non dare un centesimo per un giornale non cattolico: in ogni famiglia cattolica il giornale cattolico.

Adamer

Note politiche ed amministrative locali

Come è finito " lo scando'o „ ?

Come doveva finire!

Ed ora che è proprio finito, e che nessuna eco si è fatta sentire, neppure per rispondere alla legittima curiosità degli spettatori ai quali si fece per un momento credere vicino il finimondo, ci sia lecito di raccogliere le conclusioni.

L'assessore accusato non rispose, nè prima nè poi; e fece bene; e ora più che mai i fatti gli danno ragione.

Il Sindaco, capo dell'amministrazione, non provocò risposta, non subito nè tardi, e fece benissimo; e ora più che mai la sua prudenza deve essere unanimemente e senza riserve, giudicata, più che opportuna, doverosa.

Il consigliere accusatore....

Oh! no, per verità, o lettori, noi non vogliamo muover verbo contro di lui.

Noi speriamo vederlo nelle più alte cariche servire per lunghissimo tempo, il suo paese.

Chi più degno?

LA STRENNA AI POVERI

Il consiglio comunale in una delle ultime sedute dell'anno, inspirandosi ai grandi sentimenti di filantropia inculcatigli dai suoi democraticissimi e ultra-umanitari protettori, si è compiaciuto di regalare una strenna ai poveri del Comune. Con una deliberazione improvvisa e cervellotica è stato tolto all'ospedale Cutroni l'annuo sussidio di mille lire.

Non è il caso di rifare qui la storia lunga e sconcertante delle vicissitudini subite in seno al Consiglio da tutte le pratiche riguardanti l'Ospedale.

Quando l'istituto nacque per l'opera generosa di Giuseppe Cutroni tutti se ne mostrarono entusiasti. Barcellona, la *città*, il centro più importante dopo Messina, la civile, la patriottica ecc. non aveva un ospedale. Giuseppe Cutroni aveva provveduto ad erigerne uno, gloria a Lui dissero tutti i patriottardi e i filantropi dell'una sponda e dell'altra del Longano. E siccome la dotazione non era tanto da bastare al completo funzionamento del nosocomio si dissero disposti tutti gli enti locali, dal Municipio alla Congregazione di Carità, per aiutarlo finanziariamente.

Ma fu, purtroppo, il solito fuoco di paglia nel quale si consuma, e incenerisce, tutto il patriottismo, tutto l'altruismo, tutta l'umana carità, delle [illegible] visceri.

Ben presto cominciarono le rappresaglie, le piccole ire, e le grandi vendette; lo zampino anche il [illegible] spedale fu dec[illegible] tropi entusiasti ad oltranza.

Se [illegible]

glia, di consultare gli atti del consiglio comunale da quindici anni a questa parte troveremmo documenti clamorosi comprovanti l'ostruzionismo più impudente messo in pratica contro il pio istituto, e il discredito gettato a piene mani, e diffuso dal Consiglio tra i cittadini, intorno al funzionamento e ai servizi da esso resi alla classe povera.

Si ricorse ad ogni espediente per far servire l'ospedale ai fini del partito e degli ambiziosi. Si tentò un tempo di sottoporlo all'Amministrazione della Congregazione di Carità, in onta alla volontà del Testatore; si cercò di far gravare su di esso la presenza di una commissione municipale la quale avrebbe dovuto in apparenza vigilare ma in fatto sfogare odî inconfessabili; si fece intravedere persino la probabilità di radiare dal bilancio la somma stabilita per l'annuo sussidio. Da alcuni anni infine, non sappiamo precisamente quanti, non erano state pagate all'amministrazione ospedaliera le mille lire annue di sussidio, nonostante fossero mpostate in bilancio e regolarmente approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa. Ora siamo arrivati all'epilogo della triste lotta.

Il Consiglio ha cancellato dal bilancio comunale il sussidio di mille lire per l'Ospedale.

Meglio così del resto. Mille lire annue nonostante le difficoltà finanziare nelle quali l'ospedale si dibatte costituivano un magro aiuto, una elemosina quasi vergognosa.

Un paese di circa trentamila abitanti che dà al suo ospedale sole mi[illegible] lire di sussidio mostra di avere un [illegible]cetto ben misero dei suoi doveri [illegible]rità, mostra di esser posto assai [illegible] nella scala termometrica della [illegible]ità; e

Tolte le dette mille lire appunto remo più nel consiglio con[illegible] analfabeti sciorinare tesi s[illegible] terate per dimostrare c[illegible] risponde al suo scopo[illegible]; e i pugni eraliti filantropi sguai[illegible] bile il senso comu[illegible] pietà, non sentire —. L'*Avanti!* ricorlanza, di contro[illegible] non si sapesse[illegible] nostro Munici[illegible] e si insedia[illegible]

Quante [illegible] ste stesse [illegible] infamie ci[illegible] nale aveva certo punto, intonandosi [illegible] tutti si scoprano e solo [illegible] tiro saltar [illegible] più

spensabili per l'opera pietosa da esplicare.

Sin dal principio di questo articolo ci siamo affrettati ad attribuire il merito della deliberazione — strenna al *Consiglio Comunale*. Sapendo come d'ordinario procedono le cose, dirà qualcuno: « perchè non all'amministrazione attiva ?» Il perchè è semplicissimo.

E' avvenuto questa volta a Palazzo Longano ciò che avvenne in un serraglio quando le scimmie non badarono più ai domatori, e provocarono un propronunciamento a sedare il quale l'opera della frusta non valse.

Sappiamo che il Sindaco, e gli assessori, e qualcuno dei più fidi, votarono perchè il sussidio venisse mantenuto, ma gli scimmioni più movimentati, e precisamente quelli *pervenuti* in seguito alle ultime elezioni, finsero di non sentire la parola d'ordine partita dal seggio presidenziale, fecero proseliti, votarono contro, ed il sussidio fu soppresso.

Il Sindaco, e la Giunta, e i più fidi, sono perciò questa volta esclusi dalla pubblica riconoscenza poichè la gloria della strenna spetta.... agli *altri*.

Solo si potrebbero fare molte, malinconiche, constatazioni in riguardo ad un Sindaco come il Cambria, ad una Giunta ed ai più vecchi ed autorevoli uomini della maggioranza, rimasti alla mercè...... degli *altri*.

E qualcuno potrebbe domandare: « se il Sindaco e la Giunta non dispongono della maggioranza del Consiglio per una questione così delicata di che cosa dispongono ? ».

PS. — Ci si riferisce che tra coloro che votarono contro il sussidio all'Ospedale, si distinsero, nella quasi unanimità, i consiglieri pozzogottesi.

Ciò non ci meraviglia punto. Era da gran tempo che li conoscevamo per rinnegati !

Per il Signor Prefetto

Nel numero precedente par- mmo di una inchiesta che l'Ill.mo or Prefetto della Provincia a- ffidata al Delegato di p. s. raci per arrestare certe gra- abilità delle quali era sta- la locale Sezione del

nò l'augurio che, tanto, si facesse lo meno, si con- nze.

aspettative so- nandiamo al quindi al- per quale ri del Ge- a sapere

L'Anticlericalismo all'opera!

I metodi giacobini, emananti dalla Loggia, cominciano già ad avere pubblica ratifica negli atti della amministrazione municipale. Un esempio recente e importante è questo.

Da un certo tempo alcuni ragazzi che frequentavano ogni Domenica le istruzioni di dottrina cristiana nella chiesa dell'ex convento dei PP. Basiliani erano soliti riunirsi sul grande spiazzale dinanzi al plesso scolastico per giuocare un po' all'aria aperta e intrattenersi in esercizi ginnastici. Ciò usa farsi oramai in tutti i paesi civili ed è conforme alle regole della buona educazione infantile e ai suggerimenti della moderna didattica. Ne sono prova i numerosi ricreatori sorti dapertutto per opera di tutti i partiti.

Non tardò molto però perchè la cosa non andasse a gabbo al signor Assessore per la pubblica istruzione, il quale, come è noto, rappresenta nella Giunta attuale la punta più estrema del libero pensiero barcellonese. Il signor Assessore, giorni or sono, faceva pervenire al cappellano della chiesa dell'ex convento una lettera nella quale lo diffidava di far cessare le ricreazioni domenicali dei ragazzi, ricordandogli che il cappellano della chiesa sudetta è di nomina municipale. (Il signor Assessore ignora che primo dovere di un cappellano, municipale o no, è quello di insegnare ai ragazzi la dottrina cristiana?) In seguito a tale lettera il Sac. Genovesi si affrettò a mandare al Municipio le sue dimissioni.

Il fatto è tale che potremmo risparmiarci i commenti.

Nella sua mentalità piccina il libero pensiero barcellonese, progressista a parole, vede un pericolo in ogni passo che si cerca di fare a favore della pubblica educazione. Inetto ed infingardo come esso è non riesce a prendere una iniziativa seria e a portarla a buon punto [a meno che non si tratti di qualche lapide deforme o di qualche po' di baraonda settembrina] non cerca di far uscire le masse, e la gioventù principalmente, dallo stato di analfabetismo in cui si trovano, non tenta di contribuire alla educazione del popolo del quale si professa entusiasta difensore, ma si ingegna di porre ogni mezzo a che altri non faccia opera di educazione. Se i liberi pensatori barcellonesi non fossero quelli che sono dovrebbero gareggiare con noi nell'organizzare e nell'educare il popolo, nel renderlo cosciente di se e dei suoi diritti; essi ciò non fanno e forse non hanno tutti i torti. Se il popolo aprisse gli occhi certi liberi pensatori finirebbero di passare per tali, e certi assessori farebbero la fine che dovrebbe essere riservata alla loro pietosa personalità.

La partita, per nostro conto, non ...ttavia ritenersi liquidata.

...ppellano della chiesa dei Ba- ... mandate le sue dimissioni; ... avrebbe fatto meglio non ... endo valere energica- ... itti. Comunque la que- ... lettera assesso- ... oi attendiamo ... la traco-

Infine ci risulta che la lettera *ultimatum* è stata provocata dal Direttore del R. Ginnasio. Veramente noi non comprendiamo che danno il Ginnasio avrebbe potuto risentire da innocenti giuochi di fanciulli svolgentisi nello spiazzale, e con le porte, le finestre di quell'istituto ben chiuse. Se si fosse trattato di un giorno non festivo, giorno di scuola per il Ginnasio, avremmo potuto credere che l'allegro chiasso dei ragazzi avrebbe recato molestia ai professori e agli alunni ginnasiali, ma in un pomeriggio di domenica non sappiamo quale disturbo il signor Direttore abbia potuto accusare per se o per altri. Del resto noi riteniamo che le attribuzioni del Direttore del Ginnasio non si estendano fino allo spiazzale, che è di pubblico diritto, ma siano ben circoscritte al suo ufficio di capo di istituto. E in ogni caso desidereremmo che il Direttore sullodato prima di mostrare tanto zelo per ciò che avviene *fuori* del Ginnasio badasse un po' a ciò che avviene *dentro* del Ginnasio.

Non è difficile che ci si presti la occasione per dire al pubblico quali sono le vere cause dello spopolamento del Ginnasio, spopolamento che procede in ragione inversa con il progresso della nostra popolazione in questi ultimi anni.

La salute pubblica

Il tema sembra invero alquanto...... fuori stagione. E difatti lo è poichè siamo lieti di affermare che le condizioni sanitarie del nostro Comune sono ottime sotto ogni rapporto. Solo, or è qualche mese, si verificarono due casi di vaiuolo in persona di due ragazzi figli di un ferroviere proveniente da Bagheria, centro dei più infetti di epidemia vaiuolosa in provincia di Palermo. I due casi furono subito opportunamente isolati e denunciati all'autorità sanitaria provinciale dall'ufficiale sanitario Dott. Motta; nè furono seguiti da decesso.

Meno di un tale inconveniente di *importazione* nulla e poi nulla di nuovo nelle condizioni sanitarie di Barcellona.

E' venuto fuori tuttavia un ordine rigoroso dell'autorità municipale, su conforme decreto della Prefettura, obbligante *tutti* i cittadini alla vaccinazione.

Non arriviamo veramente a comprendere come per un Comune tanto poloso, e per due casi *importati*, nè seguiti da decesso nè da altri casi indigeni, la Prefettura abbia potuto ordinare la vaccinazione generale. Noi domandiamo al signor Medico Provinciale fin dove crede che il decreto possa avere una applicazione pratica, nè vogliamo sapere quali siano le sue idee intorno al valore profilattico della vaccinazione, specialmente ora che molti fieri avversari di essa sono sorti nel campo scientifico.

Ci fermiamo solo ad un lato degli inconvenienti, che è quello che più si addice all'indole di questo giornale.

Sappiamo che i signori medici condotti hanno avanzate all'autorità municipale pretese di speciali compensi per la vaccinazione che è stata ordinata. E la Segreteria Comunale si è rivolta ad altri Municipi, dove c'è stata epidemia di vaiuolo, per domandare quale compenso veniva assegnato ad ogni medico condotto per ogni vaccinazione.

Ignoriamo se si abbiano avute delle risposte ma abbiamo ragione di pensare che tutti gli uffici municipali ai quali sia pervenuta la lettera-quesito abbiano dovuto sciogliere un inno alla piramidale ignoranza della Segreteria del nostro Comune.

La legge di fatti è testuale. L'articolo 28 della Legge Sanitaria 26 febbraio 1904 dice precisamente così: **fra i doveri normali del medico condotto saranno sempre annoverati quelli di eseguire gratuitamente le vaccinazioni e rivaccinazioni ordinarie e straordinarie per tutti gli abitanti del Comune o Consorzio...**

Si può essere più chiari ed espliciti di così?

Ed allora che pretese vanno accampando i signori medici condotti?

E che quesiti va facendo la nostra sapientissima Segreteria?

In alcuni Comuni è vero ci furono dei medici pagati a venti o trenta centesimi per ogni vaccinazione ma non medici condotti. Furono dei Comuni nei quali imperversò contemporaneamente il colera ed il vaiuolo, e siccome, per necessità di cose, i medici condotti erano occupati da cure più urgenti che non il vaccinare, la vaccinazione fu devoluta ad altri medici liberi esercenti ai quali venne corrisposto il compenso speciale.

Ma qui non siamo in tal caso. I medici condotti possono, anzi debbono, fare il servizio di vaccinazione invece di starsene nei Circoli, tanto più che siamo in una delle *sessioni ordinarie* di vaccinazione imposte dall'art. 17 del Regolamento Sanitario.

Che se poi si vogliono trovare buone occasioni per dare in ogni anno, o anche due volte all'anno, una certa sommetta ai medici condotti si faccia pure, ma noi diciamo sin da ora che siamo decisi ad esperire tutti gli atti, anche giudiziari, per far valere le ragioni dei contribuenti.

Il piano regolatore

Il nostro Consesso comunale votò in prima ed in seconda seduta l'esecuzione del piano regolatore della nostra città affidando l'incarico all'ingegnere onor. Currufelli.

Nei caffè, nelle farmacie, nei circoli non si fa che discutere sul futuro piano regolatore definendolo in mille modi diversi e gli uni elevano al cielo la perspicacia, la previgenza dell'attuale amministrazione comunale e gli altri credono che sia una nuova fonte di spesa priva di pratica utilità.

Hanno torto gli uni e gli altri ed ha ancora più torto l'amministrazione comunale, la quale pur conoscendo la immensa economia che realizzava la cassa comunale eseguendo il piano regolatore esistente, approvato ad unanimità dal Consiglio Comunale per il tratto di città a valle della via operaia, ha lasciato che la via Roma la piazza della Stazione ferroviaria e le adiacenze venissero deturpate nel modo più barbaro che si possa ideare.

Di fronte ai reali interessi del Comune dovrebbero tacere le bizze della consorteria, dovrebbero svanire le piccinerie personali, le insipienti rappresaglie. La vergogna ammonirà la coscienza dei disonesti che da cinque lustri bersagliano chi ha fatto rifluire nelle casse comunali centinaia di migliaia di lire che furono impiegate in opere utilissime anzi necessarie per l'incremento materiale e morale della nostra città; però una parte non indifferente di tali somme venne ingoiata dall'ingordigia della consorteria.

L'onestà e l'intelligenza non si scoraggia per questi bassi, loschi disonesti raggiri, macchinati nell'ombra della notte perchè non tangono né possono tangere chi al bene proprio antepone quello del Comune. I fatti criticati con sana logica dimostrano le disastrose conseguenze morali e materiali subite dal Comune per un procedere barbaro anzi disonesto.

Ma che cosa ha da fare tutto questo col piano regolatore che non si sa cosa sia?... Avete ragione, e vi soggiungo quanto appresso.

Chiamesi piano regolatore il rilievo esatto dei fabbricati esistenti in una città, segnati in nero, poi si tracciano in rosso le modifiche che bisogna apportare affinchè le vie, le piazze venissero disposte in modo da corrispondere alla comodità, all'igiene ed all'estetica che si addice ad una città. Perciò l'esecuzione del piano regolatore si compone di due parti essenziali, cioè il rilievo planimetrico ed altrimetrico della città esistente e l'adattamento conveniente di ciò che si deve eseguire per ottenere lo scopo desiderato e quindi si comprende di leggieri che la seconda parte si realizzi tanto più facilmente quanto più vasta è la zona sgombra di fabbricati.

Inoltre è facile comprendere che la regolarizzazione di una parte di città è spesso indipendente da quella di un'altra parte dalla quale è divisa da arterie intangibili che segnano i capi saldi di qualsiasi piano regolatore.

Con dati di fatto dimostreremo come il Consesso Municipale ha scientemente osticolato qualsiasi miglioramento edilizio e che la deliberazione presa per l'esecuzione del piano regolatore serve a buttar polvere negli occhi; che si rimparti denaro e si lascierà correre le cose per la disastrosa china su cui scivolavano gl'interessi del nostro disgraziato comune! (*Continua*)

Bruttura senza nome

Uno scandalo enorme, fatto d'infamia e di bruttura senza nome, travolge nella sua onda fangosa il rappresentante e il vessillifero del più fiero, tenace e settario anticlericalismo francese.

L'uomo che sino a ieri dalle colonne della sua « Lanterne » condusse contro la religione e il sacerdozio una campagna di calunnie ignominiose e oscene, che, « in nome della salute pubblica » e della moralità domandò e volle l'espulsione di religiosi e di suore, è tratto in carcere e convinto dalla giustizia di delitti mostruosi e infami.

L'anima si rivolta e si tocce inorridita e nauseata dallo spettacolo immondo e la penna si rifiuta di narrare le gesta criminose della più bassa degenerazione bestiale. Trecento sono le vittime — a quanto ci informano i giornali francesi — fatte da questo mostro in forma d'uomo: vittime strappate e mietute nel campo più geloso della vita, nella età dell'innocenza e della inconsapevole ingenuità; trecento i giovanetti e le fanciulle buttate per sempre nella colpa, nella vergogna, nel brago della depravazione infamante dalla foga insaziata di questo mostro repugnante e immondo.

Da due anni in piena Parigi, nel centro della vantata civiltà laica, durava questo commercio infame organizzato e condotto a traverso gli annunzi di quarta pagina della « Lanterne »; o madri indegne non solo di tale nome, ma di quello, anche, di donna, vendevano il fiore e l'innocenza dei loro figli infelici.

La fuga a Bruxelles prima, il ritorno a Parigi e l'arresto poi del Direttore della « Lanterne », Victor Flachon — l'eroe tristissimo di questa tregenda di vergogna e di abbietta depravazione — hanno commosso profondamente l'opinione pubblica non solo della Francia, ma di tutto il mondo ove è giunta la notizia dello scandalo bestiale.

Quando, or è qualche anno, il Presidente della Repubblica Falliéres, commutava la pena a Soleilland, condannato a morte per un delitto del genere di quelli di cui è convinto ora il Flachon, un movimento di protesta e di disapprovazione accolse l'atto di grazia del Presidente. Per poco i padri e le madri francesi minacciavano di fare essi quella giustizia che il capo dello Stato aveva proibito di compiere al carnefice.

Ma Victor Flachon ha sorpassato Soleilland. Egli è ben vero che Flachon non ha assassinato le sue vittime; ma non si uccide solamente crivellando il corpo di ferite Una era la vittima di Soleilland, ma quelle di Flachon non hanno numero: uno era il delitto di Soleilland, ma quelli di Flachon sono tutta una lunga serie freddamente organizzati, e scientemente compiuti.

« *Mostro* » era la parola preferita da questo uomo nel suo quotidiano linguaggio giornalistico, e contro « *i mostri in sottana* » con luceva sulla « Lanterne » una campagna di calunnie oscene e turpi.

Nel suo odio satanico contro la religione, nella perversità della sua anima e del suo costume, accusava implacabilmente i saderdoti di quelli stessi delitti ch'egli andava commettendo ogni giorno.

Contro quegli angeli di pietà e di carità, di purezza e di preghiera, che hanno consacrato la loro vita a sollievo di ogni male; contro quelle miti, umili e buone creature che dalla religione e dal sacrifizio prendono quel senso di maternità affettuosa che la fa chinare sui fanciulli per vigilarli e difenderli contro tutte le miserie morali e fisiche, egli insevì, brutale o persecutore.

Ma bene a ragione, per lui; perchè esse gli erano ostacolo e barriera contro la depravazione della gioventù e, con la educazione cristiana e i buoni principii, s'opponevano tra lui e le vittime delle sue voglie bestiali.

Contro il sacerdozio e lo spirito di sacrifizio, contro la castità religiosa, contro lo splendore eterno della più grande potenza che sia al mondo, a piene mani, lanciò quest'uomo il fango delle calunnie più basse e vili, lo scherno più stridulo e acre, l'invettiva più volgare e nemica!

Gli era così facile, senza andar troppo lontano, trovare il fango!

E fu lui che aveva fondato e organizzato i « Lanterniers », i satelliti, i *monchards* incaricati di portare ogni giorno un carro di vittime sacerdotali o religiose dinanzi alla tribuna di Combes, di Andrè, di Briand, per essere immolate sul tripode della separazione persecutrice!

Fu lui l'isticatore implacabile, assiduo, tenace dell'odioso trucco giudiziario ordito contro Fratel Flamidiano, accusato di avere ucciso il giovane Fovean: lui che, pur dopo l'ordinanza del giudice, di non luogo a procedere, persegnitò così con il sospetto e l'offesa ribattuta ogni giorno, l'infelice religioso da farne diventare il nome simbolo di turpitudine e di vergogna!

L'infamia e l'ignominia che bollano oggi il loro marchio indelebile sulla fronte bruta di Victor Flachon, infangano e macchiano pure tutta la coorte massonica del blocco francese che nel direttore della « Lanterne », nel Flachon di ieri, ebbero l'amico intimo, il portavoce autorizzato del partito, l'alfiere accreditato e riconosciuto.

Oh quanto bene e con quale pratica finezza ha saputo disimpeguare le sue delicate mansioni quest'uomo al quale Combes, amico intimo e fedele, affidava con speciale decreto l'incarico di studiare « le riforme da apportare alla polizia dei costumi »!

E come della sua disgrazia dovrà andarne afflitto l'intimo Briand che accettava l'assidua ospitalità del Flachon in quella famosa villa sulla Costa Azzurra nella quale sono avvenute tante scene di orgie infami! E tanto più afflitto ne deve essere, in quanto il ricordo di questa amicizia dà modo ai giornali di tornare oggi sulla sparizione dal casellario giudiziario di un certo documento che lo riguarda in fatto di costumi!

Flachon amico di Ministri, che aveva per collaboratori nel suo giornale Ministri di ieri e di oggi, che potè vantarsi di un Ministero composto per metà di suoi collaboratori, che dirigeva i lavori delle Commissioni, che nella onesta professione del giornalismo e nelle oneste speculazioni si era smisuratamente arricchito, oggi è inghiottito dall'onda melmosa della vergogna più bassa e dello scandalo infame.

I documenti che sono in mano del giudice Tortat — lettere e fotografie — e le deposizioni dei complici e delle vittime mentre non lasciano più dubbio alcuno sulla colpabilità del Flachon e di altri suoi compagni di depravazione e di degenerazione, scoprono e spalancano sotto gli occhi tutto il groviglio osceno di una verminaia ributtante. Il rigurgito della cloaca sale e invade i banchi e gli scanni di tutto un partito.

Raccontano i giornali che Flachon prima di affidare la difesa a Varenne — che ora insinua e tenta provare non essere il Flachon nella pienezza delle facoltà mentali — aveva pregato l'ex Ministro Guardasigilli Valee di assumere la sua difesa. Il Valee che aveva accettato, dopo aver esaminato i documenti riferentisi alle accuse, rifiutò l'incarico della difesa.

Ma quest'uomo ha troppi meriti presso la massoneria e l'anticlericalismo francese per le sue lotte contro la religione. Fino alla vigilia dell'arresto egli ha portato sul suo giornale la bandiera dell'anticlericalismo più esoso, settario e osceno, la guerra più vergognosa alla Chiesa e ai suoi preti, ed è per questi meriti che la massoneria, il socialismo e il radicalismo francese — anche in quest'ora di onta e di vergogna — non lo abbandonano.

E tutte le influenze, le arti, gli intrighi, le pressioni, sono in moto per tentarne il salvataggio!

(f. z.)

Tra veli e zagare

Nozze Di Benedetto-Bonanno

Il 26 dello scorso Dicembre l'Assessore Sig. Gaspare Recupero univa in matrimonio la simpaticissima e virtuosa signorina Maria Bonanno figlia dell'Illustre Prof. Dott. Giuseppe, col distinto Avvocato Sig. Rosario Di Benedetto da Montalbano d'Elicona.

La cerimonia religiosa ebbe luogo nella chiesa dei SS. Cosmo e Damiano, ove officiò il Rev. Sac. D. Sebastiano Strosciò.

Furono testimoni ad entrambe le cerimonie l'Avvocato Sig. Francesco Bonsignore, l'Avvocato Sig. Francesco Spadaro ed il Prof. Antonino Chinigò. Gli sposi partirono per San Giorgio, ove passeranno la luna di miele.

Alla sposa furono fatti molti e
chi doni dallo sposo, dai parenti
amici.

Alla nuova coppia la re
Corriere del Popolo
cere e cordiali feli

La memoria muscolare

*In una manifestazione pro Tripoli alla « Scala » di Milano il critico dell'*Avanti, *non essendosi associato, fu malmenato dalla maggioranza degli spettatori entusiasti. L'*Avanti *ha colto il pretesto per dar lezioni di tolleranza e di civiltà.*

Il Corriere della Sera *risponde con l'articoletto che segue, e che abbiamo voluto riportare perchè applicabile a diversi casi del genere.*

Il deplorevole incidente della *Scala*, dove il critico dell'*Avanti!* fu picchiato per non essersi alzato come tutti gli altri mentre sonava la marcia reale, induce il giornale socialista a stabilire questa verità storica: che il proletariato socialista è molto ben educato e squisitamente tollerante e la borghesia invece è maleducata e prepotente.

E' stato già detto, nel *Corriere*, che coloro i quali hanno picchiato il signor Albini si sono mal comportati. Non c'è mai nessuna ragione buona, quando si tratta di diversità di opinioni, per menar le mani; e pretendere da un socialista che si alzi perchè suona la marcia reale è pretendere troppo. Il ravvicinamento che s'è voluto fare, a questo proposito, fra il giudice di Genova e il critico socialista di Milano non regge: il primo è legato allo Stato, il secondo no; al primo disconvengono, sotto ogni rapporto, gli atteggiamenti antidinastici e sopra tutto le ostentazioni sovversive; il secondo ha diritto di usar pienamente della sua libertà di cittadino indipendente. Certo, se il signor Albini si fosse alzato al suono della marcia reale nessuno lo avrebbe considerato un fedifrago; e le persone intelligenti del suo partito e degli altri partiti gli avrebbero riconosciuto quel garbo che non disdice a nessuna opinione, neanche alle estreme. C'è una maniera d'intendere il rispetto per il pubblico che non involge nessun sacrificio di pensiero e di coscienza. Se passa una processione e tutti si scoprono, l'ateo che non si toglie il cappello offende senza necessità il sentimento altrui, se pure contrasti col suo, e l'ateo che se lo toglie dà una prova di riguardo civile che non gli può far torto presso nessuno, e specialmente presso sè stesso. Ma il signor Albini, avendo il diritto di pensar diversamente su queste sfumature, aveva, a maggior ragione, il diritto di non alzarsi. Poteva andarsene, invece di ostinarsi a rimaner seduto; ma doveva poter rimanere seduto senza che altri si credesse in diritto di picchiarlo.

Soltanto, quale è la psicologia di questa violenza? Il sentimento della disposizione alla violenza, alla sopraffazione, che ha il partito al quale il signor Albini appartiene.

Ma l'*Avanti!* nega. Quando mai — chiede l'*Avanti!* — i giornalisti d'altri partiti sono stati picchiati nelle adunanze socialiste? Non è il caso di far elenchi. Più d'una volta; e qualche volta i giornalisti erano per l'appunto di giornali democratici. Un collega conservatore raccontava, in questi giorni, d'aver preso dei pugni in un comizio socialista per aver domandato di parlare, benchè volesse sostenere la stessa tesi dei socialisti; e i pugni erano contornati di questa esplicazione: — Noi non vogliamo che i conservatori vengano a darci la loro approvazione —. L'*Avanti!* ricorda che, durante lo sciopero generale, un alto ufficiale fu fatto discendere di carrozza ma nessuno gli pose le mani addosso. Già; perchè l'alto ufficiale acconsentì a discendere.... Se il signor Albini avesse acconsentito ad alzarsi....

Facciamo il caso che un conservatore si trovi, per dovere di giornalista, in una adunanza socialista dove si celebri qualche cosa di molto caro e dove a un certo punto, intonandosi l'Inno
tutti si scoprano e solo
tenga il cappello in
saltar

Tristi effetti

Ieri mi pegnorarono ogni cosa e stamane son dovuto uscire di casa e abbandonare i miei beni nelle mani dei creditori, . . .

Ah!! quale scena si svolgeva dinanzi ai miei occhi, mentre nel cuore irrompeva il tumulto de l'ansie, della confusione e della vergogna. O dolore, o dolore, ora io ti sento e per la prima volta nella mia vita spensierata comprendo che cosa voglia dire la sua parola tagliente, che trafigge le anime e cava le lacrime dal cuore dei mortali! . . . . » Un pianto disperato gli strinse la gola e, fra i singhiozzi, pensò, pensò lungamente.

L'avvenire gli si presentava dinanzi oscuro come spettro minaccioso, che gl'incuteva paura e lo faceva tremare, rabbrividire.

Come farà ora senza un soldo, senza tetto che lo accolga e difenda dai rigori dell'inverno o dal sole cocente! . . Anderà a lavorare. Ma come ne potrà sostenere le fatiche egli amico dei piaceri e di ogni sorta di godimenti?

Sente allora più che mai il peso della vita malgrado gli anni suoi giovanili e vorrebbe disfarsene, ma una forza secreta lo trattiene, mentre con moto convulso stringe fra le mani la testa che gli brucia come fuoco nel tumultuare dei pensieri e l'insinuarsi dell'angoscia nell' anima desolata. Tutto ciò è la realtà cruda, straziante, ma l' istinto della felicità gli stende un velo come una lusinga, e, prima credette di sognare, poi dubitò non fosse già impazzito. Furono alcuni istanti di illusione, dopo i quali la sua coscienza si trovò nuovamente a contatto con la realtà che lo circondava.

« Ahimè!... — gridò come per liberarsi da un nodo che lo soffocava — quale rapido mutarsi di scena!... Ieri appena io beveva spensierato il calice del piacere fra la voluttà e la ricchezza; oggi invece, io non sono ah, sì, non sono che un miserabile ». Come il sopraggiungere di altre nubi sopra un cielo già nero dalla tempesta, pensò al domani ancora più triste, diverso dal domani immaginato da fanciullo, là, sulle ginocchia della madre, fra i baci e le carezze di quelle mani diafane tante volte sognate. Un senso di abbandono lo colse, mentre il regolare movimento del cuore alterandosi lentamente si disponeva ad una sincope forse mortale. Ma la mente potè pensare ancora.

« I sogni dorati fatti quand'era fanciullo, si erano dunque così presto dileguati, erano fuggiti come una meteora per gli spazii infiniti dell'abisso!...

Incomincerà sin da domani, lui ricco, lui potente, oppressore, a mendicare di porta in porta un tozzo di pan ferrigno per vivere? E che si dirà nel mondo di lui? Sarà una parola di compassione, o una parola di scherno? Che dirà quel povero contadino, schiavo una volta delle sue tirannie, quando, nel pomeriggio di una giornata soffocante o piovosa, vedrà per la campagna, lacero, polveroso, lui, curvo sotto un fascio di legna o sotto il fardello cenciosо della carità raccolta di porta in porta? Come potrà su quel volto lungamente provato dalle oppressioni del padrone tiranno spuntare il senso della pietà e del perdono?

Questa immagine lo fece rabbrividire di più, sentì venirsi meno le forze, gli si velarono gli occhi e la testa gli cadde pesantemente sul petto. In quell'istante, vide che non era ancor morto, ebbe il guizzo di un'ultima visione: Per l'azzurro stellato del cielo vide una figura veneranda.... sua madre,.. ma in un aspetto minaccioso! Come sospinto di nuovo verso la vita dalla forza immane dello spavento, diede in un grido di atroce disperazione: « O madre, madre mia, anche tu?...

E la figura scomparve come un lampo insieme ai ricordi di consigli affettuosi di teneri ammonimenti.... Girò attorno in uno sforzo supremo, gli occhi già velati, poi non avvertì più nulla. . . . . .

. . . . . .

La lucerna posta sul tavolo, già presso a spegnersi, fece l'ultimo guizzo finchè si spense, mentre il pallido raggio della luna entrando per la piccola finestra illuminava un misero volto di esanime in una congestione che narrava la stretta suprema della disperazione e del dolore.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Correttezza - Modicità nei prezzi. Sollecitudine -

1277405 P

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 2
Barcellona Pozzo di Gotto 20 Gennaio 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Note Politiche ed Amministrative Locali

L'ORATORIO FESTIVO

Nessuno mai, più degli avversarî della Chiesa Cattolica ha dimostrato l'importanza di certe istituzioni, che della Chiesa stessa esprimono l'eterna giovinezza, il giardino sempre verde della sua vita cosparsa di fiori e di frutti copiosi.

E codesto contributo di bene, che i nemici del cattolicesimo operano loro malgrado a vantaggio di esso, non è a credere che costi loro il più piccolo sforzo; tanto è vero che nell'ordine della Provvidenza il male stesso è ordinato al trionfo del bene, come la potenza della virtù si riscontra nella lotta e nella disfatta perenne del vizio e del peccato.

Tale verità, come tutte le altre di comune portata, non ha bisogno di essere illuminata da nessuna coscienza, da nessuna facondia d'intelligenza superiore che la ricavi da fatti straordinarî. Dove c'è un nemico di Gesù Cristo, piccolo che egli sia, ivi la lotta contro la Chiesa risente della stessa verità, perchè le armi di lui, tuttochè dànno l'allegro spettacolo del nano ubbriaco che si batte contro il monumento della strada, pure sono anch'esse una prova della stabilità di ciò che vorrebbero disfare. Così è. Un Oratorio festivo, dove una moltitudine di ragazzi, fra un giuoco e l'altro apprende la vera nozione del dovere e dei supremi destini dell'uomo, finchè il Consiglio Comunale più o meno settario non si occupa di esso, l'Oratorio festivo, quale una tra le infinite espressioni della vitalità della Chiesa, rimane anch'esso come il monumento succennato, cui nessuno bada poichè tutti lo sanno. Ma quando il nano ubbriaco, togliendosi ad arma una penna incompetente e spuntata, fa il decreto contro l'Oratorio festivo, ecco il fatto consueto: tutti si volgono da quella parte, e mentre ridono del nano pensano all'eterna giovinezza di Colei, contro cui le porte dell'inferno non prevarranno giammai.

L'altra giustizia

La stampa ha nella vita dei doveri crudeli. I quali debbono spesso compiersi contro della volontà stessa di chi scrive.

E' con animo profondamente addolorato che noi, costretti da le necessità improrogabili della cronaca, dobbiamo annunciare al pubblico che quel consigliere, quello solo, proprio l'unico che aveva sentito in Consiglio Comunale tutta la gravità della propria missione, ed aveva iniziata un'opera epuratrice e moralizzatrice, con improvvisa, geniale, esplosione di spirito ciceroniano e demostenico, quegli che aveva a noi fatto sperare il ritorno della moralità, della lealtà della giustizia e del «primo tempo umano» è stato da un'altra Giustizia — forse meno sagace e illuminata della sua — rimandato al giudizio del Tribunale di Messina per rispondere di PECULATO CONTINUATO NELLO ESERCIZIO DELLE PROPRIE FUNZIONI.

La notizia impressionante, non ancora divulgatasi, si ripercuoterà senza dubbio dolorosamente nel cuore di tutti i cittadini.

Chi mai più, o lettori, parlerà di morale e di retto operare e di buoni sentimenti di amministrazione, e di degnità e di indegnità, e di altezza (e relativa bassezza) del mandato consiliare, e di bene pubblico, e di fiducia del corpo elettorale, e di decoro civico, nell'aula rossastra di Palazzo Longano?

Chi, battendo i pugni sul tavolo, oserà lanciare l'invettiva coraggiosa e veemente contro i veri predatori che egli, egli solo, riesciva ad avvilire con la forza della parola e la grandiosità del gesto?

Certo sotto il peso dell'accusa egli da quind'innanzi non metterà più piede in quell'aula dove fu accusatore, nè toccherà quel posto dal quale chiamò indegno chi non fu mai colpito dal magistrato penale.

Nè forse i suoi colleghi — ove egli dimenticasse il già detto e il già fatto — gli permetterebbero tanto!

Questa sorpresa dell'altra Giustizia getta un lutto sulla Patria nostra. Noi ci auguriamo che presto se ne sperda il ricordo perchè l'Apostolo torni con rinnovato vigore alla sua missione.

Chi più degno.....?

Il bilancio del 1911

Lo scrittore dell'articolo « Anno Nuovo » apparso nel numero scorso del *Corriere* tentava di riassumere il bilancio morale del 1911, in riguardo alla vita pubblica barcellonese.

Egli registrava il 1911 come l'anno del trionfo dei peggiori sistemi massonici; e certo non aveva torto.

Massoneria a parte però, il 1911 merita di essere considerato nei suoi dettagli amministrativi essendo appunto esso l'anno dal quale gli illusi attendevano il prodigio novissimo del rinnovamento esteriore e interiore, materiale e morale, di nostra terra.

Chi non ricorda infatti il 1910?

Fu annunciato come il grande anno della preparazione. Ed alla preparazione parve contribuissero tutti, tutti, i vecchi e i nuovi arnesi del politicume nostrano.

Il giornale che lanciò il grido di guerra, e che raccolse gli echi di coloro che si dissero pronti al cimento, accusò di inabilità di inettitudine, di insufficienza, alcuni degli uomini allora al potere, denunziò fatti e sistemi contro dei quali inanime, sebbene fittizia, si levò la protesta, parlò di rinsanguamento, di nuovi orizzonti, di tante belle cose insomma per le quali il 1911 avrebbe dovuto essere l'anno della resurrezione barcellonese.

Non ci fermeremo sugli eventi che seguirono; diamo uno sguardo al consuntivo del 1911.

Il Consiglio Comunale

Battezzato sin dal suo nascere, con un attributo che ancora echeggia per l'aula e risuona nelle auguste orecchie dei suoi componenti, il Consiglio Comunale del 1911 si rivelò subito ben più misera cosa di quello del 1910.

Prima delle elezioni si parlò tanto di un nuovo Consiglio che fosse all'altezza dei bisogni del Paese, che ne comprendesse le aspirazioni, che ne realizzasse i sogni lungamente invano sognati: si parlò di un Consiglio che dovesse trarre Barcellona dallo stato di prostrazione in cui da molti anni è giaciuta, di una assemblea dal cui seno esulassero, finalmente, le miserie delle guerriglie personali e degli odi di parte, che si librasse insomma verso nuovi orizzonti di correttezza, di serietà, di alto sentire. Parve sentita (purtroppo *parve!*) la necessità di una civica rappresentanza la quale, insieme al decoro proprio, fosse capace di tutelare il decoro pubblico.

Un consiglio comunale — si disse di volere — che fosse tale da aiutare e di incitare il Sindaco e la Giunta nella esecuzione di quel famoso programma che tutti sappiamo ma che nessuno della nostra generazione forse vedrà mai attuato. Perchè il 1911 avrebbe dovuto essere l'anno *fattivo*.

Tirando la somma dei lavori consiliari del 1911 [illegible] che mai assemblea [illegible] Palazzo Longano [illegible] impunemente [illegible] ridicolo.

Non parliamo degli spettacoli indecorosi, offerti al pubblico, nè dei mille sussidi e privilegi e gratificazioni e impieghi largiti a compari e correligionari, nè della supina acquiescenza onde si è obbedito ai comandi superiori, una sola constatazione basti: che è stato possibile in seno a siffatto consiglio il manifestarsi e l'affermarsi di un fenomeno di degenerazione pubblica che non ha precedenti nella storia dei partiti di tutto il mondo. Tal fenomeno quale sia tutti i barcellonesi sanno.

La Giunta

Caddero gli inabili e vennero gli insufficienti, caddero gl'insufficienti e vennero gli inetti.

Ecco la formula nella quale si può significare la situazione amministrativa per rispetto ai componenti della Giunta. Fu rimproverata ad assessori assenti la mancanza di un qualsiasi titolo di studio e ne seguirono altri forse più sforniti dei primi, fu rimproverato agli inetti il non aver fatto e il non saper fare nulla, e ne seguirono altri incapaci di fare.

Si dirà che la Giunta (non diciamo il Sindaco perchè intendiamo completamente escluderlo da questa esposizione) nel 1911 trasse in porto il progetto della luce elettrica. Ma del relativo contratto, nonostante tutti gli sforzi ufficiosi, noi dimostrammo i moltissimi danni, di gran lunga superanti i vantaggi.

E se non andiamo errati anche un giornaletto ufficioso, ora morto, criticò non è ancora un anno, acerbamente il compromesso quando fu annunciato.

Che cosa adunque di bello, di buono, di grande, operò la Giunta Municipale nel 1911?

Lo andremo esaminando brevemente.

Opere pubbliche

Sempre secondo le mancate previsioni il 1911 avrebbe dovuto vedere come anno *fattivo*, l'inizio, se non il compimento, delle molte opere pubbliche che da molti anni si dibattono tra un progetto e l'altro, una deliberazione e l'altra.

Il 1911 è trascorso e di nulla di nuovo ci siamo accorti, anzi, si è fatto notare il più completo abbandono, la quasi rovina, delle opere pubbliche esistenti.

Le strade, anzichè lastricate in parte e migliorate, sono rimaste nelle condizioni stesse di quelle dei più umili paeselli alpestri; la villetta, la cosidetta villetta, è divenuta un letamaio nei punti dove non è uno stagno, un vero centro di infezione proprio nel cuore dell'abitato; il teatro il bel *Mandanici*, è ancora là sganghorato e mi-

nacciante rovina con serio pericolo delle docorazioni interne; il macello, l'edifizio scolastico, Via Roma, le altre vie secondarie progettate..... tutto è stato rinviato al 1913.

Senza dubbio in questi momenti si dice da chi ha interesse di spacciar panzane che nel 1913 tutte queste belle cose saranno fatti compiuti; nel dicembre prossimo si dirà che per forza maggiore, per colpa della Prefettura, a causa del terremoto che avvenne quattro anni addietro, non si potè far nulla ma che immancabilmente, senza ombra di dubbio, nel 1913 si farà tutto, tutto, tutto!

La Congregazione di Carità

« Luogo è in Inferno detto Malebolge ».

Chi ne comprende più della Congregazione di Carità.

E' stata sempre bersaglio di predoni di ogni risma: giammai è stato consentito ad occhio profano di penetrare nei segreti maandri di essa.

Il 1911 ha nel suo passivo il milionesimo ammanco perpetrato nella Congregazione di Carità.

Noi pubblicammo a tempo la notizia, protestammo, ci rivolgemmo al Prefetto, e poi non potemmo saperne più di nulla.

Oggi registriamo in queste note il fatto sicuri che nell'anno prossimo ne registreremo ancora un altro simile.

Sono, e saranno sempre, questi i veri *fatti compiuti* della vita amministrativa barcellonese.

La esposizione del *passivo* di questo bilancio potrebbe ancora continuare, segnando l'*attivo* sempre zero in cifra tonda. Crediamo tuttavia di farne a meno.

Del resto, perchè abbandonarci a queste malinconie?

Il Consiglio Comunale è quello che è, ed è quale deve essere come perfetta emanazione del Paese, e quel tale fenomeno di cui sopra non potrebbe essere nè più opportuno nè più adatto; la Giunta Municipale è quella che tutti sanno ed è quale deve essere come perfetta emanazione di un tale Consiglio; la Congregazione di Carità è quale deve essere come emanazione di un Consiglio e di una Giunta e di un Partito demoralizzati.

Un anno segna un punto invisibile nella vita di un popolo; questo nostro bilancio quindi sembra possa avere una importanza molto relativa, ma se si pensi che queste nostre considerazioni valgono per il 1911 e potrebbero anche valere per molti anni passati, per molti anni futuri, appare evidente la penosa gravità di quanto stiamo affermando.

Questo articolo sarà perciò continuato nell'anno prossimo venturo.

Appaltate i dazi!

Noi richiamiamo questa volta il cav. Cambria alla sua parola di galantuomo.

Il cav. Cambria ricorda, come noi ricordiamo, che quando, nei primi tempi della sua Sindacatura, si levò in Consiglio qualche voce propugnante l'appalto del dazio di consumo, egli affermò dal suo posto che *soltanto in via di esperimento il dazio restava al comune* ma che era nel *fermo proposito dei componenti dell'amministrazione l'appaltarlo nel più breve tempo possibile.*

Quattro o cinque anni sono trascorsi da quando il Sindaco prese in pubblica seduta quell'impegno, che pure confermò in discorsi privati. L'esperimento dura ancora.

Noi non ce ne dorremmo nè muoveremmo verbo se, purtroppo, l'esperimentare non costasse assai caro alle finanze del Comune.

Noi sappiamo che le entrate dei dazi sono da due o tre anni a questa parte in continua diminuzione, diminuzione la quale trovasi in stridente contrasto con il continuo ininterrotto aumentare della ricchezza pubblica locale.

E' certo che oggi il consumo dei generi sottoposti a dazio non è nella nostra città, e neppure nelle frazioni dipendenti, quello stesso che era otto dieci anni or sono, durante l'imperversare delle diverse crisi agricole, e di molti abitanti che emigravano.

Una classe numerosissima, la più ragguardevole indiscutibilmente per percentuale numerica, spende oggi e consuma come non poteva spendere e consumare in quegli anni tristi.

Come va quindi che la *gittata* dei dazi, invece di essere in forte aumento come avrebbe dovuto, si trova in ribasso?

Una sola spiegazione può darsi: la pessima amministrazione, la quale continua ininterrotta, e sempre uguale, da gran tempo.

Gli uffici daziari sono divenuti la grande mangiatoia di tutti coloro che arrivano a beccarsi un grosso stipendio senza far nulla.

Ci sono, per esempio gli alti papaveri dei dazi i quali godono di vistosi stipendi, oltre agli altri proventi, e non si sa mai quando vadano in ufficio, quando ne escano per espletare riaffa privati.

Una volta, assicurò il cav. Cambria, che anche durante l'esperimento una speciale commissione avrebbe invigilato sull'amministrazione daziaria, e sulla condotta degli impiegati, specialmente dei più grossi.

Pare però che nulla di tutto questo si sia fatto. I pezzi grossi hanno fatto sempre e continuano a fare il comodo loro, nessuno li sta a disturbare, e l'amministrazione va come è andata sempre.

Ma indipendentemente da tutte queste ragioni, le quali dovrebbero tuttavia avere grande valore per amministratori saggi e liberi, noi richiamiamo il cav. Francesco Cambria allo adempimento di un impegno di onore.

Egli lo sa e lo ricorda, come noi lo ricordiamo.

E' vero che i dazi nelle mani del Comune rappresentano una grande miniera di voti e una impareggiabile agenzia elettorale ma non è giusto sottoporre i grandi interessi delle finanze comunali ai piccoli interessi di partito.

Ci pare che sia tempo!

Il prezzo della carne
è aumentato!

Il prezzo [illegible] carne vaccina, stabilito ai [illegible] *sise* Municipale [illegible] versi aumen- [illegible] a venuto [illegible] mento di prima necessità, un genere di lusso addirittura inaccessibile alla grande maggioranza del pubblico.

Non troveremmo da incolpare alcuno se all'aumento della carne macellata corrispondesse anche un rialzo nel perzzo dei bovini da macellare; ma non è così.

Il nostro mercato festivo dei bovini, che è uno dei più importanti dell'isola e sul quale si orientano i prezzi di altri paesi segna da non poche settimane una straordinaria quantità di offerte di capi di bestiame a prezzi di molto più bassi che in altre epoche; gli acquisti d'altra parte sono pochi.

Questa crisi, chiamiamola così, non è un fatto nuovo da poi che in ogni anno, proprio di questi tempi, per la difficoltà della stagione, per la mancanza delle erbe, e il difetto dei foraggi secchi, si impone la necessità di vendere i bovini da ingrasso per poi ricomprarne in Marzo o Aprile. Ed in ogni anno, proprio di questi tempi, il prezzo della carne macellata subiva un rilevante ribasso sia nella *mèta* del Municipio sia per la convenienza dei macellai stessi i quali, in certi momenti di dissidio, vendevano per meno della *mèta* stessa.

Questo recente rialzo quindi è ingiustificatissimo e viene in una epoca in cui si aveva il diritto di attendere il ribasso.

Gli amministratori del Comune invece, senza badare alle necessità e alle finanze degli amministrati senza accorgersi del movimento del mercato bovino hanno permesso che i prezzi della carne macellata, venissero elevati ad un massimo impossibile. Già prima dell'aumento recente la carne bovina costava in Barcellona, centro di allevamento e di mercato bovino, più che in qualunque altra città; ora Palermo, che è tra le città d'Italia insieme a Genova quella dove la carne si vende più a caro prezzo, ha pure prezzi più possibili dei nostri.

Sembra incredibile quanto diciamo, ma se i nostri sapienti amministratori non credono alle nostre affermazioni siamo pronti a farci credere con le statistiche e i listini alla mano.

Stando così le cose noi pensiamo che sarebbe addirittura meglio di lasciare la vendita delle carni macellate alla libera concorrenza.

Le *mète* o *assise* o *calmieri* in tanto hanno un valore in quanto moderano, calmano, le ingorde pretese dei rivenditori, ma quando non hanno altro scopo che quello di esercitare una influenza elettorale sui rivenditori stessi, ai quali si lascia libero abitrio difare e disfare di dissanguare e sevizjare gli avventori, alla sola condizione direstare ligi alle consorie, si fa opera demoralizzatrice e si diviene complice della ingordigia e della disonestà altrui.

In tempi nei quali tutte le Amministrazioni municipali mostrano di preoccuparsi del caro-vivere, e includono nei loro programmi progetti di municipalizzazione per la vendita dei generi di prima necessità, di costruzione di case operaie, di cooperative municipali di consumo, l'Amministrazione municipale nostra eleva con la massima disinvoltura il prezzo, già insolitamente alto della carne senza altra ragione che questa: mantenersi amica la benemerita classe dei macellai.

Crediamo di non predendere troppo invocando la revoca del recente provvedimento e una nuova accurata revisione della *mèta* perchè venga adattata ai prezzi in vigore nel mercato bovino.

Teatro Mandanici

Pel consolidamento male ideato del teatro Mandanici si è spesso finora circa lire 20,000. La demolizione del prospetto dimostrò che la muratura sottostante è decaduta.

Il volere continuare la sopraelevazione sulle basi instabili era opera da pazzi, ma il Sig. Sindaco fidava sulle alte protezioni per riuscire nel suo intento poco curandosi dell'interesse del paese. Il nostro giornale nel N. 17 del 23 dicembre à esposto la miseranda storia di questo pubblico edificio e le turlupinature che ha subito in quell'epoca il Consiglio Comunale o meglio le finanze del Comune, e come non era giusto che le bizze illogiche del Consiglio Municipale fossero incoraggiate con grave sciupio del denaro dello Stato.

Un ispettore venuto sul luogo avendo constatato i fatti da noi esposti ha ordinato la domolizione totale dell'edificio cadente! Ogni commento guasterebbe. Solo aggiungiamo che per l'edificio del Monte di Prestanza barbaramente si stanno sciupando lire 15000 oltre quelle somme sciupate anteriormente mentre che nel 1884 si era riconosciuta la necessità di ricostruire a nuovo l'edificio perchè poco adatto alla bisogna rispetto alla solidità sicurezza, comodità, ampiezza ed estetica.

Per sciupar denaro si mise da parte il vincitore del concorso imbandito fra gli ingegneri italiani, con quanta legalità non occorre dimostrare e si diede l'incarico ad un perito agronomo; o meglio il perito agronomo appose la firma al progetto redatto da ufficiali governativi perchè la legge non permette che essi si occupino di opere private che devono controllare!

Non sarebbe male che le autorità tutorie leggessero fra le righe e trovassero il modo di salvaguardare lo sciupio del denaro del Pio Istituto e guardassero un poco quali conseguenze giuridiche ne possono scaturire.

Si può essere deformi di corpo e di anima, si può dispotizzare sorretto dalla consorteria e dalla illegalità; ma sciupare a piene mani il denaro che serve per la beneficenza è cosa che l'Autorità Superiore non dovrebbe permettere.

Le dimissioni del Cons.re Cannavò da Assessore supplente

Siamo informati che da oltre un mese il Consigliere Comunale Signor Cannavò ha fatto pervenire al Sindaco le sue dimissioni da assessore supplente.

Non sappiamo quali ragioni rechi la lettera di dimissioni ma siamo in grado di assicurare che il Cannavò non condividendo l'indirizzo dell'Amministrazione, e deplorandone alcuni atti, ha creduto di porre al sicuro la propria rispettabilità ritirandosi. Nè poteva essere diversamente.

Con certi uomini e certi sistemi può stare a lungo solo chi è legato da certi vincoli.

Le dimissioni intanto sono destinate, seguendo una antica e comoda usanza, a restare per molto tempo sotto il calamaio.

Tutte le volte in cui si dimette qualcuno, assessore o consigliere, e per caso si dimette davvero, si fa di tutto per non far trapelare la notizia; quando questa poi improvvidamente si è diffusa si pone tempo in mezzo e si tira il can per l'aia per evitare il fastidio della successione. Così siamo sicuri che delle dimissioni Cannavò non se ne parlerà prima del Luglio prossimo, verso le elezioni, restando la Giunta senza assessori supplenti.

Del resto, non si potrebbe restare anche senza assessori? Il Paese non ne avrebbe certo gran danno, e la serietà ci guadagnerebbe un pochino.

Nella Letteratura e nell'Arte

Il Cinque Maggio

di A. Manzoni

Il Cinque Maggio è il capolavoro di quella potente lirica che già aveva dato si splendidi sprazzi negl'Inni e nel coro del Carmagnola. Tutte le eminenti doti di essa, qui sono in grado superiore, più puro, più brillanti, più precise ed evidenti. La profondità del pensiero e la spontaneità dell'affetto, la concisione della parola e l'armonia del verso, la rapidità dell'idea e il volo della fantasia, il dono incomparabile di esprimere il sentire comune e nobilitarlo fino al sublime: tutto si trova in questo canto che mai non morrà.

Il più grande uomo d'azione del secolo, fu cantato dal più grande poeta. Tre valenti poeti francesi scrissero bensì versi intorno la morte di Napoleone, ma nessuno arrivò all'altezza dell'italiano e i Francesi medesimi lo riconobbero. Nel poeta lombardo è l'anima medesima d'Italia che canta: l'Italia ancora infiacchita del sangue che aveva sparso per quel Grande, il quale ne avea trascinato i figli a morire nell'estrema Europa, si era pur allora agitata nel suo letto di dolore, per non trovarsi che peggiorata di poi.

Al tumulto di un momento, alle lievi speranze di un giorno erano succedute la disperazione e la pace sepolcrale della repressione: piangeva su se stessa, quando ecco scoppia sul mondo la novella fatale che il Cesare dei tempi moderni era morto. Egli fece pur tanto male su questa terra, ma aveva di sangue italiano nelle vene; ma era passato avvolto della sua gloria, affascinatore nella sua potenza dominatrice in mezzo alle nostre affollate città; ma, poetica incarnazione del destino, la sua sorte seduceva poetiche fantasie come quelle degl'Italiani; ma su di lui si raccoglievano ancora mille confuse speranze, mille contrarii giudizi, ed entusiasmi e collere, e devozioni ed odii, e incombeva imponente il dramma potentissimo della Provvidenza.

Tutto ciò sentì e pose nel suo canto il Manzoni. Egli vive insieme, o nel popolo che all'annunzio « sta muto pensando all'uomo fatale, nè sa quando una simile orma di piè mortale, la sua cruenta polvere a calpestare verrà » e nell'eroe, cui segue, e rappresenta e descrive e fa meditare e palpitare, dall'azione al riposo, dal pinnacolo della potenza alla vergogna della sconfitta, all'umiliazione del dolore imponente.

Un intimo amico del Manzoni diceva che nello scrivere quell'ode egli aveva la febbre e difatti la febbrile agitazione che scotova la fibra del poeta si sente in quelle strofe stupende, in cui con foga e concisione inarrivabili ci descrive i rapidi trionfi o gl'immensi rovesci di quel temerario sfidatore di Dio, che l'avvenire d'Europa e il sangue di un milione di uomini, avventurava impassibile sopra un tiro di dado, che il mondo in poco tempo vide « due volte nella polvere, due volte sugli altar ». Il suo verso freme davvero: accennando a gran tratti il volo dell'aquila corsa, vi fa sentire il clangor delle trombe e l'impeto degli assalti, e l'alto rimbombar della vittoria.

Ma il Prometeo è vinto ed incatenato al suo scoglio. La poesia manzoniana ci fa mesta, severa e quasi direi più solenne. Chi non sente la terribile amarezza del rimpianto in quella strofa che incomincia.

« Oh quante volte al tacito morir d'un giorno inerte.... ? »

Sì, sotto il cumulo di quelle memorie c'era da restare oppresso ed affogato; ma il poeta credente vede una forza soprannaturale venire a sostenere l'anima del grande soggiogato; è un nuovo colore, una nuova armonia che succede nella lirica del cantore. Quanta dolcezza! Dopo le agitazioni della vita combattuta, dopo la desolazione della rabbia inefficace e l'amarezza mortale dell'abbandono, è la serenità del Cielo che risplende, è una invasione di mite luce che rischiara ed acqueta; pare sentire come un lontano risuono di melodia celeste, si apre uno spiraglio nella beatitudine eterna.

« Santa, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo, allegrati,
Che più superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò.

« Tu dalle stanche ceneri
Sperdi ogni ria parola;
Il Dio che atterra e suscita,
Che affanna e che consola,
Sulla deserta coltrice
Accanto a lui posò ».

NELLA STORIA E NELLA VITA

Cervello e Società

Giorni or sono mi capitò di leggere un discorso col quale l'insigne professore di psichiatria L. Bianchi inaugurava i corsi scolastici di quell'Ateneo dove insegna. Questo discorso ha un doppio valore uno ne ha, e grande, come lavoro scientifico, risultato di lunghe e profonde osservazioni; ma un'altro, e per avventura maggiore, per l'applicazione rigorosa che vi si fa delle leggi scientifiche alla costituzione, alla vita organica sociale. D'onde il titolo: Cervello e Società.

Il prof. Bianchi, dopo avere con sicura dottrina ragionato, anzi rifatta la storia dell'edificio anatomo-fisiologico del cervello, istituisce assai felicemente o svolge un parallelo tra «le leggi che regolano lo sviluppo e le funzioni del cervello e quelle che regolano lo sviluppo e le funzioni della società, convinto che i rapporti di somiglianza o dissomiglianza, di analogìa e di contrasto tra gli obbietti come si trovano in natura, sono altrettante verità che gli obbietti stessi, e che valga l'opera metter quelli in luce com'è desiderabile per questi, più che le sottili astrazioni, che, se non rivelano obbietti, niente altro esprimono che rapporti. Uno dei termini di analogia tra cervello e società più magistralmente trattati, e con impeti di vera e calda eloquenza, dal Bianchi, e che merita come la generale attenzione così la concordia dei plausi è appunto questo: tra la vita e la scuola. Le leggi della vita intellettuale, egli dice, non possono essere trascurate nel processo di formazione dello spirito sì dell'individuo che del popolo, cui non poco contribuisce lo Stato coi mezzi che fornisce; con i metodi che indica, e con il forte potere direttivo che spiega su tutto il congegno dell'istruzione e dell'educazione del popolo. Come un cervello regolarmente sviluppato, ben nutrito e disciplinato fornisce dall'incosciente pensieri ed atti che danno incremento alla vita dell'individuo e della società, così un popolo bene educato e ben disciplinato fornisce uomini, che, rialzando le sorti, preparono al paese la prosperità, ed incalzandolo sulla via del progresso interessano l'umanità.

Ma per conseguire questo tesoro sociale occorrono due condizioni: il cervello forte e l'incosciente disciplinato, da che nasce il carattere, come dell'individuo così della nazione.

Il carattere si forma in gran parte nella scuola, e moralmente e intellettualmente. Questo è il compito supremo della scuola. Presso di noi lo Stato ha fatto ancora poco per ritemprare il carattere della nazione; la scuola interessa poco più che mediocremente: noi ci dissimuliamo che la virilità del paese e dello Stato è insidioso artificio quando emana da un incosciente, se pure non guasto ancora troppo indeciso. Due obbiettivi, capisaldi della vita della nazione, deve proporsi la scuola: 1. Conservare e sviluppare le intrinseche energie cerebrali; 2. impartire un'educazione tutta naturale, che prepari lo spirito senza interni contrasti, senza rimpianti, senza rinnegazioni, alla irresistibile realtà della vita. Grande è l'utilità pratica che la scienza riflette sulla vita dalla nazione. La pedagogia moderna non può e non deve ignorare i progressi della scienza, i quali dimostrano che una educazione intellettuale molto estesa nei fanciulli ordinariamente è pure superficiale; vale a dire nella generalità dei fanciulli la estensione è in ragione inversa della profondità, e che se i primi germi della educazione intellettuale non mettono profondi radici, e non formano il nucleo attorno a cui più tardi s'accumula, per naturale affinità, il grande protoplasma della personalità intellettiva, o muoiono o dànno frutti senza succo e senza semi, nello stesso tempo che il cervello s'isterilisce. I fanciulli miracoli fanno più pietà che meraviglia, all'illustre prof. Bianchi, poichè sopra 100 di essi non ne ha visto 10 che raggiungano la virilità con la proporzionale vigoria intellettuale della fanciullezza: fuochi fatui, li accese la famiglia, o li spense la scuola.

La molteplicità della materia toglie il tempo e il modo di assimilare ed organizzare le nozioni, e se manca il pensiero riflesso, che è il succo gastrico dell'alimento intellettivo, il cervello ammala come il sangue.

Il fenomeno in Italia è stato avvertito ma non sufficientemente studiato, e rimane tuttavia allarmante. Il governo Germanico, preoccupato del numero progressivamente decrescente di giovani che passavano alle scuole superiori, incaricò due eminenti antropologi o psichiatri, i quali dopo avere studiato il caso, dichiararono che il numero dei giovani che pensavano in Germania era diminuito, e proclamarono la necessità di abituare i fanciulli a pensare spontaneamente invece di abituarli a ritenere passivamente tutto quello che la scuola fornisce come pasto obbligatorio, e che, per dirlo con Schoppenhuer, resta detrito del festino altrui.

Altre autorità, come Tuke, Savage, Engel, hanno levata la voce per l'enorme danno che produce un incongruo sistema di educazione intellettiva nei rispettivi paesi, ed hanno interessato governi e parlamenti.

Ma noi siamo più corrivi a imitare gli inglesi e i tedeschi nelle parole che nei fatti. Bisogna aver visto il numero dei giovani, pure usciti vittoriosi dalla prova del liceo, gonfi di testa e fiaccati nell'intelligenza, e in mille modi sofferenti, per deplorare un'sistema che minaccia d'infiacchire nel suo nucleo la vita della nazione, e che fu stigmatizzato da Alessandro de Humboldt con le seguenti parole: « Io sarei perduto fisicamente e intellettivamente se fossi caduto nelle mani di una scuola contemporanea. »

L'esagerato lavoro cerebrale nella giovane età fiacca in singolar modo il potere associativo del lavoro cellulare, che è condizione essenziale di vigore intellettivo Il progresso c'incalza da tutti i lati. Il metodo va cambiato. La scuola moderna, così com'è organizzata, fiacca più che non formi intelletti. Lo studio delle lingue morte che occupa molti degli anni migliori della fanciullezza e dell'adoloscenza, se non è volto al fine di fornire la conoscenza dell'evoluzione umana, è per la maggior parte dei giovani ingombro mentale, poche volte profittevole. Le conoscenze o sono impartite a fine di diventare fattori attivi della psichica personalità, nelle sue normali relazioni con la storia o con l'ambiente, o costituiscono quello che mi sia permesso chiamare parassitismo intellettivo.

E vi è di peggio ancora: la fiacchezza intellettuale si ripercuote sul carattere morale.

Questo grido di protesta era stato dato da parecchi valentuomini nostri ed un chiarissimo scrittore e filologo, rinnovò questo lamento generale che noi facciamo studiar troppo i ragazzi, che i programmi sono eccessivi, che il metodo dell'educazione non è più ragionevole; ma non sappiamo chi abbia in proposito detto di più e meglio e in più profonda sintesi di quel che disse il Bianchi. E' questo grido non è slancio di poesia; ma ha tutta l'alta ed autorevole efficacia della scienza.

Leggere nei prossimi numeri:

Palazzo Longano illustrato

PIANO REGOLATORE

Chi ha la coscienza di reggere una famiglia, un'azienda, una amministrazione quaisiasi con cognizione di causa e con sincera onestà precorre i tempi e provvede con oculata previggenza a tutto quanto dovrà necessariamente avverarsi. Per proposta e per fermo volere della Società Operaja si tagliò la via operaia (nel 1876), allora fu approvato il tracciato dalla Chiesa Crocifisso alla Chiesa S. Maria Assunta in Pozzo di Gotto, però venne eseguito il tratto dalla via San Giovanni alla via Longano e non si curò di livellare tale tratto, nè di mettere in comunicazione con tale tratto di Via Operaia le adiacenze, tanto che essa rimase per lunga pezza poco frequentata, ed i fabbricati non si successero con alacrità per la sproporzione che si manifesta nei disegni dei prospetti imposti dal Municipio.

Al quartiere Santa Rosolia si accedeva e si accede per due vicoli stretti mal tenuti e sporchi. Il taglio della via operaia porgeva l'occasione di aprire un accesso a questo quartiere in essa via con una spesa irrisoria. Lire 37 o poco più era l'apprezzo del pezzo di molo che si doveva espropriare per eseguire tale importante breve tratto di via che riusciva di fronte alla via Longo aperta in seguito dalla munificenza della famiglia Longo Perrelli e che è stata la via che ha contribuito potentemente allo sviluppo del traffico che si svolge nella via Operaia.

Le mene partigiane furono tali e tante da non far tenere in alcun conto la petizione di un gran numero di cittadini che interessati raclamavano tale sbocco nella via Operaia ed il lembo di terra non fu espropriato anzi fu acquistato da un privato. Oggi volendo continuare la via Longo a mare della via Operaia si dovrà spendere una somma per lo meno 200 volte maggiore!

Altra via traversa era progettata presso la casa Mazzeo che allacciar si doveva alla piazza Concordia. Ebbene per favoritismi occulti non si eseguì tale traversa quantunque fosse segnata nel piano regolatore parziale ed il proprietario avesse lasciato per lunga pezza l'imbocco sgombro di fabbricato ed a disposizione del Municipio. Per eseguire tale utile traversa ora occorrerebbe una somma di gran lunga maggiore a quella allora necessaria perchè i fabbricati non erano costruiti.

Di fronte alla via Operaia e prospiciente nella via San Giovanni vi erano il baglio Molino e molte casupole terrane, delle quali alcune vennero vendute all'asta per 2000 lire circa.

Ebbene il Municipio non curò, di acquistarle anzi permise che alcune case terrane prospicienti in un vicolo, comprese nella zona che deve attraversare il prolungamento della via Operaia, venissero costruite a nuovo a due piani! Egli è certo che costruendo la casa, già iniziata dalla vedova Russo colla piena acquiescenza del Municipio attuale, quando si vorrà eseguire una seconda volta il piano regolatore e si vorrà prolungare la via Operaia occorrerà una spesa mille volte maggiore di quella che occorreva pochi anni addietro, eseguendo la regolarizzazione del quartiere S. Giovanni!

Dunque si vede chiaramente fin dal principio della nostra esposizione dei fatti accaduti che a Palazzo Longano si stà per regimentare il partito, si stà per turlupinare la cittadinanza, si stà per sciupare il denaro dei contribuenti per F. F. F. e non per far progredire la nostra città.

(Continua)

Divagando...

SE....

Se il delegato di pubblica sicurezza beve il suo poncino caldo nel Caffè Duilio, *e nello stesso tempo fraternizza con coloro contro i quali dovrebbe inquisire, il* Corriere del Popolo *pensa che c'è di mezzo la setta.*

Se il Sindaco cammina frettoloso soffiando nelle mani sorridendo maliziosamente e nello stesso tempo si studia come meglio servire la Loggia, il Corriere del Popolo *pensa che c'è di mezzo la setta.*

Se gli impiegati del genio civile elevano le contravvenzioni che non dovrebbero elevare il Corriero del Popolo *pensa che c'è di mezzo la setta.*

Se gli stessi benemeriti impiegati concedono cottimi impressionanti negandone altri necessari, oppure carpiscono impunemente cambiali il Corriere dol Popolo *pensa che c'è la setta.*

Se un assessore ignorante insorge senza ragione contro un ricreatorio festivo, sol perchè cattolico il Corriere del Popolo *pensa che c'è di mezzo la setta.*

Se il Direttore del Ginnasio trova il pretesto di vetri che non furono mai rotti per ricorrere contro il detto ricreatorio il Corriore del Popolo *pensa che c'è di mezzo la setta.*

Se un branco di forestieri vengono tra noi a papparsi il denaro del Governo standosene con la pancia al sole, e vogliono per giunta dettare leggi in casa nostra, il « Corriere del Popolo » pensa che c'è di mezzo la setta.

... Se ad un misero scriba è lecito, volendo far dello spirito, giovarsi di esempi osceni e di frasi invereconde, il « Corriere del Popolo » pensa che tanta immondizia non può che emanare dalla setta.

Buffonate e sciocchezze

Saggi di logica, e di letteratura, libere pensatrici

— « Tra il rombo dei cannoni, il fragore di armi e di armati sorse il sole dell'anno nuovo dal mare.... »

Sorse il sole dal mare? E quando mai si è visto un tale fenomeno? Che sia già arrivato il sole dell'avvenire?

— « Il patriottismo non consiste solo nello sventolare una bandiera ma nel collaborare con tutte le proprie forze alla grandezza morale, oltrechè politica del proprio paese ». *Precisamente. Proprio come fate voi E già in Barcellona ne vediamo le prove!*

— « La cloaca vivente che tutto il mondo appuzza. » *Appuzza! Bel verbo! E' bel periodo? Chi appuzza? La cloaca o il mondo?*

— « La vittoria però sarà nostra perchè con noi sta lo spirito dei tempi, di cui nessuna coalizione d'interessi può arrestare il cammino. » *Ma se è tutta una coalizione d'interessi quella che vi regge in piedi qui in Barcellona! Ci vuol faccia!*

— « E' una grande accolta di malvaggi la Massoneria. » *Pienamente d'accordo; vi avvertiamo però che malvagio si scrive con una sola* **g** *e voi lo ripetete due volte con due. Forse per dare più forza a quella malvagità che sapete?*

— « ....non dovrebbe costringere a chinare il capo come sotto l'onta di una vergogna, ma tenerlo alto;.... » *Non c'è male! Viva la sintassi libera-pensatrice!*

— « La base dell'insegnamento di questo nuovo istituto dovrebbe imperniarsi sul programma...» *Imperniarsi? Proprio?*

— « Noi non vogliamo con ciò incoraggiare l'emigrazione ma essendo ormai questa una fatalità storica dei tempi moderni. . . . » *L'emigrazione una fatalità storica?! Ma se non sapete quello che dite!*

— « Fedeli alla nostra bandiera *unicuique suum*... Ci congratuliamo *Fedeli alla vostra bandiera* unicuique suum *pubblicate del contratto della luce elettrica i soli vantaggi, lasciate nella penna gli oneri disastrosi e vi congratulate ecc.! Si vede che è una bella bandiera la vostra!*

— « Or tacque la sua voce *(di Rapisardi)* ma echeggerà nei secoli il suo canto, fatto di fuoco e d'impeto come la lava del Mongibello, infiammerà le vene agli oppressi, li ridesterà alla coscienza di un nerbo nel braccio... » *Potenza della retorica! E la coscienza del nerbo nel braccio? Ma dove le andate a pescare?*

— « ...mentre questa *(la Religione)* è l'esponente di quella legge morale impressa nella coscienza umana da un incessante lavorio di evoluzione... » *Di quella legge? Ma di quale intendete parlare? E che c'entra il lavorio di evoluzione? Ma parlate di rape piuttosto!*

— « ... i liberi pensatori... mai hanno sognato ricorrere » *Vi rimandiamo alla grammatica della scuole elementari.*

— « ...nei liberi pensatori che hanno la coscienza retta e la testa a posto. « *Ma quanti sono in Barcellona i liberi pensatori che hanno, non diciamo la coscienza retta, ma la testa a posto?*

(Sarà continuato)

L'articolo - L'Anticlericalismo all'opera del numero passato, ha avuto il gravissimo torto di fare andare su tutte le furie chi non avrebbe motivo neanche al più lieve risentimento, anzi dovrebbe esserci grato, perchè, pure essendo nel caso di dirgli il fatto suo e di biasimare apertamente la sua condotta, non abbiamo avuto al suo indirizzo una parola sola men che deferente, il Cappelano dimissionario.

« Il Cappellano della Chiesa dei Basiliani ha mandato le sue dimissioni; secondo noi avrebbe fatto meglio non dimettendosi facendo valere energicamente i suoi diritti » Solamente questo fu scritto di lui in quell' articolo; eppure bastò per farlo andare in bestia sino a minacciarci i suoi fulmini e promettere formalmente ci capoccia dell'anticlericalismo locale che egli, clericale e sacerdote, avrebbe vendicato gli anticlericali. Come? Non lo sappiamo, nè ci diamo la pena d'indagarlo.

Egli ha avuto l'imprudenza somma di rendere pubbliche le sue minacce e noi ci domandiamo se per caso non abbia smarrito anche quel pò di senno che si potea contenere in una testa di legno, ovvero se siasi dimesso dalla carica di cappellano della chiesa dei Basiliani per divenire il cappellano maggiore dell'amministrazione anticlericale.

Nell'una o nell'altra ipotesi non possiamo avere per lui che un sentimento di pietà e commiserazione. E se un fraterno ammonimento potesse ancora giovargli, vorremmo dirgli: Aprite gli occhi una buona volta per vedere che coloro, cui finora avete servito fedelmente, hanno per voi nessun riguardo non solo, ma si compiacciono anche di prendervi in giro; e corbellare quella che in voi vorremmo forse buona fede. Fate tesoro delle buone ispirazioni che in questa occasione il Signore vi ha fatto sentire e sappiate tradurre in fatti i propositi, che avete manifestato a qualche amico.

Anche una testa di legno potrà giovare a qualche cosa; anzi, nel caso nostro, potrebbe far tutto: non è forse una palla di legno che fu saltare per aria i birilli?

Giacchè Aristide Crisafulli, consigliere massone, anzi assessore alla pubblica istruzione, ha iniziato così bene l'attuazione del suo programma anticlericale, pensiamo che sarebbe doveroso per la cittadinanza attestargli la sua ammirazione e gratitudine possibilmente eternando il suo nome in una lapide da collocarsi accanto a quella di G. Bruno. E siccome non dovrebbe mancare il discorso di occasione, cominciamo subito a preparargli il materiale chiedendo al degnissimo assessore alla pubblica istruzione quali titoli potrebbe egli fornirci della sua istruzione.

L'idiota e il Quasi-imbecille

L'Id. — *Noi dunque abbiamo soppresso l'Oratorio festivo!....*

Il Quasi.... — *E' tutto merito del tuo fervido (non come dicono i clericali: idiota) ingegno!*

L'Id. — *Oh! non dirmelo! Se sarei ministro oh! quanti oratorii festivi* sopprimessi. *Non è vero che sembra un gesto di ciacobinismo degno di Combes?*

Il Quasi.... — *Ma in piccolo.*

L'Id. — *Questo mio atto non si potrebbe forse chiamare il preludio di una persecuzione alla francese?*

Il Quasi.... — *Però in piccolo.*

L'Id. — *E non ti sembra che il mio coraggio imita quello di Briand?*

Il Quasi.... — *Sì, ma in piccolo.*

L'Id. — *Ma non è dunque grande il mio coraggio e il mio gesto settario?*

Il Quasi.... — *In verità il tuo è coraggio settario, ma.... già ... in piccolo....*

L'Id. — *Presso a poco?*

Il Quasi.. — *Quanto il tuo cervello ....*

L'Id. — *Il quale misura?*

Il Quasi.... — *Le stesse dimensioni del cervello d'u ghiadduzzu....*

Messina — Tipi Guerriera

D. La Maestra, gerente responsabile

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 3
Barcellona Pozzo di Gotto 14 Febbraio 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

La Massoneria

Il parere di un giornale liberale

Luigi Barzini, scrive da Tripoli al *Corriere della Sera:*

« *Le case dove i nostri soldati hanno costatato le barbarie degli arabo-turchi sui loro fratelli e dove hanno sorpreso i traditori e le munizioni, erano contrassegnate dal triangolo massonico fatto dagli ufficiali turchi colla punta della baionetta. La setta maledetta, che insidia la vita cristiana di tutte le nazioni e che ha favorito sempre per l'innanzi, come favorisce oggi i giovani turchi, rei di tutte le infamie dei popoli barbari, è in carattere quando segna della sua arma le case del tradimento. Bella cosa sarebbe se anche in Italia gli onesti tutti aprissero gli occhi e capissero che la massoneria è la insidiatrice dei popoli cristiani, ai quali desidera la ultima rovina per riportarli agli orrori del paganesimo e, peggio, alla schiavitù della Mezzaluna* ».

I commenti guasterebbero!

ALLUCINAZIONI SETTARIE

Serenamente pensata quella fermezza che lascia trasparire la convinzione del proprio ideale nell'anima massonica, non si sa dire se essa sia veramente il frutto di coscienze aberrate o il mezzo per vivere e divertirsi nello sfruttamento dell'odio contro Dio e la Chiesa. Tanto più difficile torna la soluzione del quesito quando si vedono frammassoni ossequenti in occulto della Religione cattolica, e tanti fratelli a *trepunti* perseverare con evidente spirito di abnegazione e di sacrifizio, nel proposito insano di sovvertire tutto l'ordine morale e soppiantare la fede dei popoli. E' dunque pazzia o mala fede? Chi lo sa? Noi preferiamo occuparci di quelli che imbevuti dello spirito massonico e da esso dominati per un fatale lavorio di pervertimento, vivono ora in un perpetuo stato di allucinazione, assaporando perfino la voluttà di un sogno, dal quale forse non si sveglieranno giammai.

Tuttavia non bisogna disperare.

Son essi degni di compassione, e, oltre che giova pregare per loro con le parole che usa la Chiesa per i Giudei: *ut Deus anferat velamen e cordibus eorum,* gioverà anche alla causa della civiltà e dell'umanità intera, che cotesta categoria di persone divenga oggetto di un diligente e sapiente lavoro di formazione di una nuova coscienza, che sia sostituita all'antica e nella quale codesti poveri illusi abbiano la chiara visione della realtà e della imbecille inanità dei loro sforzi contro la fede.

Per ottenere lo scopo è necessario innanzi tutto, distinguere fra i dirigenti della setta, e le reclute incoscienti che loro si raggruppano intorno; senza più quella rituale e lunga carriera che rendeva i *fratelli* consapevoli della loro detestabile missione, e li faceva giungere agli ultimi gradi con la fermà fidacia nel conseguimento dell'ideale massonico.

Codesta consistenza psichica, che nell'anima settaria ha acquistato forma di verità, appartiene se mai ai vecchi lupi della massoneria, sognatori inguaribili di un'era che non potrà mai spuntare; al piccolo esercito dei gregarii non è dato se non raccogliere il fumo dalle narici di quei fumatori di oppio e cacciarne un tantino al proprio cervello per vedere di poter sognare anch'essi l'altare infranto e la corona del monarca spezzata.

Tale distinzione corrisponde, in sostanza, a un criterio fondamentale di tutte le cose per la esatta conoscenza di esse, e, nel caso nostro, per la giusta applicazione del rimedio che la civiltà vi deve apportare. E parlando di rimedio, sembrerà strano, o per lo meno, troppo piccola cosa, che codesti imbecilli siano coperti di ridicolo; tant'è, il rimedio è stato efficace in molti luoghi dove la stampa sarcastica, dagli articolisti che ridanno alla letteratura italiana la fine ironia di Giuseppe Parini, si assume il compito di redigere, a così dire, il cartellone, che narri al pubblico lo spettacolo non già *dell' orso che balla*, o della bestia enorme che leva le gambe e ricade pesantemente sopra se stessa ma del frammassone *varvasapio* che scrive il pezzo di carta, che sproloquia, che sgrammatica, che fa il Don Chisciotte, che nega altrui la libertà comune. che sogna infine, secondo gl'impulsi del suo cuore e i pensieri capovolti del suo cervello.

Il rimedio è semplice, e; se sopra alcuni importanti giornali di parte nostra prende le forme dell'arte più elevata, esso torna anche a portata di mano di qualunque scolaretto che abbia la sveltezza di rispondere a qualche apostolo fra i più ignoranti del verbo massonico: « Vattene là, impara prima la grammatica dello *Spadafora* lasciatami da mio nonno, e poi ti darò retta ».

Si domanderà, perchè tale rimedio torni così efficace ne l'anima di gente che sogna?

Forse perchè sulla coscienza di cotesti imbecilli rimane ancora un po' di margine in cui le punture del ridicolo hanno il loro effetto capace di estendersi e dilatarsi e portare la guarigione.

E dunque il caso non è disperato come si vorrebbe far credere.

Note politiche ed amministrative locali

La trentesima parte?

Noi abbiamo delle congratulazioni da fare; a quella trentesima parte....

Apriamo una parentesi per intelligenza dei lettori.

(Giorni or sono in occasione della venuta del nostro concittadino che combattè da eroe nelle terre di Libia, quel consigliere, quello solo, quegli che tutti sanno, e che ha qui combattuto — « Eroe anche Lui! — ben più aspre battaglie e più fulgenti; parlò al pubblico. Parlò, e nella sua infinita modestia pari solo alle indefinibili doti dell'ingegno e dell'animo, il Demostene della consiliare eloquenza, il Cicerone delle Verrine Invettive, il Napoleone delle stupefacenti esplosioni di genio, l'Eroe di nostra Gente insomma, si disse « rappresentante della trentesima parte della cittadinanza »).

Noi abbiamo delle congratulazioni da fare a quella trentesima parte della cittadinanza cui è serbata l'alta ventura di essere rappresentata da LUI.

Ma, nella foga gratulatoria, c'invade quasi un senso di malinconia.

E ci domandiamo: e perchè mai quel Grande si considera rappresentante sol della trentesima parte del pubblico nostro, anzi del pubblico suo? Non forse Egli costituisce tra i prescelti della municipalità l'elemento più essenziale ed autorevole? Non forse gli onori si accalcano attorno alla sua maschia persona, e i lauri s'intrecciano attorno al Suo capo, mentre le cariche che fluiscono a Lui per forza naturale come vanno al mare le acque dei fiumi?

Ben misera cosa è per la sua possanza la trentesima parte della umanità barcellonese!

Noi ti preghiamo di moltiplicare per trenta quella trentesima parte e di riconoscere il resultato come cosa tua.

Chi più degno?

AUTODIFESA

In mezzo ad un gruppo di amici in un circolo di conversazione, chiacchierando del più e del meno, Aristide Crisafulli assessore tentò la propria difesa. E favellò presso a poco così: « Vedete se io sono o no l'assessore-tipo, energico, intransigente, vigile, l'assessore che ci voleva! » « L'incasso delle multe per contravvenzioni supera, *me consule,* del doppio, del triplo, del quadruplo, il totale degli anni passati! » Con questa rivelazione Aristide Crisafulli assessore credette di aver reso ampio conto dell'opera sua assessorale, e gli astanti forse plaudirono.

A noi duole di non poterci, almeno una volta tanto, dichiarare soddisfatti. L'assessore dalla *cultura generale che possiede in modo vasto* mostra di aver un concetto ben limitato dei doveri della sua carica poichè, se dobbiamo credere a quella rivelazione, egli della carica ha preso a cuore solo il lato più odioso e vessatorio, completamente abbandonando quegli altri molteplici lati dai quali il pubblico amministrato avrebbe dovuto ritrarre un qualche vantaggio.

Per onor del vero noi dobbiamo riconoscere ad Aristide Crisafulli assessore il merito della istituzione del *piglia-galline* e della improvvisa rifioritura di multe per tanti piccoli abusi e tante cattive abitudini dei cittadini, specialmente per ciò che riguarda i noti *residui dell' economia domestica.* Semplicemente avremmo in proposito qualche osservanzioncella da fare. Lo scopo delle multe non dovrebbe essere di procurare qualche po' di spiccioli alla sempre verde cassa comunale bensì di porre i cittadini sulla via dell'osservanza delle leggi e dei regolamenti sanitari, annonari ecc.

Ora per quel che ci risulta, il rigorismo di Aristide Crisafulli assessore è stato in varie occasioni

ale e tanto da dimostrare in lui un concetto sbagliato della funzione delle multe. Egli ha evidentemente la preoccupazione di mostrarsi inflessibile, di volere agire ben diversamente da come praticavano certi suoi predecessori di maniche larghe, e perciò appena avuto un verbale infligge una multa senza badare troppo se per caso non esista una circostanza che militi a favore del colpito, o che attenui la gravità del caso. L' assessorore non sa che egli ha funzione di giudice in sede di contenzioso amministrativo, e che in simili casi il troppo rigore è ingiustificato e odioso, massime quando, come d' ordinario, vien colpita la classe più povera.

Se l' incasso delle multe supera dunque del doppio, del triplo, del quadruplo e così via, il ricavato degli anni precedenti, si deve ad un sistema di cosaccheria che non ha precedenti.

Dicemmo più sopra che, dedicando la *cultura generale che possiede in modo vasto* a tale lato della sua carica, Aristide Crisafulli ha trascurato il resto, cioè ogni altra parte più importante. Vogliamo dimostrarlo.

Si acchiappa una gallina e si fa pagare una lira di contravvenzione, e intanto nelle strade il sudiciume si ammassa perchè gli spazzini non si vedono mai e i fanghi sono tali e tanti da obbligare i cittadini a starsene in casa. Si eleva una contravvenzione a povera gente che non ha dove gettare i noti *rifiuti* e intanto l'acqua del macello, sporca di ogni sporcizio si fa scorrere per via Cappuccini e per un lungo tratto di Corso Garibaldi.

Aristide Crisafulli, che è pure assessore all'igiene, prima di gloriarsi del ricavato delle contravvenzioni, farebbe meglio a visitare di persona le cloache che esistono, per colpa del Municipio, nel cuore dell'abitato, e che sono grandi focolari di ogni infezione, farebbe meglio a fare osservare alla amministrazione di cui è parte, le leggi dell'igiene e della decenza; dopo avrebbe il diritto di infierire contro i cittadini trasgressori delle leggi e dei regolamenti.

Le strade sono in quest'anno come non furono mai negli anni precedenti, l'abbandono in tutti i rami dei pubblici servizi è arrivato al massimo, l'assessore Crisafulli per avere battuto le mani ci mostra il grosso grazzolo del ricavato delle multe!. La *sua cultura generale che possiede in modo vasto* evidentemente fa cecca.

Ci vuole dimostrare che egli è energico e gli altri no? Ed allora potremmo indicargli noi delle buone occasioni per dimostrare la sua energia. Vada ai dazi e stia attento come vi le cose procedono, controlli la distribuzione delle acque comunali e veda come gli amici della combriccola ne approfittino, richiami all' osservanza dei loro doveri certi mangioni che pesano sul bilancio del Comune e fanno i politicanti, combatta tutti i privilegi e tutte le camorre di antica e nuova istituzione, instauri l'impero della legge che dovrebbe essere eguale per tutti e decanti quindi con diritto la propria energia.

Della recente autodifesa nessuno può dichiararsi soddisfatto, a meno che non sia di quelli...

Per l' Ufficio Postale

telegrafico e telefonico di Barcellona

Non intendiamo muovere reclamo circa il modo onde procedono i vari servizi dipendenti dal detto ufficio. Tutte le autorità postali, dagli alti funzionari ministeriali fino ai vari ispettori provinciali, sanno come Barcellona si sia oramai rassegnata a fare a meno per quanto è possibile, della posta del telegrafo e del telefono.

Fino al giorno in cui, per volontà superiore, le inchieste e le ispezioni verranno qui per burla, il cittadino barcellonese sa che ogni reclamo è inutile. E non reclama più.

Ma parliamo d'altro.

Esiste nel bilancio comunale una somma che non possiamo per ora precisare, ma che certo non è esigua, assegnata a favore dell' ufficiale postale di Barcellona per diversi pretesti.

Primo pretesto è un prolungamento di qualche ora di servizio nell'ufficio telegrafico, prolungamento del quale non si vede la necessità, e, nel caso che necessità vi fosse, dovrebbe l'amministrazione telegrafica stessa provvedere e non il comune. Un'ora di più o di meno non ha poi grande importanza tanto più che non di rado quell'ora figura solo nell'orario scritto.

Secondo pretesto illuminazione degli uffici, ampliamento dei locali ecc.. L'illuminazione degli uffici deve pur essa esser sostenuta dall'amministrazione delle Poste e dei telegrafi.

Sarebbe strano che i cittadini dovessero andare a redigere un telegramma in locali al buio.

In quanto alla sede è logico che il ricevitore postale, il quale ha con il Governo quasi un contratto di appalto, debba tenere, dei locali capaci di garentire il buon andamento degli uffici sia nei riguardi dei servizi interni sia nei rapporti del pubblico il quale paga per esser servito.

Quando dal *Corso Garibaldi* gli uffici di posta telegrafo e telefono vennero trasferiti nella sede attuale il ricevitore fece una domanda per un maggiore concorso del Comune in vista della maggiore ampiezza dei nuovi locali, ed ottenne ciò che volle. Nella nuova sede però non si seppe dove finisse la casa di abitazione del ricevitore stesso e dei suoi, nè dove cominciassero i locali destinati agli uffici. Ove infine si metta in rapporto la somma con la quale il Comune concorre annalmente al mantenimento degli uffici con il prezzo di pigione annua di tutto lo stabile si può dire con sicurezza che il Comune paga l' alloggio, non modesto invero, del capo-ufficio e famiglia.

Crediamo che le notizie da noi pubblicate siano perfettamente esatte e le ragioni convincenti; se c'è qualche consigliere, o assessore, il quale non voglia lasciare solo *a quel tale* la prerogativa del solerte controllo del pubblico interesse potrà, in sede di bilancio; far si che la somma compiacente assegnata all' ufficio postale, o meglio all'ufficiale, di Barcellona sia cancellata. Perchè c'è da scommettere che *quel tale* vigile custode della moralità, onestà, correttezza, ecc. su questo argomento non dirà verbo.

A S. E. il Ministro per le Poste domandiamo se sia corretto che un supplente postale resti ancora in ufficio dopo rinviato al Tribunale per reati d'ufficio.

Al signor Passeretto, ispettore provinciale delle poste. domandiamo se mai abbia saputo, dopo tante visite che l'ufficio postale di Barcellona chiude sempre alle 12 nei giorni festivi.

PIANO REGOLATORE

Nel numero scorso parlando della Via Operaia non ci siamo occupati dell' ampia via Crispi che dalla piazza Ottagona si volge verso mare e che si doveva anche svolgere verso monte fino al corso Garibaldi, ma....

Sulla via Crispi si apre a destra una prima traversa, che doveva immettere nella Piazza S. Rosolia, attraversare il cortile Saccano, tagliare una stanza della casa Saccano e immettersi nella Via Umberto I; ma l'Amministrazione comunale non volle sobbarcarsi alla spesa allora tenue e creò mille ostacoli. Tale traversa è occupata da una baracca privata.

Più in giù trovasi la via Fabrizi larga 14 metri destinata a sboccare nella via San Giovanni da un capo e nella via Longano, attraversando la via Mandanici dall' altro capo.

La via Roma che trovavasi nel piano regolatore presentato ed approvato dal Consiglio venne costruita poco prima della via Crispi e, contrariamente alla legge, la direzione dei lavori venne affidata non al progettista, ma all' ingegniere comunale del tempo, incaricato straordinariamente, perchè il concorso imbandito per la nomina dell'ingegniere comunale venne annullato da S. M. Umberto I per circa quaranta capi tra illegalità, errori e falsità....

Eppure la giustizia dell' impareggiabile Monarca venne derisa con frasi a doppio senso e non si ottemperò all' ordine sovrano di rinnovare il concorso in base alle condizioni stabilite. Il nostro consiglio invece, annullando deliberati e non curandosi degl' interessi del paese nominò provvisoriamente e poi definitivamente uno dei concorrenti, ed in seguito l' altro concorrente. I fatti dimostrano i vantaggi che ha ricavato il paese per sì audace infrazione alle leggi ed agli ordini sovrani !!....

All' atto di esecuzione della Via Roma il direttore dei lavori finse dimenticare che essa doveva essere attraversata dalla via Fabrizi e non curò di lasciare gli imbocchi giusta il progetto.

Allora il progettista del piano regolatore, stava ultimando le pratiche per la costruzione della via Crispi e dei due bracci che immetter dovevano nella via Umberto I, ottenuto dal R. Governo per la costruzione del così detto Passaggio Carrale perchè i carri carichi non possono transitare sotto il ponticello ferroviario dalla via Umberto I. Egli si presentò al Sindaco e gli espose che si faceva un gran male e si sciupava denaro non eseguendo gli imbocchi della via Fabrizi tanto più che la spesa sarebbe stata minima, anzi si compensava con quella dei due tratti di muri di sostegno grossi e profondi, che si risparmiavano costruendo gl'imbocchi. Il Sindaco non potendo opporsi a tanta evidente economia richiamò il piano regolatore, fece chiamare l' ingegniere comunale, il quale cercò allegare difficoltà tecniche, che furono tosto eliminate, e si rimase di accordo che gl'imbocchi sarebbero stati costruiti giusta il piano regolatore approvato, tanto più che era imminente la costruzione del Passaggio Carrale costituito dalla via Crispi, della via Fabrizi e della traversa a valle della ferrovia.

Venne stabilito dunque che gl'imbocchi della via Fabrizi nella via Roma sarebbero stati costruiti d' accordo.

Incredibilia sed vera!!??

L'indomani l'ingegnere comunale, pure avendo tanti tratti di muraglioni da costruire, fa iniziare lo scavo e poi la costruzione dei muri proprio nei tratti che sbarravano i detti imbocchi.... per fare dispetto al progettista che non si curò di loro.....

Oggi si osservano ancora i tratti di muro di sostegno che attraversano gl' imbocchi della via Fabrizi e da un lato un tratto di muro separa il rilevato eseguito per esso imbocco sul terreno espropriato da poco con una maggiore spesa del 75 0|0 in più. Povere finanze del comune!...

*
* *

Strade argini

A ridosso delle bastie del Longano vi erano progettate due strade argini che sono state trascurate da lunga pezza; ma il bisogno s'imponeva e, per incarico del Consorzio, fu eseguito un progetto. Un tratto presso la fabbrica d' alcool di Casdia venne eseguito sotto la direzione dell' ingegniere progettista, a spese dei proprietari della fabbrica stessa; ma in seguito si pensò bene di fare eseguire i lavori dall' ingegniere comunale senza neanche pagare le spese del progetto a chi tanto lavorò. Ebbene in atto; a ridosso dell' argine destro, presso la borgata S. Venerà, s' iniziò un muro di sostegno restringendo per mezzo di inopportuna curva la strada a soli metri cinque. A quale scopo si costituisce una strada tanto angusta quando vi è tanto arenile incolto? Costruendo le due cunette di m. 0,60 ciascuna, la strada resterà di m. 3.80!

La legge pei terremoti impone una larghezza doppia della stabilita. Inoltre in una strada tanto stretta, in rapporto al traffico e senza realizzare alcuna economia, bisognerà munire il muro di sostegno di solido parapetto, di cui si potrebbe fare a meno, se si costruisse la strada di m. 8 o al minimo di m. 7.

Provveda il Municipio mentre è ancora in tempo. Dalla parte sinistra degli argini esistevano ampi arenili che furono concessi lasciando la strada larga 7 metri. Ora le siepi si avvicinano agli argini a vista d'occhio, e la strada è ridotta a meno di cinque metri anzi in alcuni punti è ridotta a metri tre e quanto prima sarà ridotta al transito di un carro.

Il carro! il solo vigile custode delle nostre strade di campagna. Dove esso transita le siepi rispettano la sola carreggiata, dove non transita le strade sono ridotte a budella di centimetri cinquanta appena! Ecco come si agevola la viabilità.

Riceviamo

CARO CORRIERE,

l' inverno.,, primaverile di quest'anno ha fatto quasi dimenticare il problema del Longano con i relativi gravissimi pericoli. Non è detto però che i pericoli stessi siano scongiurati poichè un alluvione con relativa piena e dilagamento del torrente può avvenire in qualunque tempo, anche d'estate. A me risulta che l' Ingegniere Romore che era stato dal Comune incaricato per i lavori di sistemazione del Longano ha fatto sapere — un po' tardi invero! — che non se ne può occupare: ma questa non è ragione sufficiente perchè gli amministratori dormano tra due guanciali senza preoccupazioni. Le famose porte di ferro, per esempio, potrebbero, nell'attesa dei lavori di sistemazione esser fatte.

Procura tu, caro « Corriere », di ricordare il problema che incombe agli amministratori che dormono.

Tuo

Un lettore

Le maschere

Vi son taluni che odiano la maschera come il fumo negli occhi; altri che vorrebbero essere sempre in carnevale per girare misteriosamente coperti e signorilmente pomposi. Fra questi due estremi c'è la via di mezzo come in tutte le cose: l'usare cioè della maschera per divertire gli amici, per improvvisare uno scherzo, per svestire la toga quotidiana è smettere il muso ordinario, per entrare, come suol dirsi, in altri panni a vedere un pò la vita da un lato diverso dal solito, sia gaio o buffo, sia meshino o ridicolo. Così la intenderebbero i moralisti.

Essi nel loro cervello trovano che la maschera, anchè usata condizionatamente, ad altro non serva che a dimostrare una certa leggerezza di carattere, un certo desiderio di mondanità, di mistero, di appariscenza.

E a guardar bene non hanno torto, specialmente quando asseriscono che di maschere morali il mondo è pieno. Oh quanta varietà di tipi mascherati! Bianchi che son neri; neri che sono bianchi; umili e semplici che sono superbi e doppî; sapienti che sono nullità; onesti che sono disonesti; amici che sono nemici.

E con questi esseri meschini e falsi ci troviamo spesso a contatto, parliamo, ragioniamo e talvolta per via incontrandoli, facciamo loro tanto di cappello. Oh, quando si pensa a questo genere di maschere, ci vien voglia di gridare:

Abbasso la maschera! Abbasso!...

Il non mai abbastanza lodato assessore alla pubblica istruzione, Aristide Crisafulli, nella modestia che lo distingue, vorrebbe distogliere l' attenzione del pubblico dalla sua eminente persona. Se non che la nostra proposta ha incontrato il plauso della cittadinanza intera, la quale contribuirà generosamente perchè la lapide riesca degna di lui. E noi ci prepariamo alla recita di un discorso non meno degno. A tal' uopo gli rinnoviamo la preghiera di volerci favorire i titoli genuini della sua istruzione. Altri parlerà della cultura generale posseduta *da lui* in modo vasto. *Noi ci proponiamo di mettere in rilievo il profilo più bello, perchè il più modesto, del grande uomo, intendiamo cioè dimostrare con titoli com'egli si sia preparato convenientemente alle pubbliche cariche.*

NELLA LETTERATURA E NELL' ARTE

I Promessi Sposi

di Alessandro Manzoni.

Questo romanzo che vien letto, e riletto, dopo la Divina Commedia è il libro che si trova facilmente in ogni casa italiana: Due generazioni sono venute su avendolo a codice di morale, a maestro di sentimenti, a modello di scrivere. Tutte le arti si sono impadronite di quei personaggi e di quelle vicende, e li hanno riprodotti in ogni modo, in ogni dove, sotto ogni forma.

Dopo tanti o tanti anni questo libro è così fresco, così vivace che pare scritto da ieri: il buon gusto lo ha talmente fatto lindo che i posteri non ci han potuto trovare nè ci troveranno mai alcun frouzolo, alcuna foglia, alcun adornamento che il tempo abbia scolorito od appassito o tolto fuor di moda. E' la natura e la verità esposte in un'eleganza semplice ed alla familiare, che saranno sempre tali e quali, e sempre accessibili alle menti umane e sempre care ed amene al sano apprezzamento dei buongustai. Il poliedro della natura umana, quell'alta intelligenza ha saputo vedere, esaminare ed analizzare tutto, e riprodurne con mirabile successo ogni parte; anche il ridicolo, che è pure parte sì vasta, sì profonda e sì difficile a cogliere e giustamente rappresentare. Quanta comicità nella naturalezza dei personaggi destinati a rappresentare la parte giocosa di quella immensa commedia umana! Don Abbondio, tipo inarrivabile! e Perpetua, e l'Agnese, e l'Azzeccagarbughi, e il Podestà, e il capo dei birri che viene ad arrestare Renzo, e donna Prassede, e Don Ferrante. e i monatti, e quel sarto letterato che si fa ospite di Lucia! Quale ammirabile intreccio di scene quello in cui i bravi di don Rodrigo capitanati dal Griso, vanno per rapir Lucia, e questa col fidanzato si reca nello stesso tempo a sorprendere Don Abbondio; e lo spavento di costui dà un allarme che spaventa quelli, e un fatto urta nell'altro e se ne genera un subbuglio allegrissimo, piacevolissimo, paragonabile ad un crescendo rossiniano; e tutto in misura, assestato, condotto con arte finissima che non si lascia scorgere. nei limiti più stretti della probabilità più vera e più artistica!

Sono celebri le descrizioni che si trovano in questo libro, della sommossa milanese, dell'invasione dei Lanzichenecchi e della peste, quest'ultima forse superiore a tutte.

Il romanzo del Manzoni potremmo chiamarlo Commedia umana, perchè tutti gli affetti e quasi direi i pensieri della famiglia umana sono contenuti, in una sintesi mirabilissima, entro questo capolavoro di così semplici e modeste sembianze; Manzoni dipinse le lotte, le miserie della vita terrena, il bene e il male della natura umana, e, in mezzo all' agitarsi inconsulto dell'uomo in preda alle sue passioni, lo influsso segreto, immanente della Provvidenza di Dio: fu la commedia umana, ma illuminata dalla luce superiore della fede.

I grandi personaggi di questa commedia sono quattro: Il popolo, i suoi oppressori, Dio che matura i trionfi della giustizia e la vera Chiesa, mediatrice fra l'uomo ed il Cielo, difenditrice dei conculcati, confortatrice dei sofferenti, espressione di carità, di clemenza e di perdono: Il clero buono, democratico, per così dire, veste le lane di padre Cristoforo e difende coraggiosamente l'innocenza innanzi alla tracotanza di Don Rodrigo; la Chiesa, ordinata potenza benigna e potettrice, tenuta nei santi limiti dei suoi uffici, s' incarna nel Cardinale Borromeo che vince l'Innominato, l'egoismo, la cupidità dei godimenti terreni, la transazione fra l'interesse, la paura e il dovere sono rappresentati in Don Abbondio.

O libro caro e stupendo, tu sei veramente degno di essere compagno indivisibile degl'Italiani, e riverenti le nuove generazioni avranno da confermare il giudizio delle presenti e da ripetere le belle parole che V. Giorbeti scrisse:

« Io non so, se la fantasia e il discorso, il calore e la sagacità, la forza dell'immaginare e la profondità congiunta colla saldezza e colla gravità nel giudicare, e infine l'impeto dell'estro poetico a la sapienza dell'animo e della vita siansi giammai accoppiati in sì bella proporzione e armonia come in A. Manzoni.

Come lavoro di fantasia il suo libro è l'opera più grandiosa e stupenda che siasi pubblicata in Italia dalla Divina Commedia o dal Furioso in poi ».

E il Giorberti valeva assai più di tutti i critici che amareggiarono colle loro censure il trionfo di Manzoni. Ma dove sono essi codesti critici? Chi ricorda più il loro nome, e i loro scritti? Nessuno; e l'Italia leggerà sempre i Promessi Sposi, come nell'idioma loro li leggeranno la Spagna, l'Olanda, la Danimarca, perchè in tutte le lingue europee il sublime capolavoro venne tradotto, e in tutte le lingue vivrà eterno.

Fiori d' arancio

Nozze Attard — La Cara

Tripi 21 — Ieri, la distinta Signorina Laura La Cara si unì in matrimonio con l'egregio e gentile Avv. Francesco Attard fu Nicolò della vicina Furnari. La cerimonia civile e religiosa si svolse con dignità e solennità. Celebrò il sacro rito il Rev.mo Arciprete La Cara, assistito dal Rev. A. La Cara, fratello della sposa. Compiuta la cerimonia, il Rev.mo Arciprete lesse un commovente e nobile discorso, augurando ai novelli sposi giorni di pace e di prosperità. Furono testimoni l'Avv. Cav Antonio Giuffrida, Sindaco di Furnari ed il Notaio Giuseppe Cutroneo, Presidente della Cassa Rurale S. Vincenzo. Allo stato civile, fattosi in casa della sposa, funzionò da Sindaco l'Assessore Santi Furnari, assistito dal Vice-Segretario Signor Gatto Francesco e fecero da testimoni; Rev.mo Arciprete La Cara, On Santi Furnari, Signor Tenente Colonello Giuffrida, Prof. G. Lombardo Chimico-Farmacista, Avv. Cav. Antonio Giuffrida ed il Notaio G. Cutroneo. Su di un apposito tavolino ci fu dato di ammirare ricchi e bellissimi doni offerti dai parenti e dagli amici degli sposi. Terminata la funzione, in casa del Sac. Vicario La Cara, a tutti i presenti furono serviti dolci e liquori a profusione ed i rituali confetti in graziose ed eleganti scatole e bomboniere.

Numerosi furono i telegrammi di congratulazione e di auguri spediti, in tale circostanze, ai novelli sposi. Abbiamo potuto leggere quello dell' Avv. Notaio Filippo Chiofalo e famiglia, del Cav. Barone Francesco De Maria, della Signora Maria Parlavecchio vedova Chiofalo, del Signor De Francesco Cuccia da Palermo, del Sig. Giuseppe Li Voti e famiglia, del Prof. Antonino Ferrara, dell Ufficiale Postale Michelino Camarda e famiglia, del Signor Filippo Chiofalo, dell'Avv. Giovanni Orlando e della distinta Signora Paolina Paratore, moglie del nostro simpatico Farmacista Lombardo, la quale, trovandosi in Tusa presso i parenti, volle, con gentile e cortese pensiero, pigliar parte alla festa della famiglia La Cara. Fra gl'intervenuti oltre a numerose signorine ed a quasi tutte le persone civili del paese, abbiamo notato: On. Santi Furnari, Deputato al Parlamento, Rev.mo Arciprete La Cara, Sig. Sebastiano Dott. Giuffrida, Tenente Colonnello dei Bersaglieri, il Sig. Francesco Pelleriti, Sindaco di Basicò, Avv. Cav. Antonio Giuffrida e signora, Sindaco di Furnari, il Notaio G. Cutroneo, il Prof. G. Lombardo, il Sig. Santi Furnari, Sindaco funzionante, Avv. Nino Ravidà e signora Prof. G. Cannavò, l'Avv. Messina, Giudice al Tribunale di Messina con il Cancelliere Sig: G. Aloisio, i quali, trovandosi qui per causa del loro ufficio, vollero gentilmente onorare la festa di loro gradita e cara presenza e molti altri, di cui sfugge il nome.

Le poche famiglie state invitate e non intervenute alla cerimonia, si scusarono, con gentilissime lettere, della loro assenza per causa di lutto domestico o di malattia.

Al *digiunè* dissero elevate parole di augurii l'On Furnari, l'Arciprete La Cara l'Avv. Ravidà, il Tenente Colonnello Giuffrida, il Sindaco di Basicò Sig. Pelleriti ed il Farmacista Prof. Lombardo. Verso le ore 14, accompagnati dai parenti e dagli amici, in appositite carrozze, i novelli sposi partirono per la novella residenza di Furnari, da dove, dopo alquanti giorni, andarono a Palermo ed in altre città per il viaggio di nozze.

Alla partenza, gli sposi, furono fatti segno a manifestazioni di affetto da parte della cittadinanza, la quale volle gentilmente salutarli con lo getto continuo di fiori, dolci e soldi e con lo sparo di bombe e mortaletti.

Da parte nostra ci piace inviare alla coppia gentile le nostre congratulazioni sincere ed i nostri augurii.

STATUE e CROCIFISSI di

Carta Pesta

G. Malecore LECCE

Chiedere il catalogo illustrato

Per telegrammi: Cartapesta-Lecce

Buffonate e sciocchezze

Saggi di logica e letteratura libere pensatrici

(Da un magistrale articolo di fondo)

— «. . . La democrazia italiana non può nè deve chiudere gli occhi: » *ma siete proprio voi la democrazia italiana? Voi che avete fatto lega con una combriccola di retrogradi e autoritari?*

— « Ed è bene che dal petto di ogni figlio d'Italia parta il grido di allarme e ci si convinca. . . .» *Splendido quel* ci si convinca! *E poi sudate tante camice per dimostrarci che la vostra grammatica non teme concorrenza!*

— « . . . la chiesa di Roma. . . . . che contro la Patria nostra organizza la rivolta » *Ma se siete proprio pazzi! Ed avete il coraggio di affermare che siamo noi in preda a mania di persecuzione!*

(Da una mirabolante articolessa di allarme)

— « . . . l' unione popolare, qual rospo schifoso, usa per dilagare tutta la sua immonda bava » *Dilagare, fino a prova in contrario, è verbo intransitivo. Nelle scuole elementari si sanno queste cose.*

— « . . . si manda la stampa in tutti i comuni perchè i diversi incaricati adunino subito tutte le buone persone e leggano, e spiegano, e commentano quanto è detto nel foglietto. » *Spiegano e commentano al Congiuntivo? Nel prossimo numero, senza dubbio, ci verrete a dire che avete tirate le orecchie al proto, volendolo far passare come responsabile della vostra ignoranza.*

— « Da queste lezioni i non degeneri alunni potranno diventare dei Masetti ma mai degli Astorri, che non ha bisogno del battesimo clericale. . . . » *Chi non ha bisogno del battesimo clericale? I Masetti o gli Astorri che voi avete messo al plurale? Ma lasciate correre meglio, si vede che non è roba per voi la grammatica! Io, vedete, per evitare una indigestione al mio stomaco lascio la vostra articolessa e cerco di far passare la*

(Nausea di un cristiano nauseato)

— E' stata sempre *(la Congregazione di Carità)* bersaglio di predoni d'ogni risma? » *Pur troppo è stata, caro cristiano nauseato. E se non ci credi te lo possiamo dimostrare con la storia alla mano.*

— « Possibile che quell'Opera Pia non abbia avuto mai un'amministrazione onesta? » *Possibilissimo; caro cristiano nauseato. Qualche amministratore onesto ha dovuto ritirarsi. E se non ci credi domandalo ai debitori della Congregazione che non hanno pagato e non pagano.*

Via, non nauseartì per delle cose giuste! Perchè non ti sei nauseato piuttosto al solo pensiero di affidare il tuo articolo di cristiano nauseato a quel foglio nemico giurato di Cristo e delle cose sue?

[Da... « Vergognatevi »]

— Il «Corriere» l'attacca, (l'assessore Crisafulli) non solo nella carica ma anche nella persona » *Nella persona è falso, e deve vergognarsi solo chi, per espediente, mentisce con tanta spudoratezza.*

— « . . . dal nostro programma è escluso il turpiloquio, l'ingiuria e l'aggressione vigliacca. » *Di fatti chiamate la Chiesa di Roma .:. « biscia lubrica » e l'unione popolare* «rospo schifoso». *Non sono ingiurie queste, non è turpiloquio; è la vostra abitudine!*

— « I Giovanni Bovio i Ferdinando Martini, non laureati, valgono. . . . . » *E paragonate a costoro Aristide Crisafulli? Troppo poco! Un'altra volta dovrete paragonarlo a Seneca a Giustiniano a Galileo.*

— In Aristide Crisafulli al suo attivo noi troviamo tutto questo oltre l'illibatezza dei costumi » *A parte la costruzione abissina del periodo, vi ripetiamo che dei costumi; della vita privata, di Aristide Crisafalli — come di altri — noi non ci siamo occupati nè ci occuperemo.*

Per la «cultura generale» *e il* «modo vasto» *rimandiamo i lettori ad altra parte del giornale.*

D. La Maestra, gerente responsabile

Messina — Tipi Guerriera

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commorci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioiolleria – Oreficoria – Argonteria
Articoli da regalo
Orologi d'Oro – Argento – Nichel
Prezzi modici
Si eseguiscono lavori anche su disogni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna – Nichel – Argento – Oro

SVEGLIE–REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera*, *Està*, *Autunno*, *Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Lodon Impermeabili Excelsior od incerato fabb. su misure per qualunque lavoro. Biciclette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamaro « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumonto del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffo telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità uei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 4
Barcelloua Pozzo di Gotto 2 Marzo 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2. — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare : **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Note politiche e amministrative locali

Esiste un bilancio?

Esiste un bilancio comunale?

Noi davvero ne ignoriamo la esistenza. E quanto noi ne sapranno senza dubbio, oltre che i cittadini, i consiglieri, gli assessori, il Sindaco stesso.

In ogni anno, e vero, la ragioneria municipale, che gareggia in sapienza con la segreteria, compila un certo elenco di *entrata* e *uscita* o di *attivo* e *passivo*, come meglio piaccia; ma quella tiritera di cifre, poste tra l'una colonna e l'altra, con tanta apparenza di serietà, non va considerata in altro modo che come una contabilità coreografica.

Da molti e molti anni — possiamo affernarlo — il nostro Comune non ha un bilancio.

La contabilità coreografica potrà servire a gabbare i gonzi a far chiudere gli occhi alla cosidetta autorità tutoria, la quale in sostanza non ha che la consegna di russare, ma non varrà mai a modificare il nostro convincimento.

Già prima dell'amministrazione Cambria si deplorava ciò che noi oggi, dopo molto tempo e molte vicende, siamo costretti a deplorare. Ricordiamo noi, e ricorderanno pure, se vogliono ricordarlo, molti che ora appartengono al partito amministrante e che fino a poco tempo fa erano tra i più accaniti oppositori, che tutte le opposizioni amministrative pacsane, da quella Fazio a quella Bonanno *(tristi ricordi...)* si dolsero della mancanza di un bilancio e su tale constatazione posero la base prima delle loro accuse contro gli amministratori.

Il Cambria, arrivato al potere, fece anche egli tale rilievo, e lo mise quasi in evidenza nel suo primo discorso sindacale nel quale in mezzo alle promesse e ai sogni accennò tra labbra e denti, alle non poche diffieoltà di indole finanziaria.

Il nuovo Sindaco, che meglio di noi e di altri poteva rendersi conto della situazione avrebbe, sin d'allora, dovuto mettersi all'opera per iniziare — è proprio questa la parola adatta — nell' azienda comunale l'istituto del hilancio. Ciò avrebbe dovuto fare principalmense avesse avuto d'avvero nell'animo il proposito di rendere esecutiquel programma di parole non mai abbastanza ricordato e rinfacciato.

Ciò non avvenne; e non è qui il caso di rinnovare le molte recriminazioni a tutti note e spesso ripetute.

Constatiamo soltanto.

Con il pretesto del terremoto l'Amministrazione Comunale colse il destro per levarsi d'impaccio e fece a meno, per lungo tempo, di quella stessa lustra di bilancio di cui è detto più sopra.

Quando il Governo, per le provvide leggi emanate a favore dei paesi colpiti dal disastro, parve disposto a venire in aiuto dei bilanci comnnali, l'Amministrazione di Barcellona rivolse ogni sua cura a riparare certe falle, dovute sopratutto alla grande baraonda amministrativa di cui si rese colpevole, ma non pensò di vedere se fosse giunta l'ora per dare al bilancio un assetto deffinitivo.

Le conseguenze del terremoto i nostri amministratori le fanno durare ancora: e chissà fino a quanto tempo le sfrutteranno presso le autorità governative e presso gli elettori!

Intanto a Palazzo Longano si vive la solita vita del giorno per giorno. In quella speeie di bilancio che c'è presso la Ragioneria le cifre son poste *a caso* Alcune spese da tanti anni stanziate vengono senza alcun motivo *stornate* per impinguare articoli più comodi; alcune spese previste e previdibilissime vengono incluse nelle impreviste; altre non previste nè prevedibili vengono addossate per favorire amici e clienti; nella cassa comunale non ci son mai quattrini; l'elenco degli impiegati e dei fornitori non pagati si estende sempre più; la magra *gittata* dei dazi lasciati in halìa dei soliti protetti non basta alle più impellenti necessità della giornata; insomma è una vera anarchia là dove dovrebbe essere rigore e precisione di calcolo.

Non bisogna dimenticare che l' amministrazione comnnale tira sempre avanti a forza di ripieghi e di esercizi provvisori; che la provvisorietà è divenuta permanente, e che anche quell'ipotetico bilancio che viene mandato alla Prefettura per la debita approvazione va e viene per mesi e mesi da Messina a Barcellona finchè si ritira approvato — d'ordinario in forza di una leva potente — quando l'introito è ridotto a zero, l'esito ha superato ogni previsione, e il disavanzo, che è cronico e irrimediabile va ad ingrossare, in forma più o meno larvata, la cifra dei disavanzi precedenti.

Se è vero quanto diciamo abbiamo ragione di affermase che nessuno, neppure il capo dell'Amministrazione, è in grado di sapere se e quale bilancio abbia il nostro Comune. E finchè non ci sarà bilancio al posto dei *fatti compiuti* brilleranno i palliativi.

Perchè vogliamo l'appalto
dei dazi di consumo

Insistendo sulla necessità di appaltare l'azienda daziaria noi non abbiamo fatto che sostenere un antico principio dell'attuale sindaco cav. Cambria.

Ricordiamo bene. Era ancora viva negli amministratori e negli amministrati l' impressione gravissima dello svolgimento del processo daziario in Tribunale, impressione che non era stata mitigata dalla famosa sentenza della Corte di Appello. Il nuovo Sindaco mostrava quasi un sacro orrore per i dazi; e ne aveva ben d'onde, perchè egli meglio di tanti altri conosceva le cause del maccio. Quando l'opposizione — della quale facevan parte molti che oggi succhiano e sfruttano il bilancio comunale e che per conseguenza sono pure divenuti amici e difensori della combriccola daziaria — muoveva in Consiglio o per la stampa qualche appunto per il fatto che si era ritornati allo *statu quo ante*.... Barraia, il Sindaco si affrettava a gridare a gran voce che i dazi sarebbero stati dati in appalto, che si trattava di un esperimento provvisorio, brevissimo, per regolare su di esso con una certa precisare la base d' asta, che *era nel programma dell' amministrazione l'appalto.*

Ciò affermò una diecina di volte in Consiglio, precisamente quando si discusse del nuovo organico e di un rimaneggiamento di tariffe, e ciò assicurò pure non sappiamo quante volte ad amici in conversazioni private. Egli diceva, tra l'altro confidenzialmente parlando, che dietro quanto si era veduto, la sua amministrazione intendeva discaricarsi di ogni fardello daziario.

Se queste nostre specifiche affermazioni possono essere smentite lo siano, ma noi non potremo accettare in merito alcuna rettifica che non venga dal cav. Cambria direttamente.

Ciò posto, ritorniamo alla solita domanda: perchè i dazi non sono stati dati in appalto?

Secondo le affermazioni del sindaco da noi su riferite, più che una questione di convenienza finanziaria una questione morale vera e propria muoveva l' amministrazione municipale ad essere per lo appalto. Era una responsabilità che il nuovo sindaco e i nuovi assessori vedevano di non poter condividere con quelli.... di Barraia.

E' inutile quindi discutere sulla maggiore o minore gittata dei dazi, sulle mille lire di più e le mille lire di meno; l'impegno preso dal Capo dell'Amministrazione va considerato indipendentemente da ogn- ragione finanziaria, nè noi nelle volte in cui ci sia occorso di parlarne abbiamo fatto di tale lato della questione il punto culminante.

Potremmo indagare se per caso i dazi amministrati con sistemi diversi da quelli noti al Tribunale di Messina non darebbero ben altri prodotti; potremmo dimostrare a certi minuscoli professori di scienza delle finanze che non è vero che in un Comune aperto l' aumentata ricchezza pubblica fa diminuire le entrate daziarie le quali non possono certamente aumentare quando aumenta la miseria pubblica; potremmo rilevare i vantaggi materiali e morali di un vigile controllo da parte degli amministratori del Comune sulle cose daziarie; ma crediamo di dovere insistere soltanto sull'impegno preso dal Sindaco perchè esso costituisce da se solo quanto a noi da diritto per la maggiore insistenza.

A parte dunque ogni altra ragione noi reclamiamo l appalto dei dazi perchè il Sindaco lo giudicò necessario per gli interessi del paese, per la dignità e la tranquillità della sua amministrazione, e perciò appunto lo promise.

Nessun secondo fine ci muove, e forse il nostro atteggiamento elettorale rimuoverà del tutto ogni sospetto; solo ci sembra enorme che quelli.... di Barraia se ne stiano indisturbati ai loro posti, avendo nelle loro mani il maggiore cespite delle entrate comunali, senza che alcuno li controlli o li richiami all' adempimento deli loro doveri; e facciano per sovramercato la voce grossa. Quando i dazi saranno in appalto provvederà l'appaltatore ai casi suoi, ed il Comune per i suoi diritti e per l'osservanza delle leggi saprà a chi rivolgersi.

Ed allora pure certi framagnoni che una volta erano, insieme all'Opposizione, nemici giurati, più che avversari, dei valentuomini dei dazi potranno liberamente difenderli e decantarne le lodi come di impiegati intelligenti, saggi, onestissimi, pieni di scrupoli, insospettati e insospettabili.

Per l'ufficio postale telegrafico e telefonico di Barcellona

Un l ttore ci scrive: « Le informazioni del *Corriere* intorno all'ufficio telegrafico di Barcellona non sono precisamente esatte nella parte che riguarda il prolungamento dell'orario. Il Comune paga un impiegato per *quattro ore* di servizio fuori orario e ciò facendo fa bene da poi che quattro ore di servizio telegrafico in più riescono pel paese di una utilità indiscutibile. Il denaro che si spende per tale servizio straordinario è ottimamente speso, ed è da augurarsi che tutte le altre spese facoltative siano così... ragionevoli. La parte però che riguarda l'assegno annuo che il

Comune corrisponde al Capo ufficio per mantenimento di locali è precisamente esatta, e il *Corriere* ha fatto benissimo a renderla di pubblica ragione. E' difatti strano, stranissimo, per non voler dire scandaloso, che il Comune paghi al Capo ufficio *mille e più lire* annue come sua quota per locali quando il Capo ufficio paga in tutto di pigione, compresi i suoi ampi appartamenti, circa *seicento lire* all'anno. Vuol dire che il Comune paga i locali che il Capo ufficio sarebbe obbligato a mantenere decenti e rispondenti alle esigenze del servizio, paga l'abitazione signorile del Capo ufficio, e gli regala tanto per il caffè quotidiano circa seicento lire annue. I commenti al *Corriere* e al pubblico. »

Fin qui il nostro *lettore*.

I nostri commenti non possono essere che brevissimi di fronte a tanta evidenza. E' il primo caso, crediamo, nella storia dei favoritismi, in cui avvenga che per contribuire al mantenimento di un pubblico servizio — contributo che è per se stesso un favoritismo — si paghi il doppio dell'intera spesa annuale.

Noi vorremmo domandare a *quel consigliere*, a quello solo, a colui che ha in Consiglio, e forse anche fuori, il monopolio della onestà e della moralità, e che è vigile custode del denaro pubblico, come mai non abbia creduto suo dovere di insorgere contro così indecente sperpero di denaro pubblico.

D'altro canto facciamo voti perchè, quando sarà l'ora di riparlare di bilancio, la Amministrazione stessa abbia un minuto solo di resipiscenza e tolga con un colpo di penna la somma stanziata per destinarla a spese più necessarie.

Occorrendo, ne riparleremo a tempo opportuno.

La Pastorale di Mons. Arcivescovo

L' Eccellentissimo Arcivescovo di Messina ha pubblicato per la nostra Diocesi una importante e magnifica Lettera Pastorale per la Quaresima del 1912. Il prezioso documento così ricco di veri tesori spirituali, di sapienza evangelica, per la sua mole non può contenersi nelle anguste pagine del nostro periodico. Esortiamo però anche per parte nostra, i cattolici a non trascurarne la lettura, che essi possono compiere nelle Chiese dove detta Pastorale rimane affissa sin dal principio della Quaresima.

La Redazione

I Cappellani militari

e l'"Avanti,,

Diamo il testo della lettera — inviata al *Corriere d' Italia*, dal signor Ezio Maria Gray, direttore della *Difesa* — giornale democratico di Forlì — il quale interviene per pure amore della verità e della giustizia, a difendere i cappellani militari dalle accuse lanciate contro di essi dal signor Vaina dell'*Avanti!*

« *Egregio Collega*,

« Mi sia permesso — per i due mesi che ho passato sulle trincee di Tripoli di entrare (sia pure non richiesto) nella polemica *Corriere*-Michele Vaina circa i cappellani Militari.

« E' ora di finirla con uomini e metodi che fanno danno alla classe giornalistica e che rompono il mirabile accordo di tutta la stampa italiana riunita laggiù in un compito di sincerità e di serietà. Eravamo, laggiù, in parecchie diecine; non mai ci siamo ricordati di appartenere ad uno o ad altro partito; non mai ci ricordammo neppure che in Italia esistessero i partiti, tanto ci appariva sì evidente di essere e di dover essere soltanto *italiani*.

« Quando il collega Lucatelli affermò (in forma del resto che non parve irrispettosa] la inopportunità della presenza dei cappellani militari sulle trincee, io trovai che il Lucatelli era in buona fede ma che forse, sarebbe stato meglio non sollevare tale questione appunto per quel lontano legame che poteva apparire (e non essere] tra la sua affermazione ed una mossa anticlericale laggiù dove l'anticlericalismo doveva ridursi alla pari con altri *ismi* politici: cioè non esistere. Ma ora che il signor Michele Vaina si permette di diffamare i cappellani militari io, *non prete*, *non clericale*, *non clericaleggiante* credo mio dovere semplice di giornalista, di smentirlo.

« Solo per il fatto che non avevo servizio telegrafico che mi richiamasse in città io potei (senza ombra di merito personale) frequentare le trincee notte e giorno, rivedendo Tripoli proprio quando non sapevo che fare, e perciò vidi il servizio dei cappellani militari in forma continua ed in occasioni varie. Essi tennero un contegno serio, discreto e regolarissimo.

Non mai cercarono di insistere coi fatti e con parole nel loro carattere sacerdotale per imporsi spiritualmente: fecero tutto il loro dovere.

« E' diffamatorio sostenere che essi frugarono la casa dell'oasi per razziare e che essi erano sempre in giro per la campagna alla caccia di trofei di guerra.

« Qualcuno per arrivare a cavallo rimboccava — è vero — la tonica per necessità assoluta di libero movimento: qualcuno portò l'elmetto coloniale perchè nei primi tempi dell'ottobre la temperatura di 30 gradi lo rendeva necessario. E' vero ma è di ciò che si vuol fare una questione? Siamo ridotti a questo per fare opera di partito?

« Ma allora — in verità — il dovere di partito è ben meschina cosa e poco pulita.

« Del resto che così lo intendesse il Vaina i fatti lo provarono. Vi erano tra noi giovanotti esuberanti, polemicamente battaglieri in Italia, spesso infrenabili nelle discussioni politiche; ma laggiù *nessuno* si mise nelle condizioni in cui si pose il sig Vaina: nessuno si permise di gridare alla vergogna del Comando ed al tradimento del Governo in pieno peristilio dell'ufficio postale ed in mezzo ad una folla di maltesi, di ebrei, di tripolini, di ogni razza pronti ad udire la mala parola italiana, a profittarne ed a propagandarla. Nessune si fece richiamare virilmente al dovere di italiano dal console Bolognese in pieno pubblico.

Nessuno svelò la sua anima di settario travisatore da obbligare i colleghi e gli ufficiali a rinunziare a ricognizioni delicate solo perchè si era *attaccato* alla loro compagnia un individuo sulla cui sincerità di osservazione e di prudenza di parola non si poteva contare. Nessuno!

« Nessuno..... se non il signor Vaina.

« E questo io affermo sulla mia parola, pronto a dare il nome di testimoni di tali fatti. Questo affermo, ripeto, levando la voce — egregio collega — da un campo che non è il vostro, solo perchè non è lecito falsare la verità così ignobilmente a danno di persone che laggiù si portarono per spirito di dovere umano, e che tale dovere compirono senza debolezza e senza invadenza.

« E non erano — è bene ricordarlo — meschini preti di montagna atrirati laggiù dallo stipendio discreto, ma preti che lasciavano qui prebende ricche e canonicati tranquilli, ed abitudini di vita comoda ed agiata che sapevano già di non trovare laggiù.

« Non ero richiesto in questo dibattito; neppure ne chiedo gratitudine. La verità deve partirsi da ogni punto ove essa si trovi, verso qualunque campo ove essa sia combattuta.

« Ho l'onore di ossequiarla.

» *Ezio Maria Gray* »

Al lume della storia

I giacobini italiani han fatta propria a proposito ed a sproposito la famosa invocazione di Carducci, risalente al 21 settembre 1871, che « le nere maestre delle Tuglieri » dessero pietre a sotterrare ancora « le due carogne » le quali altro non erano che il Re decapitato da Robespierre e Iddio, decapitato con la Ragione pura da Emanuele Kant. Parve con ciò un ribelle sanguinario e un ateo iconoclasta. In un suo studio apparso ora nella *Rivista di Roma* a commemorare il primo lustro della morte del Poeta, Giuseppe Picciòla dimostra invece che Carducci non era nè l'uno nè l'altro o che la duplice invettiva aveva altre origini che quelle attribuitegli. Ed il Picciòla ricorda all'uopo un aneddoto:

« Il 2 novembre del 1883 passeggiavo con Carducci sotto i portici del Pavaglione a Bologna. Egli era accigliato e aggrondato per il momento politico e parlamentare che traversava allora l'Italia. Improvvisamente proruppe (e riferisco testualmente le sue parole, che raccolsi subito dopo nel mio taccuino):

« Non posso più fingere, vorrei esser nulla. Non posso tollerare di trovarmi fra gente che si crede necessaria alla patria. Sono falsità; tutto questo è falso. Tutti costoro vorrei averli qui davanti per prenderli a calci. Non credo più in nulla; credo solo in Dio.... » Due giorni dopo, nel negozio Zanichelli, si parlava d'amministrazioni comunali, e qualcuno disse che gli amministratori inetti si dovrebbero mandar via. Il Carducci insorse: « No: si deve arrestarli. Chi si assume codesti uffici deve assumerne anche la responsabilità: chi è inetto è dunque ugualmente colpevole come chi è ladro. D'irresponsabile non c'è che il Re ». Così nel giorno dei morti Carducci faceva risorgere dalla loro tomba Dio e il Re decapitati un secolo prima.

(Dal *Corriere della Sera*)

Piccolo Martire

L' infermiere di guardia sonnecchiava nell'ampio seggiolone, accompagnando con un movimento cadenzato del capo il tic-tac dell'orologio a pendolo; il tintinnio prolungato e impaziente del campanello lo destò di soprassalto: balzò in piedi e aprì l' invetriata che dava sulla sala di servizio gridando con voce burbera: Che c'è? Che volete? Una voce affannata gli rispose: Presto, Carlo presto venite giù. Un malato grave, un moribondo....

A quest'ora! borbottò Carlo, dando un'occhiata all'orologio che segnava mezzanotte. Che vita! Pure scese le scale a precipizio.

Ebbene? dov'è? domandò al portiere, che gli veniva incontro col viso stravolto. Ah! povera creatura del buon Dio! disse l'altro, aprendo le braccia con un gesto di pietà profonda. E' terribile, sapete? In 50 anni di vita non ho veduto mai nulla di simile; venite. Nel vestibolo, sul divano coperte di vecchio cuoio nero, giaceva un fanciullo di forse 10 anni, che perdeva sangue da una larga ferita alla fronte: il volto, bianchissimo, ripiegato su di una spalla, pareva scolpito nel marmo; i capelli biondi la bocca, tremante per lo spasimo, si ripiegava agli angoli con un'espressione di dolore supremo. Una donna, inginocchiata sul pavimento, col corpo ripiegato su quello del fanciullo, singhiozzava disperatamente.

Carlo si avvicinò: Andiamo disse, cercando di nascondere la commozione che gli stringeva la gola. Andiamo. Il ragazzo ha bisogno di cure e non di lacrime. La donna parve non udisse, ma quando l'infermiere, sollevando dolcemente il ferito, lo prese tra le braccia; ella si scosse e mandò un grido altissimo: Ah! figlio mio benedetto! Non ti voglio lasciare, non ti voglio! e si slanciò come per impedire che lo portassero via. Siate ragionevole, pregò il portiere, afferrandole una mano e tirandola indietro. Ma è mio figlio, sapete? gridò la poveretta, alzando al Cielo il viso pallido e scarno, contratto dall'angoscia, E' sangue mio, e ho diritto di vederlo, di stargli accanto, di curarlo con le mie mani. Carlo crollò il capo e si avviò su per le scale, lentamente, come se quel piccolo corpo gli pesasse sulle braccia e lo facesse curvare a terra.

Aspettate, singhiozzò la donna, correndogli dietro e quando l'ebbe raggiunto si chinò sul figlio e gli pose le labbra sulla bocca, con una tenerezza disperata, quasi avesse voluto dargli tutta l' anima sua tutta *la forza della* sua vita, o morire con lui.

Il medico, messa l'ultima fasciatura si alzò col volto grave.

Suor Maria, disse alla monaca che lo aveva aiutato, se la febbre aumenta e sopravviene il delirio, fatemi chiamare. C'è speranza? domandò la suora. — Il medico si strinse nelle spalle: Il caso è molto grave, rispose. Poi volgendo uno sguardo al volto pallidissimo del piccolo infermo, soggiunse. Peccato! Ma com' è avvenuta la dirgrazia? — Disgrazia?..... Delitto dovete dire Suor Maria. Il piccino è vittima della brutalità di suo padre. La madre ha confessato alla guardia di pubblica sicurezza, che il marito, ritornato

a casa ubbriaco, ha comincinto a litigare con lei, cercando di batterla; il figliuoletto le si è slanciò dinanzi per difenderla e ha ricevuto una spinta che l' ha mandato a battere col capo contro lo spigolo di una tavola. Ho timore che sopravvenga la meningite e allora, nellò stato di debolezza in cui si trova, non rispondo di nulla. Rinnovò alcune raccomandazioni e si allontanò adagio adagio. La suora sedette accanto al fanciullo, incrociando le braccia sul petto in atto di pietà profonda e tranquilla; ella aveva trascorso molti anni della sua vita in quella casa del dolore, dove tutte le più grandi sventure umane portano il tributo delle loro lagrime, e ripeteva ora quasi incosciamente, la preghiera che mille volte aveva innalzato al buon Dio affinchè salvasse gl'ifermi affidati alle sue cure.

Ma a poco a poco una pietà nuova le scendeva nel cuore; il piccolo ferito sembrava un angelo e aveva sulla fronte la corona dei martiri; povera piccola fronte. straziata dal dolore e fasciata di bende bianche, su cui si andava allargando una cupa macchia sanguigna! Quando la prima luce dell'alba penetrò nella corsia, il fanciullo si scosse: Mamma! sussurò alzando una mano, come per afferrare qualche cosa nel vuoto. Mamma! — Che vuoi? domandò la suora, — Senti, continuò il ragazzo a cui la febbre dava il delirio, non dire a nessuno che è stato il babbo, sai? Lo metterebbero in prigione e tu.... hai fame!....

Due grosse lacrime gli scesero giù per le guance. Fame! ripetè con una voce straziante poi scoprendo con movimento rapido il petto scarno e livido, tentò di balzare a terra....

Lasciatemi, gridò alla suora che lo tratteneva, lasciatemi! Si guardò attorno, ebbe un barlume di ragione e proruppe in singhiozzi. La mamma voglio la mia mamma buona! Sentite, starò quieto, non farò chiasso, rimarrò qui in un cantuccio senza fiatare, purchè voi facciate venire la mamma. Il babbo no, sapete? Il babbo si ubbriaca, disse piano con accento di terrore e..... mi batte!

Sta buono, piccino; la mamma verrà e ti porterà tante belle cose; vedrai... Egli si quietò e la suora corse per il medico.

Ebbene? gli domandò poi ansiosamente: Non c'è nulla da fare, forse è quistione di ore. — La suora giunse le mani: poveretto! poveretto! mormorò, profondamente commossa — In quel medesimo isfante il delirio ricominciò più terribile: erano visioni spaventose di animali bizzarri e di spettri, che lo facevano balzare di terrore, che lo circondavano, lo stringevan, lo soffocavano: era la sua povera mamma, che lo chiamava ed egli voleva correre a lei e si precipitava giù dal letto, scoprendo le gambe magre, stecchite, la quali narravano una storia di fame e di tormenti. Ma a poco a poco le forze lo abbandonarono; non potè più muoversi, non potè parlare; la morte, pallida e cupa, stendeva le sue ombre su quel volto, divenuto quasi tranquillo e vi diffondeva un raggio vivo di luce, come se un'angelo l'accompagnasse e sedesse accanto a quel letto di dolore, spargendo sul martire la sua luce dicina.

A mezzogiorno il moribondo alzò il capo, afferrò la mano della suora e gridò con voce fortissima: La mamma! Poi ricadde sul guanciale e rimase immobile, con gli occhi spalancati, come se anche dopo morto, egli avesse atteso e veduto qualcuno, laggiù lontano; qualcuno che piangeva per lui e lo desiderava, e si avvicinava per dargli l'ultimo saluto.

In quel medesimo istante, quasi chiamata da quel grido sovrumano d'amore, una donna si avanzava nella corsia, camminando affannosamente, seguita da un uomo dallo aspetto truce, che si guardava stupidamente attorno con gli occhi ancor gravi per l'ubbriachezza. La suora le corse incontro:

Chi vi ha fatto entrare? Non è permesso, ora; ritornate indrieto:

Perchè non volete ch'io lo veda?— La suora tacque.. — Dite? Perchè? interrogò nuovamente la madre con voce strozzata, torcendo con le mani convulse lo sciallo di lana nera. — E' morto? Dite! E' morto? — La suora chinò il capo, Voglio vederlo, capite? Voglio vederlo subito, prima che me lo portino via. Sono sua madre infine! E voi non potete cacciarmi via.... Sono sua madre..... Sono sua madre! ripeteva quasi incosciament, come se quelle parole sole potessero esprimere la tremenda angoscia del suo cuore.

Quest'uomo? — domandò la suora. — E' il padre; balbettò quella poveretta, mentre una vampa di rossore le saliva alla fronte. Egli sorrise stupidamente: forse non capiva; il vino gli annebbiava ancora l'intelletto: pure si fece innanzi e disse con voce roca: Io.... sono il padre!

La suora riflettè un momento: Venite, disse poi alla donna, — ma ricordatevi che qui vi sono altri malati... Non dubitate, l'interuppe l'altra, — non dubitate. Già.... si sa.... ci vuol coraggio! Ingoiò le lagrime, cercò di camminare con passo franco. Quando fu ai piedi del letto e vide quel piccolo corpo inerte per sempre, con la larga benda stretta alla fronte e macchiata di sangue, alzò le braccia al cielo e si buttò in ginocchio disperatamente, muta e spaventosa.

Anche il padre si accostò: i grandi occhi azzurri del figliuoletto pareva lo guardassero con una espressione angosciosa; egli si passò una mano sulla fronte; quella mano tremava. L'aspetto sollenne e pietoso della morte lo colpiva al cuore: era stato suo figlio quel piccolo cadavere bianco ed immobile ed era morto per lui, per lui, beone incoreggibile, marito e padre indegno. Era stato suo figlio!

Quei lunghi capelli d'oro gli parevano belli ora; quella bocca, dalle labbra serrate e pallide, lo aveva chiamato padre! Una tenerezza impetuosa, disordinata, selvaggia gli riempì l'anima: Figlio mio! figlio mio! gridò e cadde in ginocchio anche lui, si curvò lentamente sul morticino e gli baciò le mani, quelle piccole mani che si erano alzate per difendere sua madre.

Questo pensiero gli richiamò alla mente la moglie, quella povera donna che gli singhiozzava a lato e che aveva perduto, col fanciullo, ogni consolazione e ogni speranza: si volse a lei e le posò una mano sulla spalla affettuosamente. Ella lo guardò: in quello sguardo vi era un muto e disperato rimprovero, vi era un'accusa terribile e una condanna più terribile ancora. — Perdono! — sussurò egli battendosi il petto col pugno chiuso. Perdono!

La madre sollevò il capo e guardò il figliuolo, il piccolo martire riposava tranquillo, circondato dai raggi del sole, che gli accarezzavano i capelli e gli poneva-

no attorno alla fronte un'aureola d'oro, pallida immaggine della corona fiammeggiante di cui si abbellirebbe l'anima sua lassù, fra gli Angeli. Non avrebbe perdonato egli? Non sarebbe stato felice di vedere il padre così umile e buono? Forse lo spirito, appena uscito dal corpo, si aggirava ancora intorno a loro e li univa con la sua benedizione celeste. — Sia fatta la sua volontà, — esclamò la donna, quasi rispondendo a un comando irresistibile e misterioso. Sia fatta la sua volontà! e porse la mano al marito, che, nobile e dignitoso per la prima volta in vita sua, vi posò le labbra con espressione di rispetto e di amore. Si alzarono: era venuta l'ora dell'ultimo addio. La madre non piangeva. pallida e severa si chinò sul marito e lo baciò un'altra volta sulle labbra, come come se fosse stato vivo e gli mormorò in un orecchio, soavemente: Arivederci presto Mario. Il padre rimase un istante immobile a contemplarlo con espressione di dolore profondo; non baciò, non gli parlò, ma tese le mani solennemente e giurò di rinnovare l'anima sua col lavoro e coll'amore, giurò di ritornare un uomo.

La suora tagliò una ciocca di capelli al morto e gliela diede; egli l'afferrò e la pose sul cuore, come un talismano, come una difesa potente contro le tentazioni del vizio e gli parve che la virtù del piccolo martire si trasfondesse ad un tratto in lui e che una carezza misteriosa gli sfiorasse la mente.

Si allontanarono, appoggiati l' uno all'altro, quasi barcollando, e pure una dolcezza nuova li confortava: un angelo del Signore vegliava su di loro e li terrebbe uniti per sempre.

PER UN'OPERA D'ARTE

Qualche mese fà veniva presentata domanda al Sindaco di Castoreale per la concessione di un posto nella cappella gentilizia della famiglia Russo che sorge in Castroreale proprio di fronte alla chiesa di S. Maria di Gesù.

La domanda pare sia stata respinta non potendo il Comune di Castroreale arrogarsi dei diritti sulla proprietà privata. Il Consiglio infatti in qualche deliberazione ha confermato che la Cappella in parola è di dominio privato. Ciò non di meno in altri tempi verso il 1860 voleva destinarla ad altri usi; gli sforzi però sono rinsciti vani di fronte alle opposioni dei Russo leggittimi proprietarii, diretti a tutelare i diritti più santi in quei luoghi ove sono le spoglie dei loro antenati onore e gloria della Sicilia.

Nella cappella gentilizia della famiglia Russo è custodito il sontuoso monumento che sorge in onore di Geronimo Russo per opera del nipote Domenico, maggiore del regno nel 1585.

Il comune di Castroreale non ha saputo fin'oggi valutare l' importanza e i pregi artistici che quell'opera rivela e ciò attestano i progetti di modificazione, l'esame delle varie domande di concessioni, e sopratutto la trascurata manutenzione della cappella e del monumento il quale sebbene di dominio privato pure esiste ad onore del Comune e della Sicilia.

L'amore e l' ammirazione per i cari ascendenti ha autorizzato i Russo a fare opposizioni ad ogni genere pretesa su quella cappella ad ogni atto che suona offesa all'arte, ai defunti alla famiglia la quale non permetterebbe volere distrutto o deprezziato da chi non ha il diritto un mannimento retaggio della gloria e degli affetti degli avi.

Se il Comune ha mostrato di non avere interesso alla conservazione della cappella e del monumento di cui ignora perfino il valore artistico, quest'interesse l'avranno i proprietarii, l'avrà la famiglia Russo la quale ha sempre conosciuta l'entità artistica dell'opera e presagisce i destini che l'attendono.

Avv. Russo Pasquale

La viltà dei nostri governanti

La procura del re ha soppresso la *Canzone dei Dardanelli* del poeta Dannunzio perchè offensiva ad un sovrano straniero, all'imperatore d'Austria.

Eppure in Italia, o meglio in Roma gli stessi governanti permettono l'uscita settimanale di un foglio, che con imprudenza inaudita offende a sangue un sovrano più grande dell'imperatore d'Austria, più sacro di tutti i regnanti della terra, protetto dalle leggi fondamentali dello statuto, che ne fanno una persona *sacra* ed *inviolabile* come quella del re.

Perchè tale differenza di trattamento? Ma! L'imperatore d'Austria ha un esercito poderoso, una flotta disciplinata, delle batterie di cannoni. Bisogna far tacere tutte le voci di protesta che potrebbero anche minimamente offendere il nemico vicino e pericoloso....

Invece l'*Asino*, le vignette pornografiche e ributtanti, gli apprezzamenti sconci e menzogneri offendono il Papa, un povero vecchio senza cannoni, senza flotta.

Quale pericolo potrebbe arrecare la protesta di costui?

I Vigliacchi!!!

Ci scrivono proponendoci di avanzare la iniziativa perchè a contenere i titoli scientifici di Aristide Crisafulli assessore sia dedicata — se pure basta — quella tale lapide che il Comune pagò ad onore e gloria dell'inclito comitato barcellonese per i festeggiamenti cinquantenari. Se è Aristide lo permette non c'é che da togliere quella lastra in marmo dai magazzini del cav. Fazio e collocarla accanto a quell altra di Giordano Bruno.

CRONACA

Giordano Bruno

La commemorazione dello anniversario dell' *arse di Nola* è stata solennemente festeggiata dal pensiero libero locale. La mattina del 17 il chiarissimo lustrascarpe Vittorio appiccicò una ghirlanda di erbe diverse sulla lapide famosa; la Domenica successiva il non meno chiarissimo prof. Placido Zancla disse le lodi del martire dinanzi al solito pubblico entusiasta, nonchè libero pensante.

Il processo della Banca

Il giorno 14 c. m. dinanzi al Tribunale di Messina si svolgerà il processo contro gli amministratori della fallita *Banca barcellonese*.

Il *Corriere*, pur disinteressandosi, per eccesso di sfiducia di tale tardivo *redde rationem*, darà il resoconto del dibattimento.

Domenico La Maestra ger. respons.

Stab. Tip. Gherriera

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro – Argento – Nichel

Prezzi modici

Si eseguiscono lavori anche su disegni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna – Nichel – Argento – Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Ila ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera, Està, Autunno, Inverno* i nuovi campionarii in stoffo per nomo e donne, telerie finissime por corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Lodon Impermeabili Excelsior ed incerate fabb. su misure per qualunque lavoro. Biciclotte. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire o ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a ...te monsili a persone solvibili con l'aumento del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità uei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 5
Barcellona Pozzo di Gotto 15 Marzo 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Note politiche e amministrative locali

Gli effetti della Riforma elettorale

Mandano da Roma all'*Ora*:

La Camera discenterà, dopo le vacanze pasquali, alla ripre a dei lavori, il progetto di legge Giolitti per la riforma elettorale.

L'on. Bertolini, relatore della Commissione parlamentare che esamina questo progetto di legge, presenterà nei primi giorni della settimana la sua relazione alla Commissione dei diciotto.

La relazione Bertolini che sarà necessariamente voluminosa, verrà presentata alla Camera dopo che la commissione la avrà approvata e il Governo prenderà impegno di proporre la discussione del progetto Giolitti alla ripresa dei lavori, dopo Pasqua.

Questo importante episodio dei prossimi lavori parlamentari solleva un quesito, questo: avranno luogo o saranno rinviate, in vista del nuovo regime elettorale politico, le elezioni parziali amministrative che dovrebbero avvenire in giugno, come in ogni anno secondo la legge elettorale comunale e provinciale?

Il quesito interessa tutto il nostro paese e particolarmente alcune grandi città come Torino, dove si agitano gravi questioni amministrative, Roma dove la compagine del blocco amministrativo ha subito alcune lesioni che con le elezioni parziali a breve scadenza potrebbero a secondo degli eventi estendere, oppure far scomparire e Palermo dove la cittadinanza ha dimostrato in chiari modi la sua insofferenza per la amministrazione attuale.

Di fronte all'importanza di questo problema, ho voluto assumere informazioni da fonte autorizzata, ed ecco quanto mi è risultato:

« Nessuna decisione venne presa fino a questo momento dal Ministro dell'interno, al quale è riservata, salvo l'approvazione del Consiglio dei Ministri, una decisione in merito.

Il Governo si occuperà quanto prima della questione, dopo che sarà stata presentata alla Camera la ralazione della commissione dei diciotto sulla riforma elettorale.

Nella relazione dell'on. Bertolini sarà indubbiamente contenuta una parte riguardante l'opportunità o meno che, in vista dell'allargamento del suffragio, vengano rinviate le elezioni amministrative parziali di tutta Italia.

Ad ogni modo è opinione di coloro i quali hanno occasione di consultare l'on. Giolitti, che il Governo deciderà il rinvio delle elezioni amministrative parziali del prossimo giugno.

Anche un autorevole personaggio mi diceva essere sue impressione che le elezioni amministrative finiranno per essere rinviate fino a dopo l'applicazione della riforma elettorale politica sulla base del suffragio universale. Infatti si può ritenere quasi certo il rinvio per quest'anno delle elezioni amministrative del prossimo giugno.

Quali sarebbero le ragioni di una tale decisione? Eccole:

La Camera discuterà in maggio (e la discussione si prolungherà forse anche in giugno) la riforma elettorale Ora coloro i quali sostengono l'opportunità del rinvio delle elezioni affermano che la contemporaneità dell'agitazione elettorale in molti Comuni e della discussione alla Camera sulla riforma elettorale possa tornare di danno alla serenità della discussione in Parlamento.

Inoltre si sostiene dai fautori del rinvio delle elezioni di giugno, e si ritiene nelle sfere governative fondata l'osservazione, che esiste una connessione tra elezioni politiche e amministrative, e che, mutate le condizioni dell'elettorato politico, sia conveniente sospendere le elezioni amministrative con la vecchia legge, tanto più che la riforma elettorale Giolitti contiene disposizioni transitorie, riguardanti anche di contraccolpo le elezioni amministrative.

Si osserva a questo proposito nelle sfere governative che tale connessità è dimostrata anche dal fatto che il risultato di elezioni amministrative ha spesso deciso sulla permanenza o meno in carica del Deputato del luogo e si aggiunge essere frequente il caso di deputati dimissionari, appunto per la sconfitta subita dal loro partito nelle elezioni amministrative.

Infine si nota come precedentemente siano state sospese o rinviate elezioni amministrative, appunto in vista di deliberazioni del Parlamento, riguardanti la legge elettorale politica.

Queste sono le ragioni che nelle sfere ufficiali vengono addotte a sostegno del possibile rinvio delle elezioni amministrative del giugno.

Comunque, nessuna decisione fu presa dal Governo, ma è propabile che la decisione consista nel rinvio delle elezioni amministrative parziali della prossima estate.

Sullo stesso argomento il *Corriere della Sera* scrive:

Una interessante questione viene posta da qualche giorno a proposito del proposito del progetto di riforma elettorale: la questione delle elezioni amministrative del corrente anno. Si faranno o non si faranno?

Nel progetto Giolitti per allargamento del suffragio v'ha un articolo il quale ha stretta connessione con le disposizioni di legge riferentisi alle elezioni amministrative. Si tratta dell'art. 14 così concepito:

« Hanno vigore agli effetti dell'elettorato amministrativo le disposizioni contenute nella presente legge relative all'estensione del suffragio, alla iscrizione di ufficio degli elettori alla formazione delle liste, al rilascio e alla consegna di certificati elettorali, al riparto degli elettori fra le sezioni, alle determinazioni delle sedi delle sezioni, e alla identificazione degli elettori.

« Il Governo del Re è autorizzato ad introdurre nel testo della legge comunale e provinciale le disposizioni anzidette. »

Si dice dunque da qualcuno a Montecitorio — e qualche giornale tempo fa accennava alla cosa — potersi dare che le elezioni amministrative che dovrebbero aver luogo a luglio venissero rinviate in attesa della formazione delle nuove liste, secondo la riforma elettorale Giolitti.

Già in una riunione della Commissione dei diciotto un commissario aveva chiesto se non fosse il caso di domandare il pensiero del Governo sull'opportunità del rinvio per quest'anno delle elezioni amministrative. Il Governo non rispose. Ora è perfettamente ozioso pensare che prima del luglio il progetto di riforma elettorale possono essere legge. Se si vuole, dunque, che il progetto di riforma elettorale abbia delle anticipazioni su di una legge dello Stato, il Governo deve ricorrere ad un altro disegno di legge, per stabilire che questo anno le elezioni amministrative non si debbano fare.

Un membro del Governo ad una nostra domanda in proposito ha risposto in modo evasivo, mentre un membro della Commissione dei diciotto, che esamina il progetto di riforma elettoeale, ci diceva che del rinvio il Governo non deve essersi ancora *preoccupato*, ma che « esso costituisce un provvedimento possibilissimo ».

Le informazioni dei due autorevoli giornali quotidiani rivestono evidentemente carattere di ufficiosità.

Avremo perciò senza dubbio verso la fine dell'anno in corso o nell'anno venturo, una delle più grandi prove elettorali.

La natura stessa della nuova legge importa lo scioglimento delle assemblee Consigli Provinciali e Comunali.

Non sarà inutile di dare sin da ora uno sguardo al nostro Collegio politico, al Mandamento per quanto riguarda la elezione dei tre consiglieri provinciali, alla situazione elettorale amministrativa locale.

Nel Collegio di Castroreale avremo il solito Marchese Di Sant'Onofrio.

Egli resisterà ancora una volta alla sua uricemia e ai suoi sessantasette anni per presentarsi ai *suoi* elettori... di Castroreale.

Non è difficile pure che questa volta si ripresenti con una certa pegola di massonismo e di anticlericalismo sebbene per lo passato egli abbia date prove di pensatore poco o niente libero.

Di Sant'Onofrio però saprà per l'occasione fermarsi sul lato che meglio che gli conviene della sua poliedrica fisonomia, e perciò ogni previsione è, almeno per ora, prematura. Nessuno difatti avrebbe potuto mai prevedere che l'ex crispino sarebbe andato sottosegretario ai lavori pubblici con Saracco, quindi sottosegretario agli interni con Giolitti, e infine ministro con Sonnino, che è quanto dire il polo precisamente opposto, e colui contro del quale egli aveva sempre votato.

Non sappiamo se contro di lui vorrà misurarsi ancora il Prof. Emanuele Carnevale o se riserverà il suo nome per la successione. Poichè parlando dell'on. Di Sant'Onofrio si parla, da alcuni anni a questa parte, di successione.

A proposito della quale circolano certi nomi che noi vogliamo registrare a documento della grandezza dei tempi.

Si dice delle aspirazioni di Francesco Pettini, avvocato civilista di mediocre levatura, consigliere provinciale eletto due volte, tra grandi pericoli di insuccesso, a forza di disperati salvataggi. Pettini alla Camera sarebbe... ciò che è stato nel consiglio provinciale, ma i suoi passati esperimenti elettorali ci danno ragione di dire che egli alla Camera non andrà.

Si susurra che il Sindaco Cambria faccia alla chetichella, come è suo costume, un certo lavorio di preparazione, e che perciò si tenga in continuo contatto con gli amici *sant'onofriani* di Lipari, e tenda in Barcellona a salvare le solite capre e i soliti cavoli. Egli sarebbe l'erede designato lullo stesso di Sant'Onofrio.

Cambria alla Camera *non* sarebbe ciò che è stato nel Consiglio Comunale di Barcellona. Noi pensiamo che l'eredità potrà mancargli.

L'Avv. Francesco Di Giovanni ex consigliere comunale, ex Direttore del tiro a segno, ex congregato di carità, ed ex candidato politico, cova egli pure una candidatura *in pectore*.

Dei castrensi chi si fa avanti è l'avv. Ignazio De Salvo il quale potrebbe figurare nell'ambiente di Montecitorio nel solo caso che si verificassero a Roma quelle stesse condizioni che lo fecero figurare tra il foro di Messina. Dicono che il De Salvo abbia scelta Barcellona come residenza per prepararsi, come si dice, il terreno, facendo l'occhio di triglia ai maggioraschi... infiltrandosi [illegible] a me... Deputato.

Lipari ci riserva la grande incognita. Si unirà essa, all'ultim'ora, nel nome del prof. Carnevale, che è, dopo tutto, un Professore di Università, o sarà per un altro suo concittadino illustre, il Prof. Acanto dell'Università di Napoli?

Non lo sappiamo, ma si può con certezza sin da ora affermare che Lipari sarà compatta per un liparese.

Ecco, in breve, su quali basi e su quali nomi, vanno maturandosi i destini del Collegio elettorale politico di Castroreale.

Se non che, stavamo per dimenticare un nome e un aneddoto: i più importanti.

Quel consigliere, quel tale ecc. sarà pure egli candidato politico.

In un circolo di conversazione, ad amici che ne esaltavano le stragrandi virtù civiche, quel consigliere, giorni or sono diceva « Ma che c'è di strano che io mi presenti per Deputato? Che differenza c'è fra l'on. Di Sant'Onofrio e me? Un po' di pratica parlamentare? Mandatemi alla Camera e vedrete che anch'io saprò averla! »

Ahi! Pisa.....

Per i tre posti di consiglieri provinciale avremo le solite lotte.

Escono di carica: Pettini, Bonomo, Alicò.

Pettini ha corso per due volte pericolo di rimanere sconfitto, e la maggioranza ha dovuto per lui fare tutte le alleanze più inverosimili e gli sforzi più titanici al fine di salvarlo. Si ripresenterà ancora, ma la sua rielezione dipenderà da tante diverse circostanze che pel momento non crediamo opportuno di specificare.

Bonomo raccoglierà forse nella pros-

sima elezione i frutti della sua imprudenza di sognatore e di uomo pubblico che si inspira al sentimento del dovere. E' ancor vivo il ricordo della sua acerba polemica con il sindaco Cambria: è da prevedere che tutte le mali arti che sempre usate furono contro di lui nelle elezioni passate saranno esperimentate con maggiore accanimento nelle elezioni future.

Bonomo, per Barcellona eccezione palpitante, saggia operosità e di galantomismo politico, correrà il maggior rischio nelle elezioni future. Ciò constatiamo con dolore noi che pur lo abbiamo tanto lontano dalle nostre file!

L'avv. Alicò si ripresenterà.

Avremo pure una candidatura di Giovanni la quale non è improbabile faccia la stessa fine delle precedenti.

Ed avremo altresì la candidatura di quel tale: candidatura che se non sarà ufficiale sarà per lo meno officiosa.

Perchè essa nasconde dietro di se un retroscena che non sarà inutile svelare a suo tempo, agli elettori.

Alle elezioni comunali dedicheremo di proposito nei prossimi numeri una serie di articoli.

Questo articolo era stato scritto prima della pubblicazione della relazione Bertolini. Da ultime notizie pare che le elezioni avranno luogo nel 1913.

n. d. r.

Tu Marcellus eris!

E ora che « l'altra Giustizia » quella togata — esaminando il voto feryidissimo già espresso su queste colonne, ha restituito alla Patria intatto l'Eroe di nostra gente vincitore, e trae dietro di sè le spoglie dei vinti, sia lecito a noi che, insieme a mille altri cuori, per Lui palpitammo, per Lui sospirammo, disfogare tutta la piena dell'amor nostro.

Ora diciamo al Grande: Eroe, se « l'altra Giustizia » — quella togata — la Giustizia dei tuoi Padri, anzi di tuo Padre, ha reso a Te l'onore delle armi, e si è inchinata dinanzi alla maestà Tua, se ti fur cari i voti de preganti onde noi tutti accompagnammo le Tue vicende, deh! lascia che quella trentesima parte della quale Tu, imputato, ti dicesti, con modestia senza pari, rappresentante sia alfine costituita dalla universalità del popolo nostro!

Che importa se « l'altra Giustizia » — quella togata — la Giustizia di Tuo padre e Tua, rinnovi indagini per altri procedimenti? E-sa finirà ancora una volta, ancora mille volte, per renderti omaggio.

Tu incarnazione perfetta della barcellonese stirpe, Tu rivelazione del genio pugnace, Tu civica onorificenza, Tu decoro pubblico, Tu sarai Marcello!!!

Le sorprese postali

Lunedì 4 corrente il Pretore del Mandamento avv. Barbera, accompagnato dal Cancelliere Signor Grillo, si recava nello ufficio postale della Sezione Barcellona per alcune indagini.

In questi giorni poi sono stati interrogati vari cittadini in merito a faccende postali.

Secondo nostre informazioni, si istruisce in seguito ad accuse di grave irregolarità gravanti sul supplente postale Pettini Giovanni.

Non dubitiamo tuttavia che anche questa nuova inchiesta giudiziaria avrà la stessa fine delle altre precedenti.

Edificio scolastico

Il 26 dello scorso febbraio venne indetta l'asta per l'appalto dell'edificio scolastico. Non entriamo in merito per dire se il tipo spedito dal Ministero venne convenevolmente adattato alla speciale località, solo notiamo che l'asta è stata unica e quindi l'appalto venne aggiudicato deffinitivamente col ribasso del 2,12 per cento.

Eppure vi erano tanti appaltatori che si sono per incanto ammutoliti!

La legge per evitare ogni possibile inganno à stabilito una prima asta, una seconda asta col ribasso del ventesimo, ed una terza asta di gara. Per l'edificio scolastico l'asta è stata una e deffinitiva e quindi non è difficile che le voci che corrono abbiano un qualche fondamento.

erchè mai tanti appaltatori ad un tratto ammutoliscono dopo aver fatto delle spese ed avere conosciute prima le condizioni di appalto?..

Si dice in proposito che avvennero delle trattative private. Una società domandava od offriva L. 5000 alle altre; ma poi per la strategia di un abile diplomatico l'offerta fu ridotta a L. 3000 somma che venne accettata e suddivisa solo per carta, cioè venne preso l'impegno di pagare tale denaro quando il Governo avrà approvata l'aggiudicazione deffinitiva.

Se ciò per caso è vero la colpa ricade sopra chi non à saputo premunirsi contro la coalizione degli interessati.

Ma siccome nell'ambiente che ci avvolge la pianta della coalizione vegeta rigogliosa un tal fatto non impressiona nè punto nè poco. Del resto paga il Governo!

I pronti (sic) soccorsi!

Riceviamo:

Due fanali a scartamento ridotto recanti una iscrizione e la fatidica croce rossa, hanno ammirato al pubblico la istituzione di due posti di pronto soccorso, uno ad oriente e l'altro ad occidente.

I posti di pronto soccorso funzionano, o si presume che debbano funzionare, presso due farmacie, le quali sono pure farmacie notturne.

E' da osservare però che di posti di pronto soccorso quei due locali non hanno che il nome, il quale nome, secondo ogni probabilità, serve da pretesto onde dare qualche pagnottina in soprannumero a qualche medico condotto di quelli che oltre allo stipendio, beccano parecchi sussidi all'anno.

E cosa infatti notoria a tutti, anche a chi è profano di scienze medico–chirugiche, che il pronto soccorso intanto può chiamarsi tale in quanto vi risieda in permanenza, in tutte le ore, un medico chirurgo pronto ad apprestare quelli che chiamansi *soccorsi di urgenza* a chiunque ne abbia di bisogno.

Per i due posti testè istituiti la faccenda procede diversamente: al bisogno di un *pronto* soccorso il paziente, o chi per lui, deve ricorrere alla farmacia, e quindi dalla farmacia si deve andare a chiamare il medico il quale può abitare a distanza non indifferente.

Il *pronto* soccorso, come si deve, si riduce ad una turlupinatura, costituisce anzi una perdita di tempo, da poi che si fa più presto all'orquando, prima di incomodare il farmacista, si va a bussare alla casa di un medico condotto il quale nei casi urgenti è sempre tenuto a prestare l'opera sua a chicchessia.

Sarebbe stato dunque assai più logico e onesto istituire semplicemente due farmacie notturne, sulla utilità delle quali nessuno avrebbe avuto mai a ridire, anzichè due posti dove il soccorso non è niente pronto rassomigliando a quello di Pisa.

Ma, senza tale pomposa turlupinatura, il pretesto di cui sopra forse non sarebbe stato possibile, nè probabilmente si sarebbe potuto largire ai compari quel tale assegno che vigliaccamente venne tolto all'Ospedale Cutroni.

Si convinca il popolo che anche quando gli si offre la parvenza di un qualche vantaggio, di un qualsiasi beneficio pubblico, c'è sempre nascosta una nuova insidia pel bilancio del Comune, c'è sempre una nuova mangiatoia aperta a favore e delle combriccole e dei succhioni politicanti!

Di Sant'Onofrio interroga!

L'on. Di Sant'Onofrio ha interrogato il Ministro per la P. I. intorno all'anormale funzionamento degli istituti scolastici secondari di Castroreale.

(Bravo Di Sant'Onofrio! Si vede che quel centinaio di voti che vi favorì Castro è bastato a commuovervi! — n. d. r.).

Domandiamo ad Aristide Crisafulli assessore se gli risulti che sistemando la strada Cantone o Punturi sia stata conservata la stessa ampiezza di prima o se non piuttosto sia stata commessa qualche usurpazione.

La massoneria a colpo d'occhio

—o—

La Massoneria è una terribile società segreta, sparsa in tutto il mondo, la quale, con la scusa della *beneficenza* e della *istruzione*, tenta di rovesciare ogni ordinamento *religioso politico e sociale*, per arrivare al punto di poter preparare per *sè* e per i *suoi* una vita fatta di *piaceri bestiali*.

La Massoneria non è una società tanto antica come vorrebbero, per darsi aria, dare ad intendere i suoi caporioni. Essa ebbe origine in Londra, da certe *riporazioni di muratori*, solamente nel 1717.

I suoi fondatori, per tenere occulte le loro macchinazioni al mondo *profano* pensaron bene, in tutti i loro atti, di servirsi del linguaggio dell'arte *muraria*. Ed ecco perchè anche i massoni d'oggi usano quel linguaggio misterioso.... Eccovene un esempio. I soci di tale setta si chiamano *frammassoni*, cioè *liberi muratori*. Essi vogliono, come i primitivi massoni, *distruggere* gli ordini religiosi e sociali e *ricostruire* il *Tempio dell'Umanità* il *Tempio della virtù*. Le sezioni della loro società si chiamano *officine* o *logge*, i circoli *triangoli*. Il danaro per la *costruzione* del loro *Tempio* si chiama *mattoni*, i discorsi *pezzi di balaustrata*. Hanno per loro segno la *squadra*; per simboli e per onorificenze il *martello*, la *cazzuola*, il *compasso*, il *grembialino* ecc. ecc.

La Massoneria, come tutte le società di malfattori, si regge tutta sul segreto (1) e sulla parola d'ordine. Tutti coloro che voglion farne parte debbon prestar giuramento di non rivelare mai nulla di quello che si trama dalla setta e di obbedire ciecamente a quello che vien loro comandato.

Chi tradisce il segreto o non eseguisce l'ordine ricevuto è sottoposto a pene terribilissime: l'*espulsione*, la *persecuzione*, la *morte*.

La Massoneria non è così feroce coi *suoi* solamente, ma con *tutti coloro che ostacolano, in un modo o in un altro, anche senza saperlo, il suo cammino!*

Quanti poveri infelici si son trovati, senza saperne il perchè, presi di mira da una potenza occulta e accusati, perseguitati, sotto l'ombra di un pretesto qualunque, sono precipitati nella rovina loro i propri figli, le proprie famiglie.... senza speranza di potersi mai più riabilitare!

(1) **IL SEGRETO MASSONICO.** *Il segreto dei riti è indispensabile per effettuare l'idea massonica..... La nostra associazione è segreta..... non solo le forme arcane dell'ordine, ma ancora il suo modo d'azione deve rimaner segreto* [Bollettino Ufficiale della Massoneria Italiana. — Anno I, fasc. X-XIII, pag. 380. Fasc. VIII-IX pag. 254]..... *nessuna cosa, anche ciò che apparisce di minima importanza deve sfuggire dalle vostre labbra e nemmeno alle persone più caramente dilette. Il segreto è l'arma nostra più valida e più efficace, quella che ci prepara i migliori successi, le vittorie più splendide; ed ora che è momento di lotta, ora più che sempre il segreto è una necessità urgente ed assoluta. Noi vi raccomandiamo il segreto* per l'interesse vostro, *per l'interesse dell'intera comunione massonica e come prova della vostra serietà di carattere e come testimonianza dell'affetto vostro all'ordine* (Riv. della Massoneria Italiana 1898, pag. 232).

Purchè gliene torni, la Massoneria è disposta ad ammettere nelle sue file qualunque genere di persone. Dal pitocco che si presta a far da zimbello nelle dimostrazioni, al furbacchione che deve *lavorare* i merli per condurli nelle reti; dal teppista che deve esser pronto a sfondare con una pugnalata le spalle a un galantuomo che non pensi troppo al fatto suo o a lanciar la bomba sotto la carrozza di qualche pezzo grosso, all'uomo di lettere o di scienze che deve adoprare la sua penna per celebrare le imprese della canaglia; dal bue d'oro che deve mettere a disposizione della setta i suoi capitali, al nobilone che deve coprire colla etichetta del suo blasone le turpitudini della loggia; dalla sgualdrina alla principessa; dal maestrucolo di provincia al professore d'Università; dal poliziotto al prefetto, dal soldato al generale; dal consigliere al deputato; dal sindaco al ministro, al re, all'imperatore; tutti, purchè siano gente senza coscienza, desiderosi di salire e di servire in tutto e per tutto la setta; tutti, in un modo o in un altro, in un grado o in un altro, possono essere ammessi a far parte della Massoneria.

Così essa, senza che il mondo *profano* ne sappia nulla, ha i suoi *fratelli*, i suoi *fidi rappresentanti* che si muovono ed operano e tramano, come sott'acqua, dappertutto (1). Nella bettola e nell'hôtel, nel tugurio e nel palazzo, nel lupanare e in casa della dama, alla bisca e al teatro; nella scuola, nei Comuni, nelle congregazioni di carità, negli ospedali, negli orfanatrofi, nelle carceri, nell'opere pie, nei tribunali, nei parlamenti, nell'esercito, nella reggia, dappertutto la Massoneria ha i *suoi sicari* che eseguiscono appuntino gli ordini iniqui che partono dagli antri tenebrosi della setta.

Tanto nell'ammettere i soci, come nelle sue riunioni, la Massoneria usa un monte di buffonate e di superstizioni da dar dei punti a una beghina. Tuttociò lo fa per dar della polvere negli occhi ai gonzi. I caporioni però ci ridono saporitamente.

Chi raccontasse tutte le scenate, le mascherate, le scimmiottate, i segni convenzionali, i colpi di martello, gli scongiuri, i rumori, le apparizioni, i pugnali, le daghe, le scimitarre, i teschi di morto, le gramaglie e tutti i giuochi di bussolotto che usan fare i massoni in simili circostanze ci sarebbe da ridere un mondo, se non si ripensasse che sotto tutte quelle pagliacciate si preparano tutte le nefandità che può commettere la peggiore società di delinquenti.

Nella Massoneria vi è anche una gran quantità di *impieghi*, di *titoli*, di *gradi*, di *ordini*, di *riti*.... ma sarebbe cosa troppo lunga parlarne qui ed anche inutile, perchè son cose che variano a seconda dei tempi e dei luoghi. Basti sapere che, in fin dei conti, nella Massoneria ci sono tre specie di massoni; cioè: *Capi massoni* e son quelli che tramano e comandano di dietro le quinte; *Massoni propriamente detti* e son quelli che mettono in pratica gli ordini dei caporioni; e *massoncini* e sono quelli che, ultimi venuti, sono come il grosso dell'esercito, che manovrano a destra e a sinistra, senza sapere nemmeno chi è che li comanda nè il fine per cui si muovono.

Vedi dunque, o lettore, che cos'è, come è terribile, come è organizzata, come diffusa la setta massonica.

In casa, a pranzo, al caffè, al teatro, all'ufficio, in chiesa; nel padre, nel fratello, nel figlio, nel parente, nell'amico, nel collega, nel superiore puoi avere dappertutto accanto il *sicario* della Massoneria, sempre pronto a tirarti nella rete per farti de' suoi o a perderti se leggesse nel tuo animo qualche cosa di ostile ai perfidi intendimenti della sua setta iniqua. Occhio dunque al contagio, o lettore, e combatti con tutte le tue forze contro il *bacillo rerde*, che è dappertutto e non si vede.

(1) **DAPPERTUTTO!** *Le nostre falangi sono ovunque sparse, ovunque massoni convinti, audaci intelligenti portano il verbo della Massoneria ed ovunque dei principî della Massoneria sono essi i paladini; nelle pubbliche amministrazioni, negli ospedali, nelle opere pie, nelle scuole, nelle società profane anticlericali, filosofiche, umanitarie, dappertutto germoglia l'acacia massonica* (Rivista della Massoneria Italiana. 1891 pag. 134). *Adoperiamoci perchè i nostri fratelli nel maggior numero possibile abbiano voce e autorità nelle scuole, nelle pubbliche amministrazioni, nel Parlamento.* (LEMMI, Rivista Massonica Ital. 1892, pag. 231).

Ovunque è piantato un prete ivi è piantato un massone (Rivista Massonica It. 1891, pag. 134).

LA VITTIMA

Parrebbe il titolo di un romanzo, se non fosse quello di un fattaccio qualunque della criminalità settaria: Il fatto è vecchio ma si rinnova sinistramente e cava le lacrime di una sempre crudele amarezza ogni volta che di esse se ne ricorda la vittima.

L'anno scorso a Verbicaro — rimasto famoso nella storia dell'ignoranza e degl'istinti brutali del popolo — fu sparso il sangue di un funzionario, imputato dal volgo di avere per mezzo delle *polverelle del colera*, seminato la morte in mezzo ad esso.

Il terribile pregiudizio armato di tutta la sua secolare ferocia, con le mani ancora grondanti di sangue strappò da ogni petto civile un grido d'orrore e d'indignazione verso quel popolo di non si saprebbe dire se più ignoranti che bruti. Difatti sopravvenuta la calma negli animi, il cuore si sentì inclinato alla compassione per gli stessi autori del delitto e la stampa che ne vide chiaramente la causa rilevò la responsabilità del Governo che trascura fin gl'interessi morali più elementari del Mezzogiorno.

Ebbene, a codesto delitto di storica mostruosità nessun sa come ne sia legato un altro forse più esecrando, perchè maggiore lo strazio della vittima è più feroce l'odio dei persecutori. Così fu che la setta famosa — quell'associazione di fanatici, che ora, avendo perduto l'antica serietà e aria di mistero, assolda i più volgari delinquenti e i più scorretti scribacchini di pezzi di carta sporca — mise gli occhi sopra un povero prete, un vecchietto modesto della pasta antica come suol dirsi, e tale da poter fornire, con la sua nomèa di scarsa intelligenza, motivo per sacrificarlo con la calunnia in un momento così opportuno. Il sangue sparso di un povero funzionario sgozzato dal pregiudizio non distrasse affatto i settarii dal proposito di assalire la vittima designata, alla macchia e con la viltà che li distingue. Tutt'altro; è un'occasione, dissero, da sfruttarsi, come Roma è una bella città da vedersi.

Era facile del resto: Il prete merro istruito di Verbicaro sarebbe denunziato come principale sobillatore del popolo assassino, tanto più che la denunzia non avrebbe bisogno di soverchie prove in un momento in cui era viva la sete di giustizia contro un delitto così grande. Povero don Francesco Ruggero! povero vecchierello azzannato dalla belva! Cosa diceste nel punto in cui, mentre avevate orrore del delitto del vostro paese, alcuni altri malfattori, uniti in società di mutuo soccorso (sic) — guarda un po' il mutuo soccorso col mestiere della calunnia! — vi facevano arrestare, costretto a mostrarvi in pubblico senza la talare, che sapeva le fatiche del ministero ed ora si separava così inaspettatamente dalla vostra veneranda canizie?

Com'è naturale l'animo del povero vecchio non resistè allo strazio e l'impressione lo travolse e divenne pazzo. In tal modo si compiva il sacrifizio di Don Francesco Ruggero sebbene i giudici che si occuparono del suo preteso delitto di sobillazione, ne proclamassero dopo la innocenza.

Ecco che cosa sanno fare certi *sgrammaticati* proseliti della setta, avvocati da chiodi e venditori d'impiastri, in cerca di una pagnotta perchè falliti nella professione, e fedeli alla vecchia loro vocazione di delinquenti calunniatori e di vili assassini. Questo essi san fare, perchè altro mestiere non si adatta alla loro scarsa intelligenza, come non vi si acconciò la missione di causidico, come non si adatta neppure il tentativo di scrivere l'articolo sul pezzo di carta *senza margine*; come non è bastevole lo sfruttamento della povera moglie che butta fatica per fare al marito il vestito da caccia o quello per assistere alla conferenza di Giordano Bruno.

E calunniando, calunniando, i nuovi tarabutti della frammagnoneria piazzaiuòla e codarda — quelli che non cavano mai un ragno dal buco perchè il popolo sa che stoffa di galantuomini essi siano — credono di poter fare sempre delle vittime come Don Francesco Ruggero.

Ma costui era un debole vecchio della pasta antica, altri sono invece impastati un pochino alla moderna, e il prete di tal specie, sebbene disdegni di rivolgere fino il pensiero a certi lurridi nomi di scribacchini *sgrammaticati* — è il loro contrassegno — all'occasione sa bene scovarli nella loro tana, e, prendendoli per il colletto bisunto — perciò portano i guanti — tradurli dinanzi al Tribunale.

ULTIM'ORA

Il Pubblico Ministero presso il Tribunale *ha interposto appello* avverso la causa che assolveva dalla imputazione di truffa il supplente postale Giovanni Pettini di Giorgio.

Domandiamo a S. E. il Ministro delle Poste come mai il supplente postale dell'ufficio di Barcellona Peltini Giovanni contro del quale pende procedimento per truffa continuata commessa a cagione del proprio ufficio e gravano accuse per altri reati dei quali sta occupandosi l'Autorità Giudiziaria possa ancora restare nelle sue mansioni.

Domenico La Maestra Gerente Responsabile
Messina Stab. Tip. Guerriera, Piazza Nicola Fabrizi

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro – Argento – Nichel

Prezzi modici

Si eseguiscono lavori ancho su disegni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna – Nichel – Argento – Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera, Està, Autunno, Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telorie finissime per corredi e casarecce, tovaglierio, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Loden Impermeabili Excelsior ed incerate fabb. su misure per qualunque lavoro. Biciclette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire o ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili con l'aumento del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità nei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 6
Barcelloua Pozzo di Gotto 30 Marzo 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Ancora pochi giorni e dopo la opprimente tristezza della settimana santa, il glorioso alleluja pasquale romperà nel gaio cielo d' aprile, tra il giulivo squillare delle campane e la solenne armonia degli inni liturgici; romperà nunzio al mondo che la tragedia del Golgota ha avuto un epilogo degno della sua grandezza epicamente divina, che il Cristo è risorto! E correrà un flotto di vita gagliarda per l' universo e gli uomini e le cose, in un tripudio immenso saluteranno il ritorno della primavera, giovinezza eterna della creazione. Ed alla memoria del Martire biondo immolatosi pel trionfo dell' idea che redense l'umanità, ascenderanno le benedizioni delle anime gentili, e le note della pietosa leggenda eroica palpiteranno tra i globuli dell'incenso e gli effluvi delle primule e delle viole. Pasqua è l'apoteosi della redenzione e niuno può sottrarsi alla mistica letizia che dai templi sontuosi dilaga osannando ad essa; ovunque è un' anima che pensa, dolora e spera, dietro l'inno pasquale s' innalza essa a volo e insegue una visione luminosa. La Pasqua è la festa della primavera e la natura destandosi dal lungo torpore, respira nella beatitudine molle che le s'infiltra per ogni vena colla carezza vivificatrice del sole. Pasqua è la festa del mondo, che l' acclama rinnovatrice della sua giovinezza immortale e promessa superba dell' avvenire....

Buona Pasqua a voi, o lettori, buona Pasqua!!

Note politiche e amministrative locali

In tema di elezioni amministrative

ROMA, 18 giorno

La commissione parlamentare che esamina il disegno di legge per la riforma elettorale politica ha nella sua riunione odierna approvata la proposta del relatore on. Bertolini diretta a sospendere le elezioni per la rinnovazione parziale dei Consigli comunali e provinciali. Sarà a tal uopo presentato alla Camera un disegno di legge *bis* del seguente tenore:

Articolo unico. — Sono sospese le elezioni comunali e provinciali che a norma dell'articolo 271 della vigente legge comunale e provinciale dovrebbero aver luogo nel corrente anno 1912, nonchè la scadenza dalla rispettiva carica dei sindaci, delle giunte comunali, dei presidenti e membri delle deputazioni provinciali e delle commissioni, di cui l'articolo 268 della stessa legge.

Questo articolo unico è preceduto da una relazione dell'on. Bertolini, della quale ecco il testo:

Onorevoli colleghi! Mentre deliberava la presentazione alla Camera della relazione sul disegno di legge per la riforma elettorale politica, la commissione, chiamata dalla vostra fiducia ad esaminarla, ha considerato che, in virtù del suo articolo 13, le disposizioni relative alla esenzione del suffragio avrebbero vigore anche agli effetti dell'elettorato amministrativo.

Pertanto alle elezioni parziali comunali e provinciali, che dovrebbero aver luogo nell'estate prossima, parteciperebbero un corpo di elettori già esautorato, poichè, secondo ogni probabilità, sarà in quel tempo approvata la riforma elettorale politica e con ciò sollennemente riconosciuto ad alcuni milioni di cittadini, i quali al presente ne sono esclusi, il diritto elettorale amministrativo.

D'altronde, questo fatto grandioso renderebbe indispensabile l' indire a scadenza più o meno vicina, ma pur sempre breve le elezioni generali comunali e provinciali, di guisa che la permanenza in carica dei nuovi eletti sarebbe naturalmente ridotta.

Le elezioni parziali amministrative, che seguissero in quest'anno, non potrebbero non risentire l'influenza delle prossime elezioni generali politiche. Esse, da un lato, si combatterebbero, a danno delle amministrazioni locali, con preoccupazioni, intenti e criteri prevalentemente politici e, dall'altro, assumento riguardo ai futuri comizi politici, aspetto di esperimento di mobilitazione e quasi di grosse manovre, fatte però con quadri falsi, determinerebbero una viva agitazione, un grave perturbamento nel paese, mentre questo dovrebbe all'incontro prepararsi con la maggiore tranquillità alla straordinaria prova dell'incremento degli elettori politici da tre a circa otto milioni.

Nè è infine irragionevole tener conto del dispendio di circa tre milioni che le elezioni Parziali amministrative, indette senza necessità o profitto, anzi con loro danno, cagionerebbero ai Comuni.

Parve pertanto alla commissione provvido partito la sospensione di tali elezioni in attesa della imminente discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale politica, il quale potrà determinare l'epoca delle elezioni generali comunali e provinciali in armonia con la estensione dell'elettorato amministrativo.

Avendo nel nostro proposito consentito l' onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo stralciato dal citato disegno di legge la disposizione di proroga, che ci onoriamo raccomandare alla vostra sollecita approvazione.

Sullo stesso argomento mandano da Roma 20 alla *Stampa* di Torino:

« Per quanto una frase del Presidente del Consiglio abbia fatto sapere che le elezioni amministrative si farebbero — approvata la legge sul suffragio universale — nel 1914, pure si ha ragione di ritenere ormai come certo, che tale data sarà di molto anticipata.

Alcuni deputati amici dell'on. Giolitti, corroborando in ciò quanto è stato in questi giorni sostenuto da vari giornali di ogni partito, hanno fatto rilevare al Presidente del Consiglio, come in molti Comuni grandi e piccoli si siano determinate da lungo tempo delle correnti fortissime di ostilità contro gli amministratori municipali per ora in carica. Tali correnti, anche se le elezioni avvenissero nel prossimo Giugno e con la legge elettorale vigente, importerebbero la caduta delle amministrazioni sfiduciate, alle quali non è giusto che il Governo conceda con il rinvio delle elezioni al 1914 ancora due anni di ignobile esistenza. Senza dire che anche qualsiasi amministrazione anche la più onesta e incensurata, resterebbe per due anni in carica in rappresenta di un numero ristretto di elettori il quale sparisce di fronte alla grandiosità delle nuove masse elettorali.

A queste idee, a lui esposte da numerosi ed autorevoli uomini politici, ha di già aderito l'on Giolitti di maniera che le elezioni amministrative, se non per la prima metà del 1913, saranno indette senza dubbio durante tale anno ».

La Minerva massonica barcellonese

Regnando Aristide Crisafulli assessore è avvenuto nel dicastero della pubblica istruzione paesana quanto segue.

Per far piacere ad un povero uomo esotico che è 33°, in loggia e umile gregario in Municipio — mentre una volta era oppositore, e fu querelato dal Sindaco attuale cui rilasciò ampia pubblica e clamorosa ritrattazione — è stata dalla Giunta Municipale nominata maestra supplente *per le scuole maschili* certa signorina Canzoneri, nipote del detto 33°. gregario ecc. ecc.

Tale nomina ha tutta l'aria e tutta la sostanza del favoritismo da poichè la Canzoneri non si trova in condizioni da potere supplire nelle classi superiori delle scuole maschili, per la sua poca energia, dovuta alla sua età immatura, e alla sua figura quasi infantile. Avviene così che se per caso in una delle classi superiori maschili si verifichi una lunga assenza dell' insegnante titolare, per malattia o altro, la scuola deve essere chiusa nonostante che il Comune paghi lo stipendio per la supplente.

Sono dunque *quattrocento lire annue* che si regalano alla nipote del 33°. e che si tolgono, insieme a tante altre, alle smunte tasche del contribuente.

La Massoneria ufficiale che domina nell' ambiente amministrativo barcellonese provvede, come appare dal fatto, non solo per i suoi gregari diretti, ma per i figli, le figlie, i nepoti e le nepoti di essi.

Essa fa pagare ben caro al vecchio partito il suo tardivo appoggio; essa sfrutta, succhia, corrode, dissangua, pratica il *do ut des* con uno strozzinaggio e un cinismo mai visti, e tramanda ai discendenti la continuazione dello infame mercato.

I corsi magistrali

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 marzo ha pubblicato il R. Decreto N. 1512 col quale viene approvato il regolamento per l' applicazione della legge 21 Luglio 1911 N. 861 sulla istituzione di corsi magistrali in Ginnasi isolati.

Contemporaneamente il Prof. Zenatti Ispettore Superiore al Ministero della P. I. pubblica la sua relazione della visita compiuta ai Corsi Magistrali presso i Ginnasi

di Termini Imerese e Giarre riportandone le più lusingbiere impressioni e traendone ottime previsioni per l'avvenire.

La lettura di tale documento ci fa pensare alla mancata istituzione di un Corso Magistrale presso il nostro R. Ginnasio.

Barcellona per la sua importanza, se non altro numerica, per la sua ubicazione, avrebbe avuto il diritto, come Giarre, come Termini Imerese, come tanti altri centri meno importanti, di avere aggregato al Ginnasio il corso speciale instituito dal Ministro Credaro; ma il Deputato del Collegio, memore e grato, pensò che, se ciò fosse avvenuto, Castroreale avrebbe fatto il viso arciguo, forse nelle prossime elezioni non avrebbe elargiti i soliti centocinquanta voti, e così ancora una volta gli interessi del *centro più importante*, della *città*, del *capoluogo morale* del collegio vennero manomessi.

Noi non vogliamo contristare i giorni politici del nostro rappresentante..... politico, ma dobbiamo, nell'interesse del Paese, registrare questi disappunti, i quali contrastano con lo zelo e la meravigliosa solerzia che il detto rappresentante esplica in altri affari.

Il monopolio dei farmaci
per i poveri

Ill.mo Sig. Direttore del
Corriere del Popolo

Desidererei sapere se è giusto che una persona la quale è inscritta nell'elenco dei poveri per godere dei farmaci gratuiti, debba ad ogni costo ed anche nei casi di massima urgenza, recarsi alla farmacia Bianchi?

Ieri mattina chiamai il medico condotto Dottor Basilicò, a causa di una forte emorragia sopraggiunta a mia moglie, ed egli mi fece una prescrizione ingiungendomi di recarmi dalla farmacia Bianchi, perchè venisse colà spedita la ricetta.

Egli fece notare che trattandosi di urgenza sarebbe stato meglio se egli mi avesse indirizzato ad altra farmacia di Pozzo di Gotto per avere il farmaco, ma fu inutile, sicchè vista la necessità io fui costretto a fare eseguire dalla farmacia Franchina la ricetta pagandone l'importo.

Barcellona P. di G. 25 Marzo 1912

Papa Francesco

Noi desidereremmo una smentita al contenuto della superiore lettera che pubblichiamo per dovere di imparzialità.

Il fatto, se è come sopra si dice, è veramente grave, ed è tale da dovere richiamare su di esso la rigorosa attenzione degli amministratori del Comune. Perchè mai, ci domandiamo, ad un povero che abita nell'estrema parte orientale del paese deve essere inculcato, in caso si urgente, di recarsi per il farmaco alla Farmacia Bianchi, a circa due chilometri di distanza, attraversando altre tre o quattro farmacie?

Attendiamo di conoscere questo perchè ***riservandoci, in caso diverso, di dire al pubblico i diversi*** perchè ***che risultano a noi.***

Piano regolatore

La via Nicola Fabrizi ostacolata nel suo sviluppo per ignavia e per sciocca malvagità delle autorità municipali ha almeno avuto l'onore delle tabelle con la doppia indicazione « Via Nicola Fabrizi » e « Via Fabrizi », ciò che non è esatto; mentre la via Crispi che dalla piazza Ottagana dovrà prolungarsi fino al Manicomio non ha avuto l'onore di una sola tabella indicatrice (?!)

Scendendo lungo la via Crispi ed oltrepassato il passaggio a livello limitato dalla chiusura in ferro solida, comoda ed elegante si giunge alla Via traversa, progettata in modo, che dalla Via Umberto I doveva andare alla piazza longo, dove sorge la palazzina acquistata dall' Onorevole di Sant'Onofrio, lasciando a monte la linea ferroviaria.

Con tale disposizione il transito si poteva svolgere senza attraversare la ferrovia e si comprende di leggieri che, tale via ultimata sarebbe stata preferita per le costruzioni edilizie che progredirebbero più sollecite e regolari, se si provvedesse con oculata previgenza allo sviluppo delle vie interne stabilite dal piano regolatore già approvato.

Leggendo le scottanti verità che si pubblicano sul nostro giornale, non trovando che cosa obbiettare con serafica ingenuità si risponde: « Non siamo responsabili dell'operato delle passate amministrazioni del Comune! » Ciò è inesatto perchè dal 1884 a questa parte, meno pochi mesi d'interregno, l' Amministrazione comunale è stata una sola, cioè quella basata sulla prepotenza, sull'ignoranza e sulla cointeressanza settaria.

Tutto è permesso a gente che ha manomesso e che manomette colla più disonesta sfacciataggine gl' interessi del Comune pur di rimanere al potere ad ogni costo.

Ma nel caso in esame è stata proprio l' amministrazione presente che ha permesso la chiusura dell'imbocco ad occidente di tale via più che utile necessaria.

Il nostro Signor Sindaco persona tecnica e garbata, perito agronomo anzi ingegnere per antonomasia, è l'anima, la base, il parafulmine dell'amministrazione; egli ha fatta votare la esecuzione di un piano regolatore futuro, ha messo da parte quello già approvato; egli, il nostro Sindaco, ha permesso ad un tale Alessi di costruire una casa sulla sinistra di Via Crispi e proprio di fronte alla traversa che immette nella Via Umberto I in modo da sbarrare l' imbocco della nova via e con un metodo illegale, anzi autocratico ha abolito il prolungamento di una via necessaria allo sviluppo edilizio ed industriale!

Ebbene un tale permesso venne dato in occasione delle elezioni comunali e per racimolare pochi voti.

Per tanto poco e con tanta leggerezza l'interesse di un Comune si pospone a quello del partito. E il parere dell'Ufficio tecnico su tale costruzione quale è stato?

Non parliamo di ufficio tecnico comunale, quest'ignobil figlio di non chiara fonte ha servito e serve più alla parte amministrativa, che alla parte tecnica comunale....

I fatti sono a tutti noti e dimostrano con quale previgenza, con quale vantaggio per le finanze del Comune, con quale estetica più o meno bizantina si è provveduto da cinque lustri a questa parte.

Domandiamo solo per sapere perchè non si prolunga la Via Crispi fino al Manicomio facendo riversare il materiale di demolizione nell'intervallo della via, invece di farlo accumulare nel torrente Longano già ingombrato abbastanza?

Perchè l' amministrazione comunale non fa sistemare l'imbocco della Via Nicola Fabrizi sulla Via Roma ed invece di far piantare gli alberi proprio a tale imbocco piazzarli dove tuttora mancano?

Da queste piccolezze si scorge benissimo la oculata competenza dell'Ufficio tecnico-comunale.

Dopo l'attentato

Allor che l'orrenda novella, qual folgore fatale, percorse ogni terra d' Italia, fu in tutti un senso altissimo d' indignazione contro l' infame attentato alla preziosa vita del nostro amato Sovrano, perchè il Re Vittorio Emanuele III gode una simpatia per ogni dove ed a ben ragione. Quante volte mi sia accaduto, per ragione di studio, dare uno sguardo alla storia della Monarchia di Savoia, o della Monarchia Piemontese, mi è sempre venuto all'anima un gran senso di orgoglio, sempre rinsaldando un convincimento antico, questo cioè, essere la grandezza eroica dei Principi Sabaudi una grandezza morale di operatrici perseveranze per un' altissima Idea; una potenza prodigiosa di anima, in ogni varietà di fortuna. Di tanta grandezza ereditaria di una stirpe robusta, che attraverso i secoli, nella perfezione ideale, è divenuta degna dei nuovi tempi, non è chi non vegga in Vittorio Emanuele III la sintesi chiarissima e magnifica.

E come alle feste della scienza, del lavoro, della carità, ai riti trionfali della civiltà, il nostro buon Re, ha portato il suo propiziante sorriso, così tra i lutti della Patria tutta tutta la sua vita, è stata in un ardore insuperato di sagrificio.

Se dunque tanto affetto circonda questo ottimo Sovrano, come mai potè drizzarsi contro di lui la mano scellerata?

Chi è stato l' infame assassino? Un anarchico: Antonio D' Alba! E chi sono gli anarchici? Sette cosmopolite di iconoclasti selvaggi che vogliono la distruzione: la distruzione delle famiglie, dell' ordine sociale, della coscienza, e del sentimento e del costume: dell' altare, del trono, del codice. Odiano la luce; odiano la vita nelle sue manifestazioni più pure, più belle, più alte.

Non memorie gloriose li accompagnano nel loro fosco viaggio di morte, non gloriose speranze.

Ebrei cacciati da tutte le Patrie, da tutte le terre, Ebrei randagi del ferro omicida, tramano nelle tenebre il delitto, lo compiono implacati nell'orrore del mondo: e mandano perpetua da invisibili abissi la rauca voce della minaccia, contro cui invano fin qui si è chiesto difesa, tutela e salvezza. Che vogliono? che chiedono? che sperano? Non è una idealità politica od umana la loro: non una formola scientifica di novello ordinamento sociale: non la essenza filosofica di una forma nuova di civiltà, di una nuova vita e migliore, Materiati di tutti gli odii più infami, di tutte le insanie più malvagie e infrenabili, sitibondi di sangue e di scempii, errano per il mondo, funerea falce di una orrenda follia, violatori terribili di tutte le leggi sacre della vita. Non è fascino di bellezza che li vinca, non è maestà di virtù che li soffermi, non è grandezza di eroismo, non meraviglie di sagrificio, non gloriosa vittoria del lavoro, che li converta, innamori, rinnovi e risani. Cervelli, traviati-esaltati, caotici, nelle funeste allucinazioni del pervertimento si reputano giustizieri, vendicatori, redentori, e non sono che degenerati criminosi: onta della specie umana, sol perchè dell'uomo tengono l'aspetto.

Questa terribile malattia oscura e contagiosa travaglia, insidia questa moderna società europea. Credansi pure questi segni tremendi di essa, demenze di alienei, nati, follie individuali: ma son folli che crescono nel numero e nella ferocia, ogni giorno dapertutto, e come dei morbi peggiori, diffondono rapida lo contaminazione e il veleno. Dalle cattedre, dai giornali, dai libri si predica alle turbe inquiete, alle plebi inconscie, un verbo che se può avere scientificamente l'onore di una discussione tra spiriti colti e temperati; esagerato, mal compreso, sformato dagli spiriti rudi e turbolenti, aiuta la degenerazione morale di cosi rabbiosi violatori: ed essi accesi e incalzati da Eumenidi furibonde, lo trasformano in ferro omicida e lo illustrano tru cemente col delitto. Le metafisiche dottrine, con hegeliano sistema architettate, del Rodbertus, del Lasalle, del Marx dell'Engels, ormai così vigorosamente provate assurde e illusorie, perchè prive di ogni valore scientifico e di ogni fondamento storico: e le brutali teorie eccitatrici di Bakunin ebbero ed hanno interpreti il sangue. Il Bakunin, che nell'ebra voluttà dell'animo selvaggio, tra i brindisi funebri di un banchetto anarchico augurava la distruzione di tutti gli Stati, di tutte le Costituzioni, di tutte le Fedi; sol trionfanti, in saturnali tragici, lutte le turpi passioni e tutti gl'istinti scellerati....

Si salvi la patria, si salvi la libertà difendendola con la sapienza e la maestà delle leggi, con la prudenza coraggiosa che conserva le conquiste civili del passato e il forte entusiasmo che le perfeziona e le innalza; col rinnovamento morale di tutte le classi e di tutti i ceti, che disgombri i cuori dalle tetre ombre di egoismi aduggianti e di covati odii, e li avvinca tutti e le irradii nel fuoco sacro di una fratellanza viva operosa feconda, onde abbia ognuno pane ed amore; col rinnovamento della scuola: perchè la istruzione popolare, luce d'intelletto e insieme fiamma di forti effetti e di intendimenti magnanimi, sia vigorosa e salda educazione nazionale; pur sollevando il sentimento religioso alle sue purissime elevazioni spirituali; combattendo le funeste fallacie dei banditori di teorie materialistiche, i dottrinarismi orgogliosi di filosofi violenti, le ree negazioni di cinici ateismi; destando, con l'etica rigenerazione, il concetto vero della vita, a cui non è condanna il lavoro, ma gloria; non penitenza e tormento il dolore, ma maestro di gagliarde virtù, e che esso, non le voluttà degradanti e i godimenti febbrili, ci educa alla dignità umana, e prepara le gioie severe e i destini più alti. I quali non sono apparecchiati, non affrettati, nè da ribellioni violatrici delle leggi della natura, della vita, della storia; nè da selvaggie ebbrezze e da scempii sanguinosi; ma dal corso lento faticoso fatale delle umane evoluzioni, elaborate, nelle coscienze sereni dei solenni filosofi; maturate, con assimilatrice virtù, nelle crescenti perfezioni dei popoli adulti, al gran sole della libertà educatrice.

Echi dell'attentato

Il Presidente del Circolo Cattolico Pio X in occasione del nefando attentato contro l'Augusta persona del Re, la sera del 14 corrente spedì al Ministro della Casa Reale il seguente telegramma:

« Soci Circolo Cattolico unanima-
« mente esultano scampato pericolo amato
« Sovrano.

« Centuplicando affetto devozione
« stimmatizzano nefando attentato. »

Presidente
Chinigò

Il Ministro ha risposto: Sua Maestà ha molto gradito i sentimenti affermatigli in nome di cotesto Circolo Cattolico e ringrazia cordialmente

Il Ministro Mattioli

La stessa sera del 14 corrente, ad iniziativa di questo *Circolo Giovanile Cattolico Alessandro Manzoni*, fu improvvisata una riuscitissima dimostrazione. Fu mandato il seguente telegramma:

« Circolo giovanile cattolico Barcel-
« lonese iniziatore imponentissima dimo-
« strazione cittadina esprime suoi omag-
« gi devoti Sua Maestà protestando con-
« tro infame attentato.

Presidente Genovesi »

Il Ministro ha risposto:

« Per le gentili felicitazioni di co-
« testa Associazione esprimo nel Reale
« nome sentite grazie.

Ministro Mattioli »

UN "TE DEUM,,

Martedì sera nella Chiesa Madre di Pozzo di Gotto ebbe luogo un solenne *Te Deum* di ringraziamento al Signore per lo scampato pericolo del nostro Sovrano.

Intervennero il Sindaco cav. [illegible] Cambria, gli assessori Crisafulli Aristide, De Salvo cav. Antonio, De Luca Antonino, Recupero Gaspare. Inoltre il Pretore, il Presidente del Tiro a Segno cav. Longo Gaspare, il Direttore del R. Ginnasio Manenti prof. Giuseppe, il Delegato di P. S.

L'Arciprete De Francesco disse brevi e commosse parole ricordando l'impressione di stupore da tutto il mondo provata al primo annunzio dell'attentato perpetrato in Roma, nella città sede del Santo Padre, e senza fermarsi di proposito ad analizzare le cause di tali fenomeni criminosi rilevò come alla mancanza di fede religiosa essi siano principalmente dovuti. Conchiuse augurando la pace nell'ordine sociale e il rispetto per le Autorità.

Fu quindi impartita la santa benedizione.

Il Sindaco, gli assessori e gli altri intervenuti ascoltarono stando in piedi il bene inspirato sermone.

Noi siamo lieti della partecipazione alla pietosa cerimonia da parte della Rappresentanza cittadina

L'intervento così cordiale e completo ci da ragione di dire che non valgono tutte le mene settarie a sdradicare dai cuori la religione dei Padri. Consideriamo questo come il primo passo del ritorno della Maggioranza a quelle idealità della fede che furono in passato sua forza e decoro, e diamo lode a Chi rendendosi promotore della cerimonia ha porto il mezzo per tale opportuna manifestazione.

Cosí muoiono i grandi

Abbiamo dato nel precedente numero l'annunzio della morte cristiana dell'Ammiraglio Aubry. Oggi riproduciamo dal *Giornale d'Italia* la corrispondenza avuta da Taranto e che è quasi identica a quella del *Corriere della Sera*.

« Subito, come vi ho telegrafato ieri, due ufficiali si recarono all'arcivescovado ad invitare l'arcivescovo Cecchini a somministrare i sacramenti al moribondo. Monsignor Cecchini, preavvisato il giorno precedente, lasciò il desinare e, accompagnato dal suo cameriere intimo, in carrozza chiusa, scese a Castel S. Angelo ove s'ibarcò per portare l'Estrema Unzione all'ammiraglio morente.

Come l'ammiraglio seppe della presenza dell'arcivescovo ordinò che subito gli fosse presentato e provò gran conforto della visita del prelato tarantino, che lo confortò con amorevoli e dolci parole.

L'on. Aubry, che era nella pienezza delle sue facoltà mentali, accettando ben volentieri il consiglio dell'Arcivescovo Cecchini volle conciliare la grande anima sua con Dio.

Allora la signora Emilia e molti ufficiali presenti uscirono dalla elegante cabina, dove rimasero i due soli personaggi.

Dopo venti minuti la confessione era finita. L'arcivescovo Cecchini chiese all'ammiraglio il permesso di parlare con alcuni ufficiali senza fargli intendere lo scopo precipuo alla sua santa missione.

Di nuovo la signora Emilia ed alcuni ufficiali entrarono nella cabina del comandande Aubry, che da uno stato di percezione e di discernimento era passato in quello comatoso.

Invitato riapparve l'arcivescovo, che visto sua eccellenza Aubry vicino a morire gli somministrò il sacramento dell'Olio Santo.

Avvenne allora una scena straziante. Gli ufficiali presenti piangevano tutti, alcuni singhiozzavano. La signora Emilia, affranta, prostata dinanzi ad un quadro di S. Giuseppe piangeva pregando, mentre S. E. Cecchini recitava le preci dei morenti.

Fino alle ore 2,50 l'illustre infermo espresse spesso il suo pensiero, sempre rassegnato, sereno, senza lamentarsi, senza muoversi.

A quell'ora precisa volse gli sguardi in alto tenendoli così fissi sino alle ore 15,20 in cui placidamente spirò tra il più intenso cordoglio dell'intero equipaggio, che lo amava come padre diletto.

All'agonia assisteva pure l'ammiraglio Biagio Ducarne.

L'arcivescovo Cecchini lasciò la nave alle ore 15,40 salutato dallo stesso cerimoniale con cui fu accolto a bordo.

L'illustre prelato, da me intervistato, racconta che l'ammiraglio Aubry, sebbene conscio della sua morte, pure sopportò il fatale destino con una rassegnazione che destò nell'animo suo grande ammirazione.

Così muoiono i grandi.

La morte di Aubry serva di esempio a tanti che vorrebbero far passare la religione cattolica buona soltanto per gli ignoranti e per il popolino.

L'anticlericalismo almeno un momento taccia di fronte alla fede del valoroso soldato.

Fasti postali

Giorni or sono giunse un ispettore postale. Egli procedette ad una verifica di cassa e quindi iniziò una inchiesta, abbastanza superficiale e sommaria, in merito alle stesse accuse delle quali sta occupandosi il magistrato.

Anche questa inchiesta lascerà molto probabilmente il solito tempo.

* * *

Durante la permanenza dell'Ispettore il supplente Pettini Giovanni non si fece vedere in Ufficio, ma appena l'Ispettore fu partito tornò al suo posto. Come va questo fenomeno? Domandiamo a S. E. il Ministro come mai il detto supplente, del quale si occupa per diversi motivi la Autorità Giudiziaria, possa restare in carica ad onta che diversi rapporti dello Ispettore Passerelli lo abbiano definito « leggero e scorretto ».

Va facendo le spese un si dice *impressionante.*

Si dice *che nonostante il cav. Sollima P. M. nel processo contro Pettini Giovanni di Giorgio abbia fatta dichiarazione di appello avverso la sentenza del Tribunale, si tenteranno tutti i mezzi perchè l'appello non venga confermato da S. E. il Procuratore Generale il quale, come vuole la legge, ha quaranta giorni di tempo per decidere.*

Sarebbe il colmo! E non diciamo altro per ora!

COMUNICATO

Onorevole Direzione del « Corriere del Popolo »

CITTÀ.

Prego di pubblicare la seguente smentita che ho fatto pervenire, per atto di usciere, al condirettore - responsabile della *Gazzetta Popolare.*

Ringraziamenti e ossequi

G. BARTOLONE.

Sig. Olindo Faralla
Condirettore della *Gazzetta Popolare*

Voi pubblicaste nel Num. 6 della *Gazzetta Popolare* un resoconto *pagato* della causa svoltasi il giorno 7 Marzo 1912 davanti alla Seconda Sezione del Tribunale Penale di Messina contro il supplente postale Pettini Giovanni Marcello *di Giorgio* imputato di truffa continuata.

Ammiro il vostro zelo, e quello della *vostra* Massoneria, nobilmente speso a favore di una persona onesta e di una causa onestissima, ma siccome quel resoconto — appunto perchè pagato — è in molti punti inesatto favorirete pubblicare le seguenti rettifiche:

1. — E' falso che il processo contro Pettini Giovanni Marcello *di Giorgio* sia sorto per mia denunzia al Magistrato, mentre è risaputo che esso trasse origine da una inchiesta dello Ispettore Postale Passerelli, quegli appunto che qualificò, per parecchie volte, a voce e per iscritto, come *leggero e scorretto* lo amico vostro.

2. — E' falso che io abbia pubblicati in un giornale di preti fatti della mia deposizione.

3. — Con espresso raccomandato N. 389 dello ufficio di Pozzo di Gotto, il giorno 6 marzo 1912 alle ore 10, mandai certificato medico, a firma del Dott. Russo, al Signor Avv. Giuseppe Previtera perchè lo consegnasse all'Ill.mo Signor Procuratore del Re e dicesse per parte che avrei desiderato che la causa fosse differita onde potermi trovare presente in altra udienza e suffragare di maggiori particolari la mia deposizione scritta.

Altra lettera, nello stesso senso, mandai al mio amico avv. Fleres; e se, per una inesplicabile sollecitudine, la causa non fosse stata discussa io sarei in seguito andato dinanzi al Tribunale — *come già ero andato una prima volta* — per dimostrare la verità delle mie affermazioni, per esibire qualche documento, e per aggiungere qualche circostanza nuova che il Pettini certo non ignora.

4. — Nel breve riassunto della requisitoria del P. M. mentre figura una lode iniziale per l'« egregio » imputato — lode che ha per epilogo la richiesta di 8 mesi di reclusione — non si fa cenno della parte sostanziale in cui quel Magistrato fece la disamina di quanto io avevo detto nel periodo istruttorio, trovando tutto conforme a verità, armonico, e in ogni parte coerente.

5. — Affermo di aver mandati al Ministero delle Poste dei ricorsi reclamanti provvedimenti contro il supplente imputato, ed aggiungo che sono disposto a mandarne ancora finchè egli non sia definitivamente allontanato dall'ufficio.

Credo sia mio diritto.

Ma, a differenza di tanti altri, io ho sempre firmato e firmerò.

6. Non credo di dovere rispondere a quanto l'avv. Salvo, a corto di argomenti seri, avrà potuto dire per espediente di difesa; nè intendo, *per ora*, fare polemiche perchè non ho tempo nè voglia, e perchè mi risulta che l'Autorità Giudiziaria, oltre ad avere appellata la sentenza che meritò tanto degno entusiasmo, sta occupandosi di altri reati riguardanti il supplente postale Pettini Giovanni Marcello *di Giorgio* e il suo ufficio.

Sarà quindi meglio aspettare.

Barcellona 20 marzo 1912.

firmato:
GIOACCHINO BARTOLONE.

Domenico La Maestra ger. respons.
Stab. Tip. Guerriera

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commorci sono la spina dorsale della ricchezza, no consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria
Articoli da rogalo
Orologi d'Oro – Argento – Nichel
Prezzi modici
Si eseguiscono lavori anche su disegni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel Argento - Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera*, *Està*, *Autunno*, *Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Lodon Impermeabili Excelsior ed incerate fabb. su misure per qualunque lavoro. Biciclette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamaro « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità dei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 7
Barcellona Pozzo di Gotto 18 Aprile 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Le grandi miserie sociali

La coscienza moderna, nel discernere il bello ed il brutto, il dilettevole, il noioso, ha acuito le sue facoltà e degenerato i suoi gusti.

E non è questa un' osservazione nata da qualche riflessione di un pessimista, a contatto con tutto ciò che la vita ha di buono e di cattivo, ma solamente la conseguenza logica di tante piccole frasi, di tante manifestazioni del pubblico radunato in assemblea e giudice del progresso di ogni scienza.

La generazione moderna ha in sè qualche cosa di stanco, di indifferente che la caratterizza e la distingue.

E questa indifferenza e raffinatezza di gusti, si estende a tutti i rami del dilettevole e dello studio.

I nostri avi, dopo aver ricevuto una istruzione equivalente al saper leggere e scrivere, credevano saperne di troppo e troncavano gli studi: oggi il giovane che non ha una laurea non può pretendere a un impiego che gli dia da vivere.

Ma il campo principale ove si caratterizza maggiormente il gusto degenerato dell'epoca odierna, è il teatro.

Il teatro fino a pochi anni or sono era la palestra della virtù, era la rappresentazione semplice di fatti veri o verosimili dove trionfava la virtù e il vizio era calpestato.

E tutte le tragedie dello Shakespeare; dell'Alfieri, le commedie di Paolo Ferrari, il teatro poderoso e profondo di questi geni fecondi e morali aveva mandato in visibilio e scosse profondamente le anime dei nostri padri.

Oggi, non si possono più ascoltare, o almeno si ascoltano con un sorrisetto di compatimento come saggio di una scuola di recitazione. I teatri che rappresentano tutte tragedie, sono vuoti, o almeno non rigurgitano di pubblico.

Chi va a teatro, ha bisogno di non pensare, di non dover seguire con attenzione profonda l'azione che si svolge, nè interpretarne il significato. Si va a teatro per *andare a teatro*, in una *toilette* magnifica, dove uno spettacolo leggero e pornografico potrà richiamare il sorriso di compiacenza sulle nostre labbra.

E le compagnie di *pochade* oggi fanno affari d'oro, ogni giorno si presentano con un nuovo repertorio di commedie gustose e piccanti che il genio francese degenerato, lancia a piene mani pel mondo.

E queste compagnie si moltiplicano, e queste commedie sfruttate dal teatro, si prestano al cinematografo, nel quale si spiegherà più chiaramente con atti ciò che non si può esprimere con la parola.

E' il gusto moderno, il gusto degenerato e degeneratore che miete tutto, penetra in tutto non salvando nessuno.

E tanto è vera questa conclusione, che oggi non sappiamo più trovare un divertimento lecito per le nostre figlie; e le nostre sorelle.

Un giorno un giovane domandava la ragione per la quale trovava più umorismo in un giornale anticlericale che in uno cattolico. E si affannava a far comprendere la differenza, pur volendo salvare i suoi principi di cattolico convitto.

— Ecco diceva — non so, leggendo un giornale umoristico anticlericale c'è nell'insieme un'aria, dirò così, più sarcastica, più pungente, più.... non so come dire più !.....

E si confondeva perchè nel volto di chi ascoltava osservava il sorriso di dolore e di compassione.

E non ti dispiaccia, mio giovane amico, se ripeto ancora qui le parole che ti dissi e che vorrei dire a tanti giovani e uomini che come te non sanno spiegarsi...

— La questione di suscitare il riso, non dipende già dal più o meno umorismo della penna che scrive o della matita che disegna, no, bisogna ricercarla in altre latebre nascoste del personaggio che legge e che giudica.

Il giornale cattolico può far dello spirito, sì di quello spirito ingenuo e sereno che aleggiava nelle commedie di Paolo Ferrari, e che una volta suscitava tanta ilarità nei nostri teatri. Quell'umorismo vero e leggero che non offende, ma schiaffeggia, e che critica nel limite dell'onesto.

Il giornale anticlericale no, può offendere le cose più sacre, le persone più intemerate; può essere vile pornografico, teppista e sacrilego. Ha tutti i campi più vasti da sfruttare e non è difficile, così, far dell'umorismo, specialmente poi adattato a un popolo che ride soltanto su ciò che è offesa alla morale e alla religione.

Ecco le ragioni vere, la differenza precisa tra un giornale cattolico e anticlericale. Tra l'umorismo vero e la *pochade* offensiva. La differenza esiste solamente nel cervello e nei cuori di una generazione scettica e depravata, e, di un popolo che uccide l'intelligenza l'arte, la honta, con l'arma della pornografia e dell'anticlericalismo.

Note politiche ed amministrative locali

L'Interrogazione dell' on. di Sant' Onofrio suscita le proteste dei Professori di Castroreale.

I professori delle scuole medie di Castroreale mandano ai giornali la seguente lettera:

« L'on. marchese Di Sant' Onofrio nella tornata del 21 marzo, in Parlamento ha degnato della sua benevola attenzione il funzionamento delle scuole medie di Castroreale, prendendo soprattutte di mira la scuola tecnica e il ginnasio.

Su quello che l'onorevole ha affermato i professori di Castroreale si permettono di fare alcuni appunti, per correggere varie inesattezze. In primo luogo l'onorevole dice che la scuola tecnica e il ginnasio sono **acefali**, perchè i professori preposti all'ufficio direttivo **non hanno le qualità volute per tale delicata carica.**

Or bene, alla scuola tecnica tiene la direzione il prof. Ernesto Cappellano con tale zelo e delicatezza che nè ministero nè provveditore nè professori nè alunni hanno mai avuto a lamentarsene, e l'istituto ha preso tale incremento che quest'anno la prima classe si è sdoppiatta.

Il vecchio professor Zancla ha avuto l'incarico della direzione del ginnasio: tutti conoscono e stimano questo intrepido apostolo dell' insegnamento; egli è un padre per professori ed alunni, l'opera sua è precisa scrupolosa correttissima Del resto a mostrare che i due direttori sono degnissimi della loro missione basterebbe il fatto che i professori sono tutti concordi nell'ideale supremo dell'interesse degli studi e della coltura ed in perfetta armonia fra loro. (Così vorremmo che fosse in tutti gl'istituti d'Italia). Un episodio recente lo conferma: nel marzo per un caso di scarlattina verificatosi nel Convitto femminile, il medico provinciale cav. Fiore, con noiosa insistenza degna di miglior causa strepitò, perchè si chiudessero tutte le scuole. Se i professori del luogo non avessero sopratutto mirato al bene della scuola, avrebbero approfittato della proposta per anticipar le vacanze; invece tutti come un sol uomo protestarono così energicamente da impedire la chiusura.

Quanto alle caltedre vacanti l'exministro ha esagerato.

La scuola normale è al completo e funziona benissimo, mercè l'instancabile attività della direttrice signora Giusto Colondrier.

Solo in principio d'anno mancarono professori nelle scuole maschili; nè a noi sta ricercare di chi è la colpa. Fu necessario chiedere l'opera di un distinto giovane, per lo meno studente in lettere. Ma ben presto le cose furono assestate, essendosi affidate le varie cattedre a professori laureati o abilitati o vincitori di concorsi.

Il **disagno** alla scuola tecnica fu affidato al professor Liguori, valentissimo insegnante, che gode la stima della cittadinanza, dei superiori e dei colleghi; la **computisteria** al prof. Domenico Cappellano, insegnante ugualmente provetto. Nel ginnasio le due prime classi furono assegnate per alcune materie ai professori dello stesso istituto, Stumpo. Ficari, Desio, e per altre ai professori Mineo ed Ernesto Cappellano: è erroneo quanto afferma l'interpellante che i professori di scuola tecnica non siano capaci d' insegnare nei ginnasi, che la laurea in lettere è il titolo richiesto per l'insegnamento di queste in qualsiasi istituto. Per il fattinspecie poi il prof. Mineo è un giovane, che ha già ottenuto per concorso l' idoneità nei licei, e il Cappellano è un insegnanze con 10 anni di servizio, dei quali due prestati nei ginnasi, ben quotato da ripetute ispezioni. Quanto al professore di 3. ginnasiale, che l'onorevole Di Sant'Onofrio classifica con l'epiteto di **qualunque** è egli il professore ordinario Gaetano Desio, già insegnante per ben 12 anni presso il ginnasio di Rimini, da tutti stimato per il suo zelo e la sua coltura, della quale fanno fede numerose e pregievoli pubblicazioni italiane e latine.

Lo stesso episodio del professore di **francese** è svisato. Questi era incaricato dell'insegnamento della storia e geografia nelle prime classi del ginnasio: venuto il prof. Ficari, vincitore del concorso di materie letterarie nei ginnasi superiori, per necessità di regolamento si dovette affidare a quest'ultimo tale insegnamento.

I professori continueranno a compiere collo zelo di primà il loro dovere, nè si preoccupano d'altro.

Solo hanno voluto rettificare accuse lanciate senza ponderazione.

Castroreale, 2 aprile.

I Professori
dello S. M. di Castroreale

Noi non vogliamo entrare nel merito dei particolari che si contengono nella su riportata protesta dei Professori delle scuole medie di Castroreale, vogliamo soltanto trarre qualche considerazione per ciò che riguarda l'improvvisa esplosione di zelo del nostro Deputato.

Egli, come tutti sanno, non è alla Camera un *interrogatore* o un *interpellante* assiduo; preferisce, quando ha da protestare o da richiedere qualche cosa, di dire una parolina all' orecchio di questo o quel ministro o sottosegretario, di questo o di quel capodivisione, sicuro di pervenire in tal guisa più facilmente al conseguimento dei propri *desiderata*.

La interrogazione recente fu quindi da noi registrata con una certa sorpresa; e la giustificammo con il desiderio dell'onorevole interrogante di volersi ingraziare quella cittadinanza castrense che nella ultima prova elettorale gli mostrò un piuttosto rilevante malcontento.

Se la consueata, salutare, prudenza dell'onorevole Di Sant'Onofrio ha questa volta fallito alla sua fama — stando a quanto affermano i professori di Castroreale — ciò si deve senza dubbio ad opportunità elettorale.

A quella stessa opportunità elettorale, aggiungiamc, chè gli ha lasciate per lunghi anni indigerite in corpo parecchie interpellanze e interrogazioni che pur sarebbero state necessarie per la epurazione dell'ambiente barcellonese.

Non giova ripetere tante storie tristi di vergogne passate di vergogne presenti; il pubblico sa, e l'onorevole Di Sant'Onofrio non ignora, a che intendiamo riferirci; solo facciamo le nostre meraviglie per il fatto che l'onorevole di Sant'Onofrio abbia sentito il bisogno di affermare tante *inesattezze* — come è detto nella lettera — per dimostrare un presunto cattivo funzionamento delle scuole di Castroreale, e non abbia mai sentito il dovere di affermare la scorrettezza e il mal governo che han dominato e dominano in Barcellona in tutti i rami delle pubblica amministrazione.

Contro i nefasti avvenimenti che nessun Barcellonese dimentica, e che l'on. Di Sant'Onofrio non ignora, mai il nostro Deputato ha levata la voce!

Ma forse egli ha ricordato ciò che inopportunamente non ha saputo ricordare a proposito di quei tali professori: che il silenzio è d'oro.

Forse non ha voluto provocare qualche sapiente, decisiva, risposta da un ministro o da un Sotto-Segretario!

Divagazioni... di stagione

Vuole la legge comunale e provinciale che nei mesi di marzo aprile o maggio i consigli comunali si adunino in sessione ordinaria di primavera.

Anche il consiglio comunale di Barcellona inizierà dunque tra breve le sue sedute. Avremo almeno così l'occasione di ricordarci che persino il nostro paese ha una rappresentanza cittadina: inetta, asservita, pervertita, ma pure ancora *funzionante* ai sensi di legge.

Che un consiglio comunale Barcellonese esistesse noi da lungo tempo avevamo dimenticato: il sistema rappresentativo ha subìta in questo ambiente una tale degenerazione da rassomigliare, da *essere* anzi sostanzialmente, una autocrazia sgovernante in nome delle prerogative elettorali.

Noi non abbiamo sott' occhi, perchè di fatto manca e perchè la statistica non è il forte degli uffici municipali, l'elenco delle sedute consiliari indette in questi ultimi tempi di sindacatura Cambria: se tale elenco avessimo crederemmo di poter dimostrare con l'autorità delle cifre che l'indirizzo caratteristico del Governo Cambria è stato proprio quello di ridurre al minimo legale possibile le sedute consiliari, accentrando per conseguenza di ciò nella Giunta, o, per essere ancora più precisi, nella persona del Sindaco e delle relative Ninfe Egerie, tutti gli atti della autorità amministrativa.

Il Consiglio comunale d'ordinario viene convocato quando non si può fare a meno del suo voto per un ampio salvacondotto, o quando la legge specificatamente vuole che lo si convochi.

Con questa Amministrazione moderna, liberale, progressista, è avvenuto precisamente l'opposto di quel che era detta reazionaria, oscurantista ecc. Allora si deplorava la mancanza di abilità da parte del Sindaco, il quale veniva accusato di non saper fare nulla senza delle masse del Partito e senza del Consiglio; oggi si può esser contenti, soddisfattissimi, della esuberante abilità sindacale che è riuscita a ridurre al minimo denominatore comune la funzione, non il prestigio, della rappresentanza elettiva.

Allora gli ultra-progressisti della politica barcellonese, appartenenti ai vari *Minos Maglio Lanterna* ed altro, protestavano in nome della Patria che veniva offesa nella sua grandezza; oggi il fenomeno è più grave, più scandaloso, più mortificante, perchè dimostra il nessun conto onde sono tenuti coloro i quali, sia pure per burla, sono i rappresentanti della volontà pubblica, eppure nessuno di quelli protesta, nessuno di quelli muove verbo; e se altri, indignato, fa un qualche rilievo, ecco mille voci gracidare che tutto quanto si rileva contro le egregie persone che siedono sulle sorti della Municipalità vien rilevato con intendimenti clericali.

Perchè ciò? Perchè mai quelli che una volta protestavano per poco, quelli di *Minos*, del *Maglio* ecc., non protestano ora che per cose più gravi, anzi han le mani gonfie del tanto applaudire?

Il perchè è semplicissimo. Gli ultra-progressisti, i censori, gli sbracati di una volta, ex socialisti, ex repubblicani, ed ex *niente*, ora *mangiano* tutti. Essi hanno fatto dell'anticlericalismo il pretesto per *mangiare*, hanno sballottato di qua e di là, di su e di giù per le piazze e per le vie Giordano Bruno, che non conoscono nè comprenderebbero se lo conoscessero, per puntellare con pubbliche manifestazioni coloro dai quali hanno finalmente ottenuta la pagnotta, han tratti dietro di se tanti ragazzi di buona fede, ignari della vita e delle insidie, per sfruttarli sempre al fine di mantener salda la mangiatoia alla quale si sono aggrappati.

Ecco il perchè. E se non vi si crede noi potremo dimostrarlo con maggiore ampiezza e precisione pubblicando i nomi stessi di quelli che una volta appartennero al *Minos*, al *Maglio* o altro, o furon noti per la loro bile oppositrice, e che oggi *mangiano*.

Ma torniamo al punto di partenza.

Il Sindaco Cambria, con cambriesca disinvoltura, ha ridotto, come dicemmo, la funzione della rappresentanza municipale al minimo comune denominatore.

Che esista in ciò un occolto substrato di moralità noi non possiamo, nè vogliamo escludere.

Il Sindaco Cambria avrà compreso (non ci voleva molto poi!) che un siffatto Consiglio Comunale è sempre meglio lasciarlo a casa più che sia possibile.

Da un paio di anni, gli spettacoli di Palazzo Longano hanno assunto un carattere tale da rassomigliare a quelli di certi baracconi per i quali la Pubblica Sicurezza emette talora certe ordinanze. Si comprende come quanto più rari gli spettacoli siano tanto maggiore vantaggio abbia la moralità pubblica.

Se la ragione è questa, il che, considerando i precedenti del cav. Cambria, non possiamo, nè vogliamo escludere, noi siamo lieti di poter trasformare in lode il biasimo e di raccomandare all'on. Di Sant'Onofrio, cui sta a cuore, il nome del Capo dell'Amministrazione per la medaglia instituita, o dai instituirsi, ai benemeriti della moralità.

E per la ragione stessa facciamo voti, che passando sopra all'art. 119 della sudetta legge comunale e provinciale, venga *sine die* rinviata l'apertura di Palazzo Longano.

Questo articolo era stato scritto prima che le sedute consiliari di primavera fossero cominciate. Crediamo tuttavia opportuno di pubblicarlo perchè le considerazioni in esso contenute nulla perdono del loro valore.

Il Consiglio Comunale vota un mutuo di Mezzo milione e centoseltantacinquemila lire! — Senza discutere!

La sessione primaverile delle sedute consiliari si è iniziata con un assalto di sopresa che avrà, senza aubbio, presto o tardi, una grave ripercussione sulle sorti della economia comunale e sulle finanze dei contribuenti.

In due sedute successione, Sabato 7 Aprile e Sabato 13, venne votato un mutuo di *mezzo milione* e *centoseltantacinque* mila lire per la conduttura dell'acqua di Baeli.

Manco a dirlo, nessuno dei consiglieri, e tanto meno quei due o tre opportunisti sfiatati che si annunciarono durante le elezioni per *indipendenti*, osò aprire bocca, sia pure per domandare al Sindaco qualche spiegazione più o meno superficiale.

Il mutuo passò senza discussione e con voto unanime, il che non desta in noi alcuna meraviglia poi che sappiamo che in questo Consiglio di ignoranti e di inetti nessuno è al caso di penetrare nell'intimo valore delle questioni che coinvolgono i più alti interessi del paese, poi che sappiamo che in questo Consiglio di coscienze vendute l'asservimento è tale per cui nessuno, anche se comprendesse, oserebbe aprire bocca.

Del valore intellettuale e morale di questo Consiglio noi abbiamo già da lunga pezza il nostro convincimento, e non mette conto sciupar commenti per esso.

La politica finanziaria del Sindaco merita però qualche breve considerazione.

Il Sindaco Cambria si trovò ad enunciare, quando ascese al potere, un programma grandioso, il quale sin dal primo apparire fu giudicato deficiente e monco nella sua parte finanziaria. Era un programma di sogni.

Per tale deficienza, che ne rendeva difficile l'attuazione, il Sindaco fu costretto a trascinare i primi anni della Sindacatura, che avrebbero dovuto essere i migliori, in una serie ininterrotta di palliativi. Più tardi si accorse però che certi giuochi non possan durare a lungo, ed anche per non prestare facile bersaglio agli avversari che ad ogni occasione gli paravan dinanzi il programma come la testa di Medusa, si decise a tirarlo in porto ad ogni costo senza badare alla maggiore o minore convenienza del Comune nei diversi affari.

Nacque così un contratto per la luce elettrica che noi dimostrammo dannoso, e in merito al quale siamo ora in grado di aggiungere che la vicina Milazzo, dove i partiti e gli uomini sono ben diversi dai nostri, non volle assogettarsi alle stesso condizioni che la Società impose a Barcellona e che il nostro Municipio, con leggerezza degna di se, accettò.

Nasce ora un mutuo per una opera di conduttura di acqua potabile la quale è preventivata per quasi *seicentomila lire*, e che, a lavori compiuti, si avvicinerà al *milione*, da poi che si sa quale sia il segreto di tutti i preventivi in genere e di quelli municipali in ispecie.

Noi domandiamo: a quanto ascendono, con questo nuovo muruo, e con gli altri precedenti, e con il reale disavanzo permanente del bilancio, i debiti del Comune? Forse il Sindaco stesso non saprebbe dirlo.

Eppure egli, prima di proporre una qualsiasi operazione finanziaria, avrebbe dovuto rendersi esatto conto della situazione delle finanze comunali, ed in rapporto ad esse avrebbe dovuto studiare piani finanziarii stabili e non venire al Consiglio con la proposta di nuovi debiti. A forza di debiti, lo sa ognuno, quando si può conseguire il credito, si posson fare grandi cose: si può aggiungere anche un nuovo programma a quello già esistenti e, si può trovare una città di mattoni e lasciarla di marmo come fece Augusto, senza prenderla ad amministratori *monstre*.

Con questo sistema, lo crediamo benissimo, il programma Cambria sarà attuato in ogni parte, anche nelle sfumature, ma al posto della promessa riforma finanziaria starà il debito, il quale avrà per conseguenza o il rimedio estremo di nuove e forti tasse per i contribuenti o una lunga paralisi delle finanze municipali.

La politica finanziaria del Sindaco Cambria è stata tutta una politica allegra e spensierata. Iniziò con uno sperpero delle entrate daziarie e fu continuata con forti aumenti di spese senza che alcun servizio pubblico sia migliorato segui una *unificazione dei debiti* del comune che fu, in sostanza, *un aumento* di debiti, si corre ancora sulla via dei mutui, dai quali nuovi mutui dovranno necessariamente nascere perchè sarà pure necessario completare le opere iniziate, dove si andrà a finire?

Dicono che il Sindaco Cambria ripeta spesso la nota frase del Re sole: *après moi le deluge*. Ma egli non mostra di essere, nè di divenire, un *Sindaco Sole*. Egli si dibatte tra l'ambizione della carica e la poca elevatezza per risolvere radicalmente certi gravi problemi, ed abusa della grossolana ignoranza, del compassionevole asservimento dei consiglieri, per trarre il Paese in una corsa verso la morte.

Per la solenne riapertura della Chiesa di S. Maria

Nel giorno di S. Giuseppe, la cui festa di doppio precetto per tutta la Diocesi è stata impetrata dall'Ecc.mo Arcivescovo, fu celebrata una Messa in musica nel maggior Tempio di S. Maria. La magnifica e vasta Madrice, or ora rimessa a nuovo dopo i guasti del terremoto, attirò una moltitudine grandissima così da riempirsene perfettamente. E' notevole frattanto come la bella musica perosiana abbia trovato un insuperabile e fedele esecutore nel nostro M.° Galantara il quale, aiutato da un coro di bravi cantori, da alcuni giovani del corpo musicale cittadino, poté farci gustare le dolcezze della più bella musica sacra.

Bravo davvero al M.° Galantara e che di musica perosiana ce ne faccia sentire in qualche altra occasione.

A completare la breve nota apparsa nel numero scorso di questo giornale, affermiamo che Aristide Crisafulli assessore ha ristretta la via pubblica confinante con una sua proprietà in contrada Cantone in maniera da rendere difficile il passaggio dei carri.

Quella via era abbastanza ampia, ma Aristide Crisafulli assessore, nel costruire un muro di cinta, la fece ridurre di circa due metri in larghezza, facendo porre inoltre a salvaguardia del muro costruito degli enormi paracarri.

Come si vede, Aristide Crisafulli assessore non dimentica di accoppiare un pò di utile al dilettevole!

P. Alfonso Padrenostro O. F. M.

Il Venerdì Santo in Gerusalemme

E' un opuscolo di appena 32 pagine, ma che reca l'importanza di un grosso volume quale sarebbe stato necessario, se lo Autore non avesse il pregio assai raro di ridurre in bella e chiarissima sintesi cento e cento notizie sui Luoghi Santi, con relativi commenti e rilievi di tenere impressioni che interessano tanto il cuore e la mente. Codeste pregevolezze del libro di P. Alfonso hanno, fra le altre, una notevole prova là dove il ch. Autore descrive a brevissimi tratti, l'amore di tutti i popoli del mondo per i luoghi dove il Redentore impresse le tracce della sua passione, ed esprime con candida semplicità di stile tutto ciò che egli ha provato genuflesso alla Tomba di Gesù, *che ha infocato dei suoi sospiri, bagnata delle sue lacrime, ed a cui ha confidato i bisogni spirituali della sua anima.*

Il libro è edito dalle Officine Cromo Tipo-Litografiche dell'I. G. A. P. Palermo. Il leggerlo vale l'ispirazione più viva di carità per la passione del Redentore, e perciò noi lo indichiamo a quelle anime che di provare tali dolcezze hanno desiderii.

Intorno alle gesta di Barsotti

I nostri lettori ricorderanno quanto, mesi or sono, pubblicammo, in merito, al Signor Barsotti, direttore del *Progresso italo-americano*, a proposito di un banchetto massone che ebbe luogo al nostro *Hotel Centrale*.

Ecco quanto ora scrive l'autorevole rivista *La Patria* nel suo fascicolo di febbraio:

Un triste riflesso della vita di taluni nostri connazionali a Nuova Jork si ebbe testè davanti al Tribunale di Roma dove si svolse il processo intentato da Carlo Barsotti direttore del giornale *Il progresso italo-americano* contro la nota rivista. *L'italia all'estero* diretta dal Prof. Rodolfo Foà.

Vale la pena di dirne qualche parola; non certo per metter bocca in una contestazione giudiziaria poichè tale compito esula dal nostro assunto; ma per rilevare gli ammaestramenti che derivano dalla visione d'un quadro il quale fu da quel riflesso singolarmente lumeggiato.

Noi ci doliamo talvolta del trattamento che ricevono gli Italiani all'estero, scarsamente e ingiustamente considerati, sfruttati spesso, avvolti quasi sempre in un'atmosfera di benevolo disprezzo. Ce ne doliamo, ed accusiamo facilmente gli stranieri del cui paese i nostri emigranti sono ospiti, dando ad essi la colpa di così grave jattura.

Ora, se in parte la nostra doglianza è giustificata perchè la prevenzione sfavorevole verso la *little Italy* non ha mai avuto ragione di sussistere, date le prerogative di sobrietà, d'intelligenza e di zelo della «mano d'opera» italiana, devesi pur egualmente riconoscere che la giustificazione non può reggersi sin quando il comportamento dei nostri connazionali pare foggiato apposta per avvilire il buon nome della Patria nello stesso concetto degli stranieri.

Infatti fu proprio sotto al pretesto di onorare la Patria che vennero compiute delle azioni per le quali invece dell'onore intorno al buon nome d'Italia ci rovesciò lo scandolo vergognoso degli interessi obliquamente intrecciati per meschini profitti.

Si doveva innalzare in Nuova York un monumento a Dante Alighieri, il Padre, il Simbolo dell'italianità più pure, il segnacolo più degno per le lotte che i figli lontani della Madre combattono in difesa della nazionalità, della lingua, del patrimonio ideale della Patria. E Pascoli aveva accettato di scrivere un'ode a meglio celebrare la grande festa solenne, e nella feconda quie e di Castelvecchio già aveva cominciato agilmente a foggiarne le prime strofe; Leoncavallo s'era impegnato a fornire d'un'anima melodica il ritmo di quei versi; il Governo italiano avrebbe inviato per l'inaugurazione del monumento un principe del sangue a bordo d'una nostra bella corazzata ..... quando, la pubblicazione d'un articolo sull'*Italia all'Estero* che dava l'allarme denunciando l'indegnità dei promotori, faceva crollare d'un attimo tutto il castello edificato così audacemente.

La vicenda giudiziaria seguita alla pubblicazione dell'articolo è finita come doveva finire, con un pietoso rinvio suggerito certo da carità di patria e preludente ad un caritatevole sempiterno oblio. Ma purtroppo non altrettale oblio scenderà sui fatti che quella vicenda provocarono, e rimarrà un eco doloroso in cui si indugieranno i commenti e i ricordi penosi degli stranieri ai quali noi stessi abbiamo offerto un'arma così velenosa.

STATUE e
CROCIFISSI di
Carta Pesta
G. Malecore
Chiedere il catalogo illustrato LECCE
Per telegrammi: Cartapesta-Lecce

Strade argini

In uno dei numeri passati rilevammo come il tracciamento del muro di sostegno nella strada argine destra presso la rampa Santa Venera era sbagliato, perchè deturpa l'andamento planimetrico della strada, a discapito della comodità e quel che è più dell'economia del Comune.

Si opinava che l'appaltatore avesse sbagliato nel segnare la curva e come tale in seguito al nostro avviso si poteva rettificare l'errore.

Da informazioni assunte risulta che il tracciato è stato eseguito dall'ingegnere comunale, anzi l'appaltatore si è permesso di fare le sue giuste osservazioni e gli fu imposto di tacere e di eseguire!

Ma nè il Signor Sindaco persona tecnica, nè l'assessore dei lavori pubblici hanno avuto la curiosità di accedere nel luogo ed osservare quanto abbiamo esposto per far provvedere adeguatamente.

Il muro si è elevato secondo l'erroneo tracciato si è costruito con molti ciottoli e con malta molto magra, ed ora si osserva bene che tra il piede del muro e la siepe adiacente resta una strisciolina di terreno larga circa due metri, cioè quei due metri di cui venne ristretta la rampa creando uno sgorbio capriccioso.

Sembra proprio che l'ingegnere comunale abbia voluto, il che non sarà, favorire il proprietario sottostante il quale è obbligato a spingere la siepe fin contro il muro, o meglio toglierà addirittura la siepe parallela al muro la siepe concorrente ad esso.

Se non si scrive, perchè non si scrive, se si scrive, dunque che bisogna fare? Rassegnarsi ai supremi voleri dell'amministrazione comunale non solo ma anche a quelli dell'ufficio tecnico comunale che evita le cantonate solo quando si culla nell'inerzia.

Buffonate..... e Sciocchezze

Vedi Gazzetta pop.... Anno XVI (!!) N. 7

«.....nemmeno un decimo della popolazione prende parte alla elezione del rappresentante che non rappresenta nè il paese nè il collegio ma le camorre dei Rabagas che lo sostengono.» *Precisamente d'accordo. Ma siete propio voi che parlate così?*

— « E questo stato abbietto di ignoranza si risolve in servilismo del proletariato sofferente che pur mancando di scuole, di ospizii e di ospedali non può **guidare** la sua protesta perchè non può votare...» *Guidare la sua protesta?! Bella! non è vero? Ma quando vi deciderete a* **gridare** *la vostra testa, se pur vi sarà possibile?*

— « .....e non sarà giammai da attribuirsi a colpa della democrazia se si andrà incontro a delle incognite, a qualche danno immediato, a qualche sorpresa dell'urna.» *A quanto pare cominciate a sentire odore di polvere. Ma voi non siete la democrazia!*

— « Una lotta così bella per l'affermazione di un diritto sociale che per tutti i partiti **importati** alla lealtà e alla giustizia costituisce.....» *La importazione dei partiti ancora non la conoscevano. Ma ci era ben nota la vostra attitudine importatrice di ciarlatani e funamboli.*

— « tirannide», «sordi di feudatari» «grassi borghesi», «popolo grande», «popolo fremente», «supremazia della forza», «reazione brutale», *Ma si può sapere che cosa siete divenuti? Anarchici? Petrolieri? Ed allora perchè fate i pagnottisti? Perchè puntellate i «sordi di feudatari»? Se non vi sapessimo mangioni vi crederemmo pazzi!*

— « ....almeno ciascuno prenderà il suo posto di battaglia e se vinto **dire** di esserlo stato dopo di avere combattuto....» *Oppure, se vinto,* **leggere** *siffatta vostra prosa manicomiale.*

— « ....la religione tutta amore e fratellanza, del massone, è le mille miglia lontana da quella tutta odio, intolleranza e cupidigia del prete.» *E sì; li abbiamo dimostrati il vostro amore e la vostra fratellanza, e li dimostreremo ancora.*

— « ....il massone lavora senza tregua...» «...il lavoro indefesso e nobilitante che ci redime...» *Poveretti come siete stanchi! E difatti non siete voi che succhiate sul bilancio comunale! Non c'è alcuno tra voi che viva di sfruttamento e di ciarlatanismo! Avete ragione!*

— « La massoneria invece si propone il nobilissimo compito di far penetrare la luce anche negli antri più tenebrosi.....» *Meno che nelle logge, s'intende, dove le cose debbono procedere il più misteriosamente che sia possibile.*

— « La massoneria educa alla intuizione del nesso naturale tra le cose e al sentimento della responsabilità; la massoneria combatte per estendere il regno della legge e l'idea dell'evoluzione...» *E che ci entra il mezzo naturale delle cose col sentimento della responsabilità? Che c'entra il regno della legge con l'idea della evoluzione? Ma se non comprendete voi stessi ciò che dite!*

« In quella corrispondenza l'autore che noi sospettiamo **chi fosse**...» *Secondo la grammatica italiana dovreste sospettare* **chi sia.** *Domandatelo al vostro critico di redazione che è un professore di quelli!*

— « .....e notificato al condirettore responsabile, Sig. avv. Olindo Faralla *il quale*, domiciliato in Patti *il Sig. Bartolone* vuole **che fosse** domiciliato nella tipografia Rotella.» *E con tale grammatica volete fare i giornalisti? Ma vendete piuttosto i cerotti per i calli sulle pubbliche piazze, e finitela!*

Antonio D'Alba e la questione scolastica

L'esecrando delitto che il 14 marzo u. s., fece tremare l'Italia intera, ha porto occasione alla vigile «Unione Popolare» di lanciare un altro opportunissimo e riuscitissimo *Allarme per un attentato.*

Breve, chiara, esauriente, è una di quelle pubblicazioni popolari, che saputa diffondere, basta da sè sola a far quello che certamente non fanno molte volte, i grandi volumi, i grandi discorsi, le grandi riunioni, ecc.

Noi ne raccomandiamo caldamente la diffusione a tutti i nostri abbonati e lettori. Nessuno a cui stia a cuore l'avvenire della società, della Religione e della Patria nostra si tenga dispensato da fare in quest'ora tremenda il proprio dovere. Cento copie, L. 1,50; Cinquecento L. 7,00; Mille L. 13. Rivolgersi: *Unione Popolare*, Via Pucci 2, Firenze.

Domenico La Maestra ger. respons.
Stab. Tip. Guerriera

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro – Argento – Nichel

Prezzi modici

Si eseguiscono lavori anche su disegni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna – Nichel – Argento – Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera*, *Està*, *Autunno*, *Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma* Loden Impermeabili Excelsior ed incerate fabb. su misure per qualunque lavoro. Biciclette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « *La Veloce* » col nuove meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi o lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità uei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 7 bis
Barcellona Pozzo di Gotto 6 Maggio 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

La vecchia frase

« L'anticlericalismo combatte il prete come istituzione politica». Che cosa significa?

Quante volte ci siamo provati per vedere da qual lato sia ammissihile codesta specie di credo settario e che cosa vi sia in esso di giusto, la nostra mente si è trovata a che fare, o con la disinvoltura del negromante che mentre assicura l'incantesimo si hurla in cuor suo della buona fede del montanaro, ovvero con la faccia tosta dell'aggressore che ti manifesta senza preamholi l'odio del suo cuore e spalanca le fauci per addentarti. Negromanti o aggressori vorremmo esimerci dal pensare a simile gente, cui lo spirito d'intolleranza genera l'odio contro qualunque persona che osi dissentire dai loro giudizi e professare idealità diverse dalle loro.

Ma a noi non è lecito esimerci dal fare il gesto all'allocco, ritto dinnanzi alla bigoncia dell'indovino, come è nostro sacrosanto dovere difeuder noi, le nostre istituzioni, la società nostra da una accolta di sopraffattori che vuole ad ogni costo imporre la propria opinione; vada come mezzo il delitto della calunnia, dell'agguato, del turpiloquio e se venisse loro consentito dall'alta protezione, anche dell'assassinio. E diciamo perciò al popolo intero che ci legge e ci difende, ma che ha tuttavia bisogno di essere istruito, diciamo che la frase «combattiamo il prete come istituzione politica» è soltanto un giro di parole tante volte huttate in faccia a chi le predica. Ed è un giro di parole perchè essa, mentre vorrebbe avere per contenuto il concetto di sdoppiamento del prete considerato come persona religiosa e come persona politica, fa invece pensare subito al prete avente anch'esso come rappresentante della propria religione, diritti civili, val quanto dire diritti politici. E una persona la quale incarna per se e per la comunità di cui fa parte diritti politici, ha il posto che le spetta nel campo della libertà, che vi vaddio ci hanno guadagnato i nostri avi con lo spargimento del proprio sangue.

Eccetto che gli anticlericali, che più propriamente devono chiamarsi avversarii d'ogni bene, non pensino ad un ritorno della Chiesa alla schiavitù primitiva, la condizione giuridica del prete con parità di diritti civili e politici è inseparabile dalla persona di lui come la testa è inseparahile dal resto del corpo ove se ne voglia conservare la vita. Che significa dunque «combattiamo il prete come istituzione politica«? Come si fa a concepire il prete privato dei suoi diritti politici, senza sopprimere in pari tempo la sua personalità civile insieme col diritto di voto, di associazione, di propagande ecc.? Che se questo pretendono gli avversarii d'ogni bene allora abbiano essi una volta tanto la franchezza di affermare che il prete per loro non deve esistere non già come persona politica, ma, ciò che preme maggiormente, come persona religiosa. Poichè la soppressione del prete come persona politica, nel programma settario non è il fine ma il mezzo Difatti, perchè la setta non comhatte il socialista e l'anarchico come persone politiche?

Appunto perchè costoro hanno tante parte in comune del programma settario, ne hanno anzi la parte essenziale che è quella di capovolgere tutto l'ordine morale introdotto nel mondo dalla civiltà. Quindi, se il prete la finisse di combattere p. e. il divorzio e difendere l'integrità della famiglia; se la finisse di gridare forte contro la disonestà ufficiale che vuota le casse dei congregazionisti in mano ai liquidatori alla francese; se la finisse di predicare il regno di Dio senza turbare più oltre il sonno della coscienza altrui ancora capace di svegliarsi e andare alla conquista della vera giustizia; se il prete infine si rassegnasse di affidare le cose sue più sacre allo Stato Settario ricevendone in cambio quella stessa protezione che don Rodrigo prometteva per Lucia Mondello, oh! allora il prete non verrebbe più molestato nella sua azione sosiale, e, buon per lui!! i favori dell'anticlericalismo avversario d'ogni bene pioverebbero sul suo capo; in altri termini egli non sarebbe più comhattuto come istituzione politica perchè virtualmente finirehhe come istituzione religiosa.

Ma che giova esser chiari quanto la luce del sole?

L'anticlericalismo socialista, anarchico, murrista continuerà a dire:

« Noi combattiamo il prete come istituzione politica. » Quasi per significare: Ci sono ancora dei gonzi che ci credono, è dunque utile continuare tenere la maschera sulla facciae la menzogna e l'equivoco sullapunta della lingua.

TRE BRAVI MEDICI

Un bravo medico ormai presso a morire chiamò a consulto tre fra i migliori suoi colleghi della citta. Terminato il consulto e avendo intraveduta ormai la sua prossima fine, rivolto ai colleghi così parlò:

« Ormai devo morire; tuttavia muoio contento, perchè lascio dopo di me tre medici di gran valore. »

Naturalmente i dottori astanti pensavano si trattasse di loro stessi; ma il moribondo così continuò; « i tre medici che compenseranno ad esuberanza l'opera mia saranno appunto: *moto, acqua, d'eta*

il lettore

Note politiche e amministrative locali

Dopo del mutuo

Si comprende bene come i grandi imhrogli abbiano bisogno dei grandi colpi di grancassa e dei grandi raggiri di parole per essere mascherati dinanzi ai contribuenti.

Il mutuo di **Lire Cinquecentosettantamila** ha meritato un articolo di fondo di corpo dodici di un fogliettino ufficioso. Ed ha trovata questa graziosa risoluzione:

« La spesa complessiva, comprese le espropriazioni ed i lavori imprevisti ascenderà a L. 570,000 ed il mutuo deliberato dal Consiglio sarà estinto in anni 50 con l'annualità costante di L. 11,400 necessaria pel solo ammortimento del capitale, mentri gli interessi sono per legge a carico dello Stato.

« Non è a duhitarsi che la somma annua di L. 11,400 sarà agevolmente ricavata dalle concessioni d'acqua ai privati ed al Manicomio Criminale, e così, senza uno speciale aggravio del Bilancio, e forse anche con notevole vantaggio, la nostra Amministrazione Comunale potrà provvedere ad uno dei più urgenti hisogni della Città in virtù di una henefica legge dello Stato proposta nel 1910 dal Ministero Luzzatti. »

Questo ragionamento, di cambriesca disinvoltura, — poichè ha tutto il sapore dei discorsi amministrativo finanziari del Sindaco — tende a rasserenare la pubblica opinione la quale comincia ad impressionarsi della allegria onde gli attuali amministratori stanno portando il Comune al fallimento.

In primo luogo non crediamo che l'annualità di L. 11,400 sia *costante*, come il Sindaco afferma e come i suoi pennaiuoli ripetono, poichè è facile ammettere che su di un percorso di acquedotto così cospicuo come quello da Baeli a Barcellona su di opere di conduttura importantissime, il preventivo potrà essere abbastanza relativo.

Certo quando si sono spese tutte lo somme previste e occorreranno delle altre diecine di migliaia di lire perchè l'acqua arrivi al fatidico Monte Croce, ogni barcellonese dovrà fare di necessita virtù e ammettere che la conduttura non potrà esser lasciata a mezza strada e dovrà quindi farsi il resto a qualunque costo. In tal caso le L. 11,400 annue potranno divenire abhastanza di più perchè il mutuo sarà chi sa quanto cresciuto.

In secondo luogo, anche ammettendo la sufficienza della somma preventivata e la costanza della annualità, nessuno vorrà dire, meno che il Sindaco o i suoi pennaiuoli, che in Barcellona si possano ricavare quasi dodicimila lire in ogni anno per acqua concessa ai privati. Noi pensiamo che forse appena il terzo di tale somma potrà esser ricavato restando al bilancio un onere annuo che il sindaco dovrebbe dirci sin da ora come potrà coprirsi.

Ma si dica piuttosto che siamo in piena epoca di carrozzoni, che come fu fatto un contratto per luce elettrica disastroso non accettato da Milazzo, così si sta varando all'impazzata questo colosso haielesco il quale dovrà essere destinato a soddisfare molti appetiti a spegnere molte seti.

L'on. Di Sant'Onofrio parlerà!

Oltre che non essere un *interrogatore* attivo, — come dicemmo la volta scorsa — l'on. Di Sant'Onofrio non è alla Camera un parlatore assidno. L'ultimo suo discorso, se la memoria non ci aiuta male, fu quello, da ministro intorno al bilancio delle poste; discorso che ebbe dalla *Tribuna* non l'onore di una critica ma il ridicolo di una hreve e pungente ironia. Dopo di allora, meno che per la disgraziata interrogazione sulle scuole secondarie castrensi, il nostro Deputato non ha aperta più bocca a Montecitorio.

Forse non ha avuta alcuna *illecita inframettenza* da... deplorare.

La notizia che egli sia stato uno dei primi a inscriversi per parlare intorno al progetto di riforma elettorale ci ha dunque abbastanza sorpresi.

E ci siamo domandati, e ci domandiamo: che cosa mai di importante, di peregrimo, avrà da dire *l'onorevole* a proposito della riforma elettorale? Ne sarà egli un fautore, o vorrà avversarla mettendo in giuoco quella limitata autorità di cui dispone?

Nel primo caso noi, che siamo tra i caldeggiatori conviuti e sinceri della progettata legge, non possiamo che dirci commossi della plausibilità onde l'on. Di Sant'Onofrio, anche facendo strappo ai suoi precedenti politici (cosa non nuova del resto) si è adattato al nuovo orientamento italiano. Nella seconda ipotesi noi, senza ancor sapere le profonde argomentazioni di ordine etico-politico-sociale che l'on. Di Sant'Oonofrio potra addurre nella sua poderosa disquisizione, siamo dolenti di dover prevedere che la riforma elettorale, matura negli studi del Governo e nella coscienza della Nazione, passerà *malgré lui*.

Nell'una e l'altra delle ipotesi infine facciamo voti che nel prossimo discorso l'onorevole Di Sant' Onofrio voglia lasciare da parte il solito motivo delle *inframettenze illecite*, per evitare a noi in conseguenza, il disturbo di una replica extra-parlamentare.

Se l'on. Di Sant'Onofrio non parlerà più tanto di inframettenze, inquinamento di vita pubblica, partiti locali, ecc. sarà un po' meglio per lui e per i suoi amici e protetti di Barcellona.

La Croce e la Spada

Bella e cristiana fu la morte del capitano Cavanne Robiony di Nizza Marittima. Egli portava palesamente al collo alcune madaglie sacre e lo scapolare della Madonna del Carmine.

— Non abbiate timore — diceva al cappellano che lo assisteva nelle sue agonie — di amministrarmi conforti estremi. Non mi rincresce morire, se non perchè lascio la mia povera moglie. Ma scrivete subito, ve ne prego, alla mia adorata famiglia, comunicando che ho ricevuto tutti i Sacramenti. E dite che domani io mi troverò nella miglior vita.

E stringendo tra le mani ghiacciate la destra del sacerdote, spirò con la serena visione dell' eternità nello sguardo che si spense.

E' dunque la religione colle sue soavi speranze che conforta i valorosi e fa loro incontrare serenamente la morte; l'ateismo non consola, non sostiene nei patimenti ma conduce alla disperazioue.

Quando il massone...

Quando il massone viene scoperto con le mani nel sacco e si vede abbattuto dalla evidenza dei fatti precisi e circostanziati sorpassa i limiti della consueta.... faccia fresca. Desideriamo sapere se è vero che la maestra De Salvo supera, nella patente, di cinque *voti la maeslra Canzoneri avendo riportati 121 voti su 140, e se è vero che la stessa De Salvo ha a suo titolo la frequenza all'Università mentre la Canzoneri la frequenza ad alcune lezioni di igiene e pronto soccorsa.*

E desideriamo sapere se è vero che la maestra Canzoneri non ha potuto esser mandata a supplire nelle classi superiori delle scuole elementari maschili, per rvgioni facili a comprendersi.

Se ciò è vero, è vero altresì quauto noi scrivevamo: che il Comune regala lire quattrocento annue *alla Canzoneri perchè nipote di un pover'uomo esotico, massone, che non è gregario ecc. ecc. ma che è di quelli dei quali il Sindaco si serve per certi bisogni.*

Ah! Minos!

Il Consiglio Comunale
delibera di querelare il Corriere del Popolo

Da alcuni giorni correva voce che alcuni consiglieri adirati contro di noi, sotto l' usbergo del sentirsi puri, avevano avanzata la proposta di provocare dal consiglio la deliberazione per una querela collettiva contro del nostro giornale. Si diceva però che molti dei consiglieri, e certamente i migliori, i più autorevoli e insospettabili, si erano rifiutati di aderire a tale strana proposta.

La voce meritava conferma, quando Giovedì venne distribuito un invito di convocazione per una seduta straordinaria indetta per Sabato 4 Maggio, e l' *ordine del giorno* recava appunto la proposta di querela per il *Corriere*, il suo gerente, la Redazione, i complici, compositori, distributori, strilloni ecc. ecc.

La seduta, secondo l' invito, ebbe luogo quindi Sabato. Non ne facciamo un minuto resoconto per carità patria: perchè il nostro paese non venga svergognato tra i paesi vicini più di quanto è stato sin ora.

Erano presenti 17 consiglieri. Notati tra i firmatari: Biondo Antonino, Pettini Giovanni Marcello *di Giorgio*, Fazio Sottile Andrea, Bonomo Lorenzo, nonchè il cav. Bisignani di Villamena, il Barone Nicolaci di Ponchino, Vittorio Basilicò di..... Quando il sindaco diede la parola al primo firmatario della proposta, l' illustre dottore Valveri, questi si alzò e con la consueta calda eloquenza, con la forza delle argomentazioni e la efficacia di frase che fanno di lui un ragionatore possente e un oratore forbito, cominciò a fare la storia della opposizione e del *Corriere del Popolo,* sin da quando, nella prima seduta si ebbe il coraggio di battezzare il Consiglio per un Consiglio di **buffoni.** « Bisognava allora, disse molto opportunamente l' inclito dottore Valveri, **imparare** l' educazione a chi ha dimostrato di averne poca! » L'oratore proseguì dicendo che al *Corriere* che ha preso tutti per somari che ha attaccato senza ragione la Giunta prima perchè non si *faceva* il programma, ora perchè si fa, che ha detto insufficienti, inetti, inabili ecc. ai consiglieri, deve essere **imparata** l' educazione.

Finita questa maravigliosa filippica, durante la quale il Sindaco mostrava di avere un certo qual dolore di pancia mentre l'assessore Crisafulli si sforzava di parere ilare e giocondo, prese la parola il consigliere Alicò.

Egli cominciò dal far notare come fossero presenti in Consiglio solo i firmatari della proposta e i componenti della Giunta. Disse non essere reato nelle pubblicazioni del *Corriere del Popolo,* appunto perchè esse riflettono l' unanime parere dell' opinione pubblica, e invitò quindi i firmatari a ritirare la proposta, perchè diversamente si disse obbligato a svelare i fatti che hanno formata tale opinione.

Manco a dirlo, nessuno dei firmatari, asserviti alla combriccola, pensò di ritirare la proposta sì che il consigliere Alicò riprese:

E' il caso di domandarsi se non siamo stati noi a giustificare il concetto che l' opinione pubblica si è formata.

Egli fa quindi una disamina di molte irregolarità di amministrazione e di molte rappresentazioni consiliari pulcinellesche.

Ricorda come il bilancio comunale sia stato portato al consiglio nell' ultima seduta della sessione e sia stato approvato dietro semplice lettura automaticamente, deplora il fatto che in ogni seduta vengano portate numerose deliberazioni urgenti della Giunta che in sostanza non sono urgenti e che il Consiglio approva con supina acquiescenza, ricorda inoltre l' ultima burletta delle dimissioni del Sindaco in cui ad una sospensiva venne opposta la *sospensiva della sospensiva* con manifesta violazione di ogni legalità.

Il consigliere Alicò insiste nel concetto che essendo presenti solo i firmatari-protestanti e la Giunta si deve ritenere che il Consiglio in buona parte sia contrario alla azione che si vuole promuovere, e di quando in quando esclama: Se hanno detto che questo è un Consiglio di somari hanno detto bene! Se hanno detto che qui ci sono delle coscienze asservite hanno detto la verità poichè le prove che si sono date sono tali da dimostrare che tali attributi sono meritati. Se hanno detto inetti, insufficienti, inabili, hanno detta la verità.

Conclude: Io sono contrario alla proposta perchè ciò che il *Corriere del Popolo* ha detto è **poco poco poco!**

Egli insiste perchè le sue parole vengano inserite nel verbale della seduta.

Il Sindaco domanda quindi se ci sia altri che voglia parlare e non essendovi alcuno mette ai voti la proposta dei dieci che viene approvata con il solo voto contrario del consigliere Alicò.

Pochi commenti in fretta: anche perchè avremo tempo di riparlarne a lungo in seguito.

Questa nuova burattinata del consiglio comunale di Barcellona sinceramente ci commuove.

Il solo fatto che un nostro articolo abbia così toccata nel vivo la suscettibilità dei sedici galantuomini incensurabilissimi, che vollero a tutti i costi la querela contro di noi, ci dimostra che la funzione della stampa, se bene esplicata, non è del tutto inutile anche di fronte a soggetti disprezzabili e in ambienti avviliti e musulmani. E ci incoraggia a proseguire per la nostra via.

Ben venga dunque la querela se essa dovrà segnare l'epilogo di una campagna giornalistica condotta con fede e coscienza sicure contro organizzazioni criminose grandi e piccole che hanno fatto del nostro paese una terra abbominevole di conquista e di sfruttamento; e sia pure la benvenuta se dovrà con se recare una, sia pure modesta, una qualche apparizione di pudore negli uomini che sono colpevoli dei mali deplorati.

Ma che sia una querela completa: ecco ciò che ci auguriamo e che abbiamo pure il diritto di pretendere.

Non vorremo credere che la querela che il Sindaco con tanta solennità si accinge a tavorirci sia una semplice querela di ingiurie, per qualche frase un pò accentuata o per qualche attributo... esuberante. In quasi tre anni di vita noi abbiamo più volte mosse accuse precise, rivelati fatti specifici, che non ebbero mai smentite, abbiamo parlato di losche combinazioni e di cointeressanze disoneste, su questo campo sarà bene aprire il dibattito dinanzi al Magistrato se si vuole che il Paese abbia qualche vantaggio dalla lotta che si sta per iniziare, e se si vuole infondere nel pubblico la convinzione che si agisce sul serio. Querelarsi per le parole *ignoranti* o *buffoni* o *somari* sarebbe lo stesso che voler dare a noi ed al Paese nuove prove di *buffoneria* e di *asineria.* E davvero che non se ne sente il bisogno!

Sulla seduta di sabato abbiamo poco da dire.

Quel povero Dott. Valveri che balbettò e sgrammaticò quelle quattro parole di requisitoria faceva pena oltre che al pubblico al Sindaco stesso. Ma eqli evidentemente non era che il proponente concertato, anzi sconcertato.

Il numero dei consiglieri, 17, fu anch'esso abbastanza disgraziato. Deliberazioni del genere di quelle di sabato o si prendono con la unanimità o quasi, dei consiglieri in carica o non si prendono. Che pensare poi del fatto che consiglieri autorevoli e indipendenti quali l'ex ass. Dott. Perdichizzi, il Cav. Luigi Sottile, il Cambria Giuseppe ed altri non vollero firmare la proposta dei dieci e non vennero alla seduta? E che dire infine delle accuse gravi profferite dal consigliere Alicò, il quale disse che tutto ciò che il *Corriere* ha detto sul conto di quei galantuomini è stato **poco, poco, poco!?** A lui nessuno osò replicare. Sia i protestanti come i signori della Giunta avevano l'aria di rimbecilliti e umiliati, non sapevano a che partito appigliarsi. Lo stesso Sindaco, il magico Sindaco Cambria, parve molto al disotto del suo posto. Egli lasciò che il consigliere Alicò regalasse attributi gravi a tutto il Consiglio, e non seppe muovergli un richiamo.

Altrove, parole come quelle dette nell'aula dall'Alicò avrebbero destate vive proteste ed avrebbero dovute essere ritirate, qui invece nessuno mosse verbo, neppure il consigliere Biondo, neppure il consigliere Bettini Giovanni!

Potenza della verità!

In attesa del dibattito giudiziario dichiariamo infine di non aver nulla da togliere o da modificare a quanto, nei riguardi di quei signori, è stato pubblicato su queste colonne.

Il consigliere Alicò, da noi intervistato, ci ha favorite le seguenti motivazioni che ha fatto inscrivere nel verbale della seduta di sabato:

1. Perchè le parole cui accennano i firmatarii della do-

manda, contenute nel N. 7 del giornale cittadino Il Corriere del Popolo *pubblicato il 18 aprile u. non costituiscono reato, essendo non altro che la manifestazione della pubblica opinione, che pure può andare errata;*

2. Perchè, ad essere giusti, il detto giornale, per il suo contegno sempre lodevole, da noi pubblici amministratori non merita accuse ma la migliore nostra gratitudine. E il fatto di averci giudicati soltanto dal lato intellettuale ne è prova sufficiente.

Firmato
FRANCESCO ALICÒ.

DIVAGANDO

In questa nostra terra imbalsamata d'aria purissima e profumata di zagarà, da pochi mesi, per opera della frammagnoneria pattese e locale, si è formata una vera cloaca, che da un giorno all'altro va divenendo sempre più puzzolente. Frammagnoni grandi e piccoli, provetti e novellini vi si affaticano da mane a sera, si affannano a sollevarne le onde fangose e putride per imbrattarne i nemici irreconciliabili di ogni frammagnoneria e di tutti i frammagnoni; vani conati, amare delusioni!.... Quei terribili nemici stanno troppo in alto per poter essere raggiunti dall'assai pesante lurdume, che, per la legge fatale di gravità, ricade sulla faccia sporca dei disgraziati, così da restarne addirittura affogati o soffocati. Che se qualcuno di essi, premunito di tutti gli specifici contro la malaria, si sforza per iscampare dal comune naufragio e con enorme fatica riesce a sollevare anche per poco il capo infangato per ripetere per la millesima volta i soliti farisaici sofismi, i soliti inconcludenti raggiri di parole, le solite asinerie, spudorate menzogne e sozze calunnie.... disgraziatissimo! egli si vede condannato alla più angosciosa constatazione; poichè il popolo, cui non fa mai difetto una sufficiente dose di buon senso, ritorce da lui lo sguardo nauseato, gridandogli: Va via, ciarlatano, chè nessuno di noi comprerà mai i tuoi cerotti, esotici come te, che sei il peggiore fra tutti i turchi d'Italia. Ricorda come sei venuto tra noi.... pensa che per molti anni ti abbiamo dato da mangiare; e, se hai interesse di essere tollerato ancora non trasformare la tua bottega in cattedra di pestilenza. Credi tu, che chi non riesce a cacciare a memoria quattro formule chimiche, possa farla da dottrinario?

Qualche altro che ritiene di non dovere affondare nella melmosa cloaca in virtù delle grandi ali del suo palamidone, ha creduto di potere spiccare un volo; e si vuole che con il palamidone inzaccherato sia andato a visitare, o piuttosto ad ammorbare, le aule de la giustizia. Ansante, trafelato, congestionato ha detto balbettando: *Io venuto per sporgere querela al « Corriere del Popolo »*. Il Signore vuol dire, gli osserva il rappresentante de la giustizia: sono venuto per muovere querela contro il « Corriere del Popolo? ». *Per l'appunto*, come vede, io sono un signore da la *coltura vasta e profonda*; e il « Corriere del Popolo..... » si, me ne accorgo, dal palamidone e.... ma intanto il di lei dalamidone così imbrattato.... e poi, per quel poco che io mi sappia, lei dovrebbe essere piuttosto grato a quei signori del « Corriere del Popolo », che, invece di raccogliere fedelmente la voce del popolo, hanno taciuto fino ad ora in ordine a certe voci che pure vanno per la bocca di tutti e che potrebbero interessare Lei e qualche pezzo più grosso di Lei e la melà di lui e di lei.... Ah quei Signori del « Corriere del Popolo » debbono essere delle persone più che buone se, non ostante le volgarissime calunnie con le quali i vostri degni fratelli non cessano di vituperarli, non si occupano di tante e tante enormità che molti conoscono in tutta la loro ributtante realtà!!! Accettate il mio consiglio: *statiri chetu e puliziativi u palamiduni.*

Appunti e disappunti

Per la decenza e per l'igiene

Quasi tutti i vicoli che allacciano le vie principali della nostra città, non sono che pubbliche latrine, luoghi di scarico d'immondizie e di altro..... Non sappiamo come possa permettersi tanta indecente lordura.

— Attiguo al teatro Mandanici esiste un orinatoio pubblico che fa schifo e nausea a vedere. Per misura d'igiene sarebbe opportuno che l'Assessore del carico ne curasse la pulizia e la disinfezione. La stessa raccomandazione facciamo per gli altri sparuti orinatoi.

— Insistiamo presso chi di dritto perchè venga ordinata la remozione delle due travi, che senza recare utile alcuno al fabbricato che puntellano, di pertinenza dei signori Isgrò, oltre ad essere una sconcezza, impediscono il libero transito della via Garibaldi, proprio nei pressi dell'abitazione dell'Ass. Crisafulli; nonchè la demolizione delle case appartenenti al Sig. Fugazzofto di Messina, sito nel centro del corso Garibaldi, le quali oltre ad essere uno sconcio, sono un pericolo permanente per i passanti.

INTERMEZZI LETTERARI

Monte Venere

E' uno dei più alti monti della Sicilia (circa 700 metri) donde si gode una bellissima vista, a nord di Taormina, la storica città greco-sicula. Vi salii molti anni or sono nel mese di Ottobre, partendo da Taormina verso le ore 8, col mio tanto buono ed infelice cognato e con altri amici, indotti dal tempo, che, sebbene non bello, pure prometteva una discreta giornata. Si era giunti già sotto Castel Mola, quando una nebbia densa sì da oscurare il sole, ci impedì di vedere il Castello e il piccolo paese omonimo. Camminavamo e la nebbia ci seguiva quasi volesse privarci dello spettacolo stupendo, della vista magnifica della Natura splendente in tutta la sua rigogliosità. Ad un punto si vedeva solo la strada in cui eravamo, e il resto? Non posso dire che sia stato buio, e nemmeno chiaro, perchè si vedeva, ma non si distingueva: era un immenso velo grigio, un sudario quasi, che a volte si muoveva, a volte restava immobile, e allora faceva quasi supporre che laggiù dietro quella cortina ci fosse il mare. Neanco per sogno; dal luogo ov'eravamo il mare non si vedeva. Domandai: Dietro questa nebbia che c'è? Una valle. E poi? Una montagna. E non si vedeva niente: tutto era involto da quella caligine brumosa. Ad un punto non ci si vedeva a dieci passi di distanza.

Dopo d'esserci trovati in cima a un colle, scendemmo in fondo ad un burrone, fra pietre, roccie, sterpi, frane.

Di tanto in tanto ci trovavamo costretti a passare in un sentieruccio, dove appena ci stava un uomo: da una parte il colle, dall'altra la valle scendente a precipizio, piena di roveti, fichi d'india ed altre piante. E da ogni punto una prospettiva nuova, una scena diversa, una forma varia sotto cui si presentava la Natura.

E la strada seguitava a giri e rigiri, salite e discese, precipizii, burroni, vallate e la scena cambiava, e le vedute s'inseguivano, apparivano e sparivano come attraverso ad un caleidoscopio. Passammo per un luogo che chiamano l'Edera. Credo che sia il migliore della traversata. Ivi non si sa più se la splendidezza dei colori la vinca sulla selvatica asprezza del luogo o l'armonia dell'insieme non faccia sgorgare dall'animo, vinto dall'estetica, un inno di lode al Creatore. Da una parte la vallata sparsa, come le altre, di grossi macigni dai varii colori, di finissima ghiaia e qua e là di erbe selvatiche, di giuncheti, di pioppi, dall'altra un immenso muraglione di pietra tutta intera, quasi fatta dalla mano dell'uomo per difendere l'interno dalle forze occulte di qualche terribile nemico, e su in alto, i merli, direi quasi, di questo gran muraglione coperti da viticci innumerevoli di ellera, che fa spiccare il verde cupo delle sue foglie sul biancastro della pietra viva; di fronte un monte brullo e minaccioso; al di là altri monti, altre vallate e..... la nebbia. Questa importuna compagna di viaggio ci seguì fino a pochi momenti prima di arrivare.

Dopo tre ore di cammino giungemmo alla casa di un amico di mio cognato, aspettando il dimani per l'ascensione a Monte Venere, volendo godere lo spettacolo dell'alzata del sole. Alle tre fummo tutti in piedi. Sapevamo che lassù ci sarebbe stato un po' di freddo e perciò ci munimmo di mantelli. Il mantello sulle spalle, il bastone in mano, l'occhialetto a tracolla e marche!

Era buio pesto e noi camminavamo sdrucciolando sulla strada pietrosa e fatta a sbalzi. Chiamammo con noi un giovinetto per guida e avanti.

L'ascesa, dal luogo in cui ci trovavamo, fu tatta in un'ora attraverso viottoli e sentieri addirittura impraticabili, ma percorsi in poco tempo da noi che eravamo presi dalla mania dell'ascendere e desiderosi di giungere presto. Durante la ascensione cominciò ad albeggiare e potemmo arrivare prima della levata del sole. Stanchi, ma non spossati, finalmente arrivammo a toccare col piede la cima di quel monte, che s'erge tanto orgoglioso e che sembra, dal basso, affatto inaccessibile. Vista sublime! Ravvolti nei nostri mantelli, chè davvero lassù faceva freddo; sedemmo su una roccia e restammo estatici a contemplare la maestà della Natura, che si presentava al nostro sguardo maravigliato in tutta la sua superba bellezza.

Una zona rossa apparente laggiù, dove l'aria pare che si confonda col mare, ci avvertì che il sole stava per sorgere e lo spettacolo incominciava. Avevamo dinanzi il mare terso come uno specchio riflettente l'azzurro del cielo. Nel firmamento alcune stelle tardive cominciavano a spegnersi, sopraffatte dalla luce dell'astro nascente. Una cortina di nubi laggiù all'orizzonte andava mano mano prendendo delle tinte calde, dei colori stupendi, mentre dall'altra parte il profilo delle Calabrie, terminanti col capo Spartivento si perdevano nel mare..... A poco a poco quelle nubi parevano allontanarsi, retrocedere e assumevano delle forme inimitabili, degli aspetti bizzarri, tanto da far credere ad una fantasmagoria. Erano degli scogli perduti nell'immensità di un oceano, isolati e a gruppi, e poi paesi, città, campanili, castelli antichi, torri, palazzi. E il tutto si allontanava e scompariva, eppure assumeva un altro aspetto illuminato dai primi chiarori. Dalla parte opposta tutto era immerso nell'ombra. Ad un tratto quelle nubi, che si trovavano più vicine alla luce e che formavano come una fantastica città, cominciarono ad indorarsi, poi il luccichio si concentrò sulle creste, e questo, credo, fu il momento più bello dello spettacolo. Per un istante ho avuto l'idea di una città illuminata a gas; tanto era verosimile la configurazione di quelle nubi, tanto era perfetta la similitudine dell'illuminazione su quelle creste. A volte parea che la mano dell'uomo vi avesse posto mano per festeggiare una qualche ricorrenza; a volte sembrava di assistere a dei fuochi d'artifizio preparati da un valente pirotecnico.

E questo spettacolo sublime durò un dieci minuti e poi come se quella città fosse stata presa da un subitaneo incendio, si vide in preda alle fiamme, tutta cinta da un muro di fuoco, che la consumava lentamente.... In seguito apparvero le ruine, i resti di quel grande incendio devastatore, vagolanti qua e là e precipitanti nel nulla all'avanzarsi della luce.

Finalmente dietro gli ultimi resti di quelle nubi apparve un puntino d'oro intenso, che si riflettè subito nel mare; mano mano quel punto s'ingrandì e la immagine assottigliata si spense lentamente..... Pochi secondi dopo il disco si era alzato. Un grido spontaneo sorse dai nostri petti, quasi in omaggio all'astro nascente e quindi cominciammo a girare tutto intorno il monte per godere la prospettiva che di lassù si vede. Dalla parte d'oriente, quasi ai nostri piedi dormivano Giardini e più su Taormina, e più su il paesello Castel Mola colla relativa fortezza. A perdita d'occhio tutta la piana di Taormina, solcata dal fiume Alcantara e in mezzo al verde dei vigneti qua e là qualche villino isolato e poi in lontananza tutti i paesi e le borgate fino a Giarre. Ad occidente in mezzo a catene di monti e valli, a colline giacevano Bronte e Randazzo; e laggiù l'Etna che fuma continuamente, imponente, superba, quasi conscia della propria potenza. Era un vasto anfiteatro di monti, avente per cavea un'estesa valle e per prospetto l'Etna. Tutt'intorno dirupi, precipizii, declivi piacevoli, strade impossibili, e qua la vegetazione lussureggiante, calda del meridionale, là il terreno brullo, arido; da una parte il verde pallido dei vigneti, dall'altra il verde cupo dei limoni, ed altri alberi da bosco, da valle, da montagna: dappertutto la Natura, bella sempre nelle sue molteplici forme.

Furto

La notte del 26 u. s., arditi galantuomini, mediante scasso penetrarono nel laboratorio del tintore Sig. Francesco Duci, sito nel vicolo Umberto I., involando 5 caldaie di rame, parecchi chilogrammi di cotone, una fascia di seta, uno scialle del valore complessivo di lire duecento.

Sul luogo si trovarono uno scalpello, un voltavite ed un paletto di ferro.

Le autorità di pubblica sicurezza si sono messe sulle tracce, per iscoprire gli autori dell'audace furto.

Fra veli e zagare

Sabato, 27 u. s. col doppio rito civile e religioso, si celebrarono le nozze del nostro carissimo amico Sig. Giovanni Manca fu Gaetano con l'avvenente e virtuosa Sig.na Marietta Bevacqua Bonaccorsi da Milazzo.

Che le gioie più serene e più durevoli sorridano sempre alla loro vita.

LA REDAZIONE

Domandiamo al Signor Sotto-Prefetto di controllare quanto il Municipio paga alla "Gazzetta del Popolo,, le inserzioni.

Domenico La Maestra Gerente Responsabile
Messina — Tipi Guerriera

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita doi commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consogue che la pubblicità è l'elemento natnrale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria

Articoli da rogalo

Orologi d'Oro – Argento – Nichel

Prozzi modici

Si eseguiscono lavori anche su disogni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna – Nichel – Argento – Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per nomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera*, *Està*, *Autunno*, *Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma*. Biciclette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette, però bisogna notare che quest'ultimi si vendono e non si locano come fanno altre ditte, in modo che si diviene proprietarii appena concluso l'affaro e col primo pagamento.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastro di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità uei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 8
...ona Pozzo di Gotto 13 Giugno 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

La scuola del pervertimento

Un'onda amara involve l'umanità nelle sue spire tormentose e precipitano nel buio le stelle fiammanti dell'ideale, che ha sorretto, in ogni tempo, la verde speranza. La filosofia immiserita, racchiusa tra le anguste mura di un positivismo cieco, che non vede al di là degli stretti limiti del tangibile, si strascina penosamente in aride speculazioni, e l'anima soffoca sotto il peso triste di uno sconforto che ingigandisce, avvelena le fonti della vita, gravita sul nobile capo umano e lo inchina scorato alla terra, poi che non sa più sollevarsi al cielo. E l'arte? Ove sono le splendide concezioni, rilucenti di divini bagliori, di superbe affermazioni umane, lampeggianti lo spirito rivelanti una scintilla creatrice, che per dura nei secoli e accende nei futuri nuove scintille, e par continui nella specie il dono immortale del rinnovamento? Anche l'arte come la vittoria di Michelangelo, ha spezzate le ali.

Oggi dell'arte si fa un facile strumento di pervertimento: sul lurido campo degl' incesti, delle dedizioni, delle ciniche transazioni, i superuomini, forse tali perchè del tutto privi di senso morale, si provano ad erigere degli scomposti e pazzeschi fantasmi, che turbano i sonni tranquilli, avvelenano le fonti della vita e spengono la fiaccola della speranza. Un coro di applausi, di inni, di abberranti delirii, come esplosioni di insanie dionisiache, salina il sorgere di una produzione novella, ch'è il verbo di nuove e più tristi deformità morali, che getta il seme dello scompiglio, che feconda la bestia di istinti bruti e la sprona al delitto, alla lussuria, all'infamia.

E tutte le grandi, le eccelse, le luminose idealità della vita ne risentono, e la cronaca triste rispecchia, come in limpido cristallo, le bruttture penetrate nel sangue con potenza suggestivamente malefica. Par che una congiura, dai mille tentacoli, come una piovra immane, si filtri nell'assetto sociale per capovolgerlo e sfasciarlo; è un consenso convergente ad unico fine delittuoso: cancellare dalle anime il segno divino e radioso che le eleva e compenetrarle dell'amarezza dissolvente dell'ateismo, della deformità nauseante degli istinti, preparando un giorno di ridda ...nica e di sfrenate coribaude.

Un pizzico di questo male penetra ...sto stra...nai, come oggi, si è sen...rata, senza te...orgere e di scuotere ...che ci avvince di ...ora l'età nostra, ...d'innalzarsi sulle ...e conquiste del ...ia stridente que...mmalata, logo...isiasmi, con i supremi trionfi delle mente eccelse che rilevano, ad intervalli, potentemente la scintilla divina irradiatrice; e par che alcuni, con le fiaccole accese, con i picconi, con le mine di polvere, attentino alle basi del superbo edificio che protende la fronte al cielo. Un problema urgente incombe: il restaurare la pubblica moralità, e la risoluzione ne è affidata in massima parte all'arte che, coi suoi fascini, esercita una influenza più immediata e diretta su lo spirito pubblico e può sollevarlo alle sublimi concezioni, da un pezzo perdute, perchè perduto ne fu il criterio e disconosciuta la essenza.

Questa macchina dissolvente, montata con tanta tenacia, sorretta da tanti puntelli, allacciata da tanti fili, non è l'opera di un momento, nè di pochi facinorosi: Essa è causa ed effetto; è un circolo vizioso come il leggendario serpente che inghiotte la propria coda.

E' tutta una scuola di immoralità e di pervertimento, che bisogna combattere con tutti i mezzi, con avvedutezza con tenacia e con ardimento; combattere ancora rieducando, ridestando tra le ceneri il fuoco sacro, servendoci precipuamente della stampa, che precipuamente, è stata fatta segno e scelta a mezzo più efficace per raggiungere un fine così lurido e disonorevole.

Non è un semplice principio estratto di morale che ci fa elevare il grido di allarme, poi che le conseguenze dirette, immediate, tangibili è facile vedere, a chi ha fior di senno, tutti i giorni, nello esplicarsi della vita, nei fatti di cronaca, nel pervertimento della gioventù, nello spirito d'imitazione, nella potenza inventiva e raffinatrice: in tutto un complesso di cose che insorge come una minaccia spaventevole o si presenta come un'ombra inquieta alla vita di relazione.

E poi è evidente come « la mollezza e l'epicureismo dispongono i popoli a rapida decadenza. Deculono gl'intelletti, ogni alto ideale si oscura. Quasi tutte le nostre degenerazioni e le nostre sofferenze presenti sono effetto di abusi nostri e dei nostri maggiori, e gli abusi nostri preparono dolorose degenerazioni pei nostri discendenti ».

Non fa d'uopo di essere grandi psicologhi e sociologhi per convincersene. Questo d'altrone è entrato nella coscienza comune; si studiano i rimedii, ma non si provvede che assai lentamente ed imperfettamente, o si curano gli effetti con criterio picciuo, senza indagarne le cause. Non si vuole o non si sa affrontare in tutta la sua interezza il grave, l'incombente problema morale e tuttodì si lavora ad acuirlo disseminando, con delittuosa tenacia, l'ateismo, l'indifferentismo, il culto pel piacere, ed innalzando un vitello d'oro all'egoismo più raffinato e più disastroso.

Di tutto si parla alla gioventù, di tutto si parla all'umanità, tranne che dei doveri, o questi si presentano in una maniera tutta particolare da confonderli col piacere e con la volutta, a cui si protendono turibili e s'innalzano i fumi dell'incenso. Falsati i concetti basilari, è falsato il linguaggio. E così, parrebbe che per un impulso bestiale risorgente, si miri ad inutilizzare l'opera millenaria della civiltà e ad allontanarci della meta gloriosa per risospingerci, con un crescendo rossiniano, verso quello stato selvaggio di risse, inimicizie, vendette, assassinî, inaudite ferocie, orrori di rapine, di violenze truci, di cui son piene le cronache delle nostre città, e che costituiscono una scuola perniciosa di deliquenza e di pervertimento.

E' tempo quindi di insorgere e di non dar quartiere ad una piovra velenosa che minaccia propagarsi spaventevolmente; di combattere l'andazzo attuale, di restaurare i veri principii di giustizia e di dovere, di combattere il male comunque mascherato e di cacciar dall'Italia quell'arte volgarmente malvagia, eterna sfruttatrice di giovani energie, eterno eccitamento a delinquere, che deprime, apre l'adito alla più spudorata licenza, ed imperversa come una terribile malattia del senno e della volontà, per cui il sentimento morale ed il gusto impazziscono.

Ed è bene, ed è necessario che questo compito sia affidato ed assolto dalla stampa cattolica.

A. G.

Note politiche e amministrative locali

La querela squalificata!

Tra gli sconforti immancabili che sono legati alle competizioni di parte, tra le sorprese di ogni genere alle quali vanno incontro quanti si propongono di mettere un argine alle cupidigie e allo strapotere di maggioranze senza scrupoli, torna talvolta di conforto una manifestazione inaspettata, che incoraggia a proseguire nelle lotte intraprese, che incita a iniziare lotte nuove e più proficue.

E' talora una voce isolata che si distacca dal coro delle innumerevoli voci laudatrici e che vi grida *avanti!* sulla via del bene, del giusto, dell'onesto; è una mano amica la quale nel momento in cui mille mani delinquenti tentano di abbattervi si muove e vi sostiene; è una coscienza onesta che si stanca di fronte al continuato spettacolo corruttore e sopraffattore, e si ribella, e si unisce a voi per gridare: *indietro!* alla canaglia prepotente, che rimane sgomenta della nuova improvvisa protesta.

Sono fatti isolati è vero, i quali nel cumolo delle forze dei partiti contendenti hanno una importanza più o meno rilevante, ma che pure hanno un valore morale immenso perchè dimostrano come il mal governo e i malnati sentimenti di setta finiscano per fare nausea anche alle persone indifferenti le quali non hanno ipotecata la propria coscienza. Sono fatti isolati i quali tanto più han valore quanto più sono rari in mezzo allo asservimento e all'opportunismo invadente, e che bastano, anche soli, a farvi dimenticare le infamie dei nemici, le vigliaccherie dei falsi-amici, e contro gli uni e gli altri infondono nuova forza e nuovo ardimento.

E' perciò con animo lieto, e profondamente grato, che noi registriamo una prova di animo libero che è venuta dalla parte migliore del Consiglio Comunale in occasione della querela proposta contro di noi.

Tale prova ci risarcisce ad usura della partigianeria settaria a cui quel consesso si inspirò querelandoci, nonchè degli innumerevoli spettacoli di miseria da esso dati al Paese durante la sua ingloriosa esistenza.

A parte dunque quanto di grave ebbe a dire il consigliere Alicò, e che noi riportammo nel numero scorso, a parte il fatto che due onorandi decani della vita pubblica locale, il Comm. Pettini e il cav. Luigi Sottile hanno, in via confidenziale, deplorato l'insano procedimento, sta di fatto che i consiglieri migliori, quelli che non hanno ceduti alla setta la mente e il cuore, non vollero rendersi complici della deliberazione famosa del 4 aprile, i consiglieri cav. dott. Perdichizzi, Cambria Giuseppe, Cannavò dichiaravano che fossero stati presenti **avrebbero votato contro** la chiesta autorizzazione. Il Cannavò anzi ebbe il coraggio di affermare inoltre che alle spalle del Consiglio Comunale si intendono sfogare basse vendette personali.

E' grande conforto per noi, tra la miseria che invade, vedere

le poche Autorità del Consiglio manifestare la più aperta sfiducia non solo verso disgraziati promotori della disgraziatissima querela ma anche verso chi ha su di sè la responsabilità del decoro della civica rappresentanza e delle sorti del Partito.

Da quind'innanzi noi non più diremo che il Consiglio Comunale di Barcellona sia una accolta di servi e di coscienze vendute, ma faremo le doverose eccezioni. Diremo più precisamente che i servi, gli affaristi, i succhioni, i lanzochenecchi dell'anima, esercitano in esso, a danno e contro il volere dei buoni che pure ci sono, opera nefanda di sopraffazione.

Diremo che esistono ancora gli avanzi di quel galantomismo che pare abbia esulato dalla vita pubblica e privata paesana, e facciamo voti, e centuplicheremo i nostri sforzi, perchè presto finisca il regno dell'infamia.

Gli umanitari e l'ospedale Cutroni

Per partito preso, da lungo tempo, noi non assistiamo più alle sedute del Consiglio Comunale per farne il resoconto. Abbiamo creduto tale misura giovevole alla moralità pubblica e alla igiene dei cittadini, oltre che alla reputazione del nostro paese di fronte ai paesi vicini dove certi fenomeni non si verificano.

La nostra astensione tuttavia non può far si che degli episodi più salienti, delle scenate più clamorose, che si svolgono a Palazzo Longano non si abbia notizia tra il pubblico; e una volta che il pubblico conosce l'accaduto crediamo nostro diritto e nostro dovere trarre le dovute considerazioni.

Ricorderanno i lettori come gli illustri rappresentanti della massoneria in Consiglio abbiano fatto di tutto, in sede di bilancio, per fare togliere all' Ospedale Cutroni l'annuo sussidio. La filantropica, la umanitaria massoneria, la massoneria della *fraternité*, per una miserabile rappresaglia contro la Direzione e l' Amministrazione ospedaliera, colpiva al cuore il solo istituto di carità dal quale i poveri barcellonesi abbiano in caso di malattia un soccorso.

L' eroe del gran fatto (!) fu — si tramandi alla storia — Umberto Mazzeo.

Di ciò non si parlava più (e forse il tempo avrebbe sbiadite le tinte del triste ricordo) quando la Giunta Provinciale Amministrativa, indispettita — almeno una volta tanto! — della mostruosità del caso rimandava al Consiglio il bilancio insistendo perchè il sussidio all'istituto benefico venisse mantenuto.

La faccenda tornò quindi al Consiglio in una delle recenti sedute, forse il giorno 11 Aprile.

La preparazione della Massoneria fu grande, Oratore fu il solito... Umberto Mazzeo il quale parlò, supponiamo, con quella facondja mirabile che fa di lui un principe del foro. Egli ripetè, s' intende, quanto altre volte ha *ripetuto* sull' argomento, ed a lui fece eco, solito, per la parte scientifica, l' altro massone Dottor Valveri della cui eloquenza e della cui grammatica i nostri lettori hanno già avuto agio di giudicare. Egli avrà, probabilmente, *impacato* al Consiglio quale debba essere un ospedale moderno.

Non sappiamo con precisione come le cose si siano svolte, certo è che i due rappresentanti ufficiali della massoneria consiliare sudarono le loro anticlericalissime camicie per far si che il Consiglio, negasse, contrariamente al parere della G. P. A., il sussidio all' Ospedale. Ed è certo pure che è stato così evidente il dietro scena personale in tutta questa incresciosa vertenza, è stato così sconcertante il contegno della setta, che ebbero luogo durante la seduta incidenti gravissimi e la maggioranza, compresa la Giunta stessa, non potè a meno di votare contro il desiderio della *loggia*, dei suoi gregari, e dei suoi simpatizzanti.

L' ex assessore Dott. Perdichizzi fu di fatti il primo a protestare, in forma energica come egli sa, contro l' indegna lotta, e fra lui e il Mazzeo ebbe luogo uno scambio vivacissimo di frasi che stava per finire in uno scambio di calamai. Ci duole di non potere riportare testualmente ciò che il Dott. Perdichizzi disse in risposta al Mazzeo; pare che egli abbia avute delle frasi assai roventi per la massoneria.

Non comprendiamo come dal banco del Mazzeo non sia volato almeno un cappello verso... il seggio presidenziale.

La maggioranza, come dicemmo, nonostante i sudori della filantropia massone, votò favorevole al sussidio per l'ospedale.

Di simile indirizzo noi non abbiamo che a lodarla, nell'augurio che essa si convinca che chiunque è animato da retti propositi e da sentimenti davvero umanitari non può seguire la massoneria, nè esserne seguito.

Il pubblico intanto sappia che i filantropi, gli umanitari, gli altruisti, i detentori di ogni monopolio di libertà e di progresso, hanno fatto di tutto per attentare alla vita dell'Ospedale che è la casa dell'ammalato, la casa del povero, della cui soglia le vendette personali e le infamie settarie dovrebbero esulare umiliate.

Questi fatti che sono veri, recentissimi, e non inventati da alcuno, non impediranno tuttavia ai portavoce scritti e orali del massonismo locale ed esotico di ripetere che essi soli sono i filantropi, essi soli i liberi, mentre gli altri...

Per esser chiari

In mezzo alle critiche, più o meno interessate e insinuatrici, che sono state mosse contro l' opera di questo giornale nei rapporti con gli amministratori del Comune, una potrebbe avere un certo carattere di serietà, se non fosse sostanzialmente superficiale e non risultasse destituita di base mettendola in relazione con l'indirizzo amministrativo da noi seguito.

Ci è stato obbiettato: « voi una volta vi dolevate perchè gli Amministratori nulla facevano di concreto per portare alla esecuzione quel programma che avevano promesso; ora che quel programma si avvia verso la esecuzione voi vi dolete che ciò stia per avvenire ».

Come il lettore vede, l' apparenza della serietà non manca in siffatta critica: ciò di cui essa difetta è una certa quale dose, anche minima, di sincerità.

Coloro che si sforzano di porre a noi il suesposto dilemma non tengono presente un assioma di indole economica che dovrebbe essere l' *alfa* e l' *omega* di chiunque assuma la responsabilità non lieve dello amministrare. Tale assioma insegna che nelle pubbliche amministrazioni, come anche nelle private, prima di decidersi per una grande operazione la quale impegni per lungo tempo e per grande parte il bilancio di cui si dispone è indispensabile, è doveroso, più che opportuno e corretto, di vedere se sia quella che si sta accettando la soluzione più conveniente, o se non possano, per avventura, un maggiore studio e una maggiore ponderatezza procurare migliori condizioni. L' adozione di questo principio importa che l'amministratore si spogli da ogni idea di convenienza personale per sè o per il proprio partito, che non si lasci vincere dalla suggestione del grande *fatto compiuto* il quale potrà procurare a lui i facili e fugaci colpi di gran cassa degli amici ma procurerà alla amministrazione un danno non lieve e duraturo.

Compresi di queste idee noi abbiamo creduto di vedere negli atti dell' amministrazione municipale, e per operazioni di grande importanza, una imprevedibile leggerezza, la quale può prestarsi ad interpretazioni diverse, e tutte abbastanza gravi. Centinaia e centinaia di migliaia di lire sono state votate come centesimi dal consiglio comunale, a forza di colpi di maggioranza, senza neppure l' onore di cinque minuti di discussione i quali salvassero per lo meno le cosidette *forme* al conspetto dei contribuenti.

Ne sono derivati contratti disastrosi come quello della luce elettrica; ne deriveranno altri contratti impressionanti per le altre opere pubbliche votate o da votare.

Se noi ci pronunziamo contro questa leggerezza, chiamiamola pure così, non è che ostacoliamo oggi quel che caldeggiammo ieri; solo reclamiamo che quel che è stato promesso e deve esser fatto si faccia, ma con la migliore garenzia per gli interessi del pubblico. Diciamo del pubblico, e intendiamo il pubblico che *paga*, non il pubblico che *manipola*.

La luce elettrica, per esempio, verrà, ma in seguito ad un contratto che nessun altro Comune, oltre Barcellona, volle in tutta la Provincia accettare, un contratto che al suo annuncio fu anche aspramente criticato da un giornale a noi contrario ed amico degli attuali amministratori. L' acqua di Baeli verrà anch'essa, (quando verrà) ma in seguito ad una operazione finanziaria che finisce per mettere il bilancio comunale in una camicia di ferro, se pure non ne determinerà il fallimento.

Non facciano dunque gli ingenui, i nostri critici, non dicano che noi si ostacoli oggi ciò che si sollecitò ieri, ma riconoscano che alle promesse di ieri, da noi accettate e vagheggiate, stanno seguendo oggi i più sconsigliati adempimenti ai quali noi non possiamo plaudire.

Che i programmi più grandiosi americanamente pensati, e pomposamente annunciati, possano, nella amministrazione di Comune, trovare una magica soluzione con contratti affrettati affastellando debiti su debiti, vediamo bene; ma ci facciano la grazia gli avversari di riconoscere che non è questo il miglior modo per i pubblici amministratori di trarsi da impaccio.

E' stato perfettamente coerente dunque, e conforme agli interessi cittadini, l' indirizzo di questo giornale, il quale si dolse della inerzia degli amministratori quando, messo avanti il programma, parve intendessero abbandonarlo, come si duole ora poichè il programma stesso avanza, per vie sbagliate, a grandi passi verso un abisso finanziario.

Sappiamo, purtroppo, che di cose amministrative i sullodati critici — quelli che parlano e quelli che scrivono — poco ne intendono, ma queste nostre ragioni sono di tale evidenza da essere alla loro portata. Vogliamo sperare quindi che ne prenderanno atto.

Per la pubblica

Non ripetiamo la sol... listica: *la pubblica sic... a desiderare*. Constatiamo s... cronaca paesana da alcuni mesi r... una serie di furti, l'uno più grave dell'altro, i quali tutti o quasi, rimangono impuniti.

Senza dire dei numerosi furti di campagna e dei furterelli di poca entità, ricordiamo che nel giro di pochi giorni furono perpetrati diversi furti audaci, come quello delle caldaie del tintore Duci, come l'altro con scasso dell' oreficeria Genovesi, e la pubblica sicurezza non è riuscita a mettersi sulle tracce dei colpevoli.

Le audacie e l'attività dei ladri intanto, e ben a ragione, aumentano a vista, sino al punto di potere in pieno giorno scassinare una cassetta contenente del denaro in una chiesa frequentatissima come quella del Carmine.

Barcellona, sino a questi ultimi tempi, era stato un paese abbastanza sicuro dalle sorprese dei ladri ma ora, pare, che grazie alla inettitudine della P. S., sia in preda a una vera e propria associazione di ladri, fornita dei mezzi più perfezionati per scassinamento, e che tale associazione scorazzi a suo piacimento a danno della integrità e degli averi dei cittadini.

Si comprende bene come i ladri si vadano riconcentrando nei luoghi dove si accorgono di stare più indisturbati; è da prevedere quindi che i furti anzi che diminuire aumenteranno.

I ladri in questo paese si sentono ormai come in casa propria, ed hanno ragione dal momento che vedono che refurtiva ingombrante e difficile ad essere trasportata o trasformata sfugge agli occhi indagatori di chi avrebbe il dovere di fare soltanto ufficio di *pubblica sicurezza*.

Si aggiunga che trovasi attualmente a capo della nostra Pretura un Magistrato il quale, per lo spirito indagatore e l'acume di cui dispone, saprebbe razziare per bene i facinorosi se fosse in qualche modo coadiuvato dai funzionari di polizia.

Costoro pare invece che si dilettino di altro.

Nello stesso tempo in cui i ladri operano o passeggiano indisturbati per le vie della città, funzionari, agenti, si danno un gran da fare per l' ultima lettera anonima ricevuta, per la informazione più o meno politica che occorre, o per una serata di luminarie fatte dai monelli *et similia*.

E' perciò che noi facciamo caldo appello all' Ill.mo Signor Prefetto della Provincia e al Signor Questore, affinché si compiacciano di promuovere urgenti provvedimenti i quali valgano a far cessare la sicurezza dei ladri.

Occorrendo, torneremo sull'argomento e saremo più precisi.

PROMOZIONE

Ci giunge notizia che il solerte vice brigadiere Pavone Francesco è stato promosso brigadiere per merito ed ha avuto l'importante incarico del comando della squadra mobile a Messina.

Nel congratularci per la meritata promozione ricordiamo che nel lungo periodo in cui egli si trovò in Barcellona, coadiutore efficace di Delegati di p. s, intelligenti ed abili, non si ebbe mai a deplorare ciò che attualmente si deplora.

I ladri stettero sempre a posto cambiarono clima, e qualche potè verificarsi venne sco...

egli altri

di Sicilia, che non
di clericalismo ma piut-
massoneggianti, l' on.
Vassallo di parte radicale avan-
e di precedenti anticlericalissimi, dopo
er fatta una lunga minuziosa disamina
lle condizioni politiche del Mezzogiorno
Italia e della miseria dei partiti, viene
lla seguenti conclusione:

« Queste stato di cose cesserà per l'irrompere nella vita politica dei nuovi cinque milioni di elettori, che la riforma della legge elettorale aggiungerà ai tre milioni attuali? Non ho questa illusione.

« Il Mezzogiorno potrà essere salvato soltanto dal partito clericale: questa è la speranza che ci rimane. Salvato in questo senso: che di pari passo con la sua efficienza economica, cresceranno naturalmente la sua audacia politica e la sua forza di penetrazione nelle masse. E quando la piccola democrazia che ora sonnecchia sull' orlo dell'abisso fatta scettica dal lungo dominio, si accorgerà di essere stata sbalzata di sella, forse allora si deciderà a sbarazzarsi del suo ammuffito armamentario di cabale, con cui ha potuto governare il paese e trasformando sè stessa, trasformerà ed eleverà la vita politica ».

E il noto socialista prof. Salvemini, sopra il settimanale *Unità* di Firenze, parlando dell'anticlericalismo da uomo franco e leale dice:

« 1. Che esso prepara tanta acqua pel molino della massoneria, cioè dell'anticlericalismo più sciocco, goffo e camorristico.

« 2. Che prepara un comodo diversivo a tutti i partiti politici conservatori e pseudo democratici, illudendendo il popolo che attende le vere riforme sociali.

« 3. Che l' agitazione anticlericale, a base di pseudo scandali di Varazze, di volgarità alfonsine, e simili altre pagliacciate, è il cacio sui maccheroni per tutti quei politicanti i quali amano che non si faccia mai nulla sul serio ».

In sostanza, l' onesto socialista prof. Salvemini, dice che l' anticlericalismo di modo fa solo gli interessi della borghesia capitalista e della massoneria camorristica.

Questi brani son troppo eloquenti e tali da potere essere compresi dai *cubisti* della politica barcellonese. Ogni commento riteniamo superfluo.

LA MUSICA

Quale cammino doveva in cento anni percorrere quest' arte divina, che sullo scorcio del secolo XVIII il Pergolesi, il Piccinni, il Cimarosa avevano preconizzato! Prorompendo nella vena melodica abbondantissima dei Rossini, dei Donizetti, dei Von Weber, dei Mendelssohn, passava per innumeri rivi di armonia, da Meyerber a Beethowen, e viva a far capo a un Wagner, a un Verdi.....

Il Rossini (1792-1868) portò nel melodramma una nota nuova, intuendo e pregendo, in Italia, il dramma musicale. Così, mentre col *Mosè* e coll'*Otello* compendiò un'epoca musicale, col *Guglielmo Tell* — il capolavoro a cui tutti attinsero e ch'è la prima e più genuina espressione di quel romanticismo ove si affermarono lo Schumann, lo Schubert e il Mendelssohn — egli chiuse al suo genio novi e più luminosi orizzonti, ripetendo il prodigio del Mozart, che al tramontare di una forma invecchiata ne intuì una nuova. Le opere scritte dal gran pesarese oltrepassano la quarantina, e ve ne sono per tutti i gusti: serie, semiserie, buffe e sacre. Compose in non più di 13 giorni il *Barbiere di Siviglia*. Negli ultimi anni di vita, carico di allori, non produsse più che una *Messa* e lo *Stabat Mater*. Di lui lo Stendhal disse che la gloria sua non conosceva altri limiti, tranne quelli dell' incivilimento.

Dopo questo titano, sorse Vincenzo Bellini (1801-1835) che rappresentò la voce appassionata ed elegiaca, inclinata al dolce e al patetico. Egli fu il Petrarca della musica, e continuò, per così dire, il canto dell' infelice Pergolesi, non di altro preoccupato che di scrivere, al pari dello Schubert, per un bisogno d' espandere i proprii sentimenti. Amava, e tutto il suo sospiro rifluiva nella melodia. Ciò che ne accrebbe la fama, fu l' essersi allontanato dalla forma rossiniana in tempi in cui il pubblico non voleva saperne di altri all'infuori del Rossini. E nelle opere del Bellini, che tuttora rapiscono e commuovono, spira infatti un alito di vita nuova, come nella *Sonnambula*, così nella *Norma* e nei *Puritani*.

Gaetano Donizzetti (1798-1848), venuto a compiere la triade dei grandi operisti italiani della prima metà del secolo, ebbe fantasia svegliatissima, vena facile e feconda. Scrisse più di sessanta opere, tra cui la *Favorita*, *Don Pasquale*, *Linda de Chamounix*, *Don Sebastiano*, *Lucia de Lammermoor*.

E a fianco a queste luminose figure sorsero Von Weber Pacini, Mercadante, Auber, Petrella, fra i quali emerse quel gigante che fu Giacomo Meyerbeer (1791-1864). Compositore eclettico, sull'indirizzo della scuola rossiniana e della francese, al *Roberto il diavolo* fece seguire gli *Ugonotti*, all'*Africana*, riboccante di passione il *Profeta*. Egli, si può dire, segnò la transizione della forma melodica a quella descrittiva e armonica.

Dopo la prima metà del secolo, l'arte musicale seguì infatti un' orientazione novella, e Giuseppe Verdi, sorgendo quando la musa di Bellini era morta, quando Donizzetti trascinava gli ultimi anni di sua esistenza in manicomio e quando Rossini aveva impresso stabilmente nella Storia la propria orma, appagò sin dalle prime opere questo bisogno, dando alla sua musica un' aria di novità.

Nel Verdi della prima maniera (*Nabucco*, *Macbeth*, *Ernani* e altre opere prorompe arditissimo e violento lo slancio dell' anima, con la sovrabbondanza delle ispirazioni, nel contrasto delle più opposte passioni e dei più fieri ed umani episodî. Ma nel periodo della seconda maniera egli si viene spogliando di tutto ciò che sgorgava di men puro e rude dalla sua fantasia, ripercotendo mirabilmente l' eco del suo tempo, degli eventi storici, delle nuove idee. Questo periodo glorioso è illustrato dal *Rigoletto*, dalla *Traviata*, dal *Trovatore*, dalla *Forza del Destino*. Pure non si fermò a tal punto il genio di Verdi. Seguendo i progressi vertiginosi dell'arte, egli scrive il *Don Carlos* e quell'*Aida* ove sono profuse melodie paradisiache, che rapiscono i cuori, e ove la forma del compositore acquista nuovi splendori. Dopo un lungo periodo di silenzio, stupisce il mondo, in età ben grave, coll'*Otello* e col *Falstaff*: nelle quali opere il grande di Busseto rivela come la sua mente si fosse venuta arricchendo delle teorie wagneriane e di tutti i suoi psocedimenti artistici. Insieme con Verdi, Amilcare Ponchielli e Carlo Gounod, consacrarono all' arte i loro canti gentili.

La Francia vedeva dal canto suo sorgere il Thomas e il Bizet; quand'ecco, come per incanto, le note di *Cavalleria rusticana* echeggiano con un'onda freschissima. Chi non si è sentito affascinare dalle ispirazioni felicissime di un Mascagni e di un Puccini?

La produzione musicale, in un ventennio appena, si è venuta arricchendo per opera di tanti altri valorosi: di Leoncavallo, di Franchetti, di Mancinelli, di Giordano, di Spinelli, di D. Perosi, di Bossi, di Cilea, di Luporini ed altri che hanno conquistato il diritto di essere ascoltati ed ammirati pur fuori d' Italia.

Domenico La Maestra, gerente respons.

Stab. Tip. Guerriera

INFANTICIDA

La Corte!! — Dalla porticina in fondo all'aula entrarono l'uno dopo l'altro lenti e gravi nelle ampie toghe nere pieghettate e adorne di argento il Presidente, i giudici ed il procuratore generale. Il confuso mormorio del pubblico, che abbandonavasi come in un caffè o in un salotto ad un'animata conversazione, nella quale di tratto in tratto risonava uno scoppio di risa o la voce squillante di un avvocato incalorito nel discentere, si estinse in un ultimo rimuovere e in due o tre sett coi quali le guardie sparse tra la folla intimavano il silenzio a qualcuno più restio.

Tutti gli sguardi si rivolgevano avidamente verso l'imputata, che nascondendo la faccia nel fazzoletto, sembrava procurasse di rannicchiarsi, di rannicchiarsi, in sè medesima, di sottrarre più che più poteva della sua persona alla curiosità crud le della gente. E molti dall' alto della tribuna riservata puntavano i binocoli su lei, anche la Contessa Leonora B... una bruna superba, di forme scultorie, con due occhioni neri, profondi, velati da folte sopracciglia. Eleonora era l'ammirazione di tutti. Rimasta vedova di un vecchio e ricco signore, un marito di convenienza, impostole dalla famiglia, era restata a 25 anni sola, indipendente ed arbitra di una sostanza di otto milioni.

La triste storia dell'accusata era molto semplice, una di quelle storie che si svolgono quasi tutti i giorni nel mistero e nell'ombra delle grandi città, eccetto il caso che un delitto venga a sollevare d' improvviso il velo che le nasconde.

Nata in un paesello della nostra provincia, non aveva neppur conosciuto il padre, morto negli aspri lavori della campagna, e all'età di 10 anni in un rigidissimo inverno anche la mamma le era stata rapita dalla polmonite, rimanendo così sola nel mondo.

Una vecchia parente dimorante in Messina, pensò un bel giorno che l'aiuto della fanciulla non era punto disprezzabile, e l'aveva presa seco.

Lucia cominciò il tirocinio di sarta in un laboratorio della città.

Operosa e svegliata, a 16 anni fu in grado di lavorare per suo conto.

Si era fatta robusta e bella. La pelle del viso, da lungo tempo sottratta al bacio ardente del sole, era divenuta bianca e delicata; vestiva ora con garbo ed eleganza, aveva tinto la ruvidezza del parlare e delle maniere: poteva dirsi una giovinetta vistosa ed elegante.

In una cameretta a 3. piano, serena, gaia, gettando al l'aria il suo canto baldo ed argentino, Lucia passava i giorni lavorando, senza lamentarsi, senza perdersi d'animo, serbandosi intemerata in mezzo alle occasioni e alle tentazioni della povertà e del mestiere, quando un giovine nobile e ricco, preso dalla sua bellezza, l'aveva facilmente impaniata con le arti sottili della seduzione, e il suo cuore vergine schiusosi a quel sentimento nuovo, si era abbandonata a lui con tutta la foga e l'esperienza dell'età.

Ed un giorno si accorse di essere madre e quel ch'è peggio vigliaccamente tradita.

I tempi del lavoro lieto e sereno erano finiti, la cameretta non risonava più del suo canto, le lagrime le avevano appannate i begli occhi lucenti, il dolore e la vergogna la struggevano.

E in una fredda notte di Gennaio aveva creduto morire. Sola, presa da terribile orgasmo di quel supremo momento, paurosa di chiedere aiuto, soffocando i gemiti che le strappava lo spasimo, mentre la vecchia parente cieca e paralitica recitava orazioni nel tepore del suo lettuccio, l'infelice Lucia aveva dato alla luce un bambino.

Ma in un disperato acciecamento, in un subitaneo impulso d'odio verso l'innocente, frutto del suo amore colpevole, l'aveva.... mio Dio! ucciso.

Era stata scoperta, imprigionata ed ora da due giorni l'infelice soffriva le più crudeli angoscie, esposta alla morbosa curiosità dei dilettanti di Corte d'Assise.

Il suo difensore, uno dei più giovani e valorosi del foro messinese, cominciava a parlare.

Raddoppiò l'attenzione dell'uditorio.

Egli aveva la parola espressiva e colorita dell' artista, l'acume profondo del filosofo. Con la sua voce armoniosa e penetrante notomizzava i sentimenti di quella povera giovane, orfana, abbandonata nel tumulto della città, ingenua, buona, fiduciosa; la vita esemplare menata per anni ed anni consacrando la sua bellezza e la sua giovinezza al lavoro, soffocando in esso i sogni, le aspirazioni della fantasia, i bollori della fibra sana e gagliarda, serbandosi illibata fino a che un vile seduttore, sotto le sembianze dell'uomo onesto l'aveva facilmente fatta sua.

Man mano la parola gli usciva più fluida, scorrevole, concitata, rivelando tutta l'anima di uomo probo e di artista vero. Ritraeva mirabilmente lo strazio della povera tradita, affranta dal pensiero dell'onta che graverebbe ormai sul suo capo, lo smarrimento di quella notte funesta, il delirio che ne avea annebbiato l'intelletto e che aveva spinto al delitto lei incosciente, lei buona, di nobile sentire, modesta eroina del lavoro.

Lucia piangeva a dirotto, mezzo rovesciata sul suo triste banco; fra il pubblico correva quel lieve mormorio di ammirazione generale e spontanea che suscita in noi un discorso che rapisce e commuove e lassù nella tribuna riservata molte signore portavano il fazzoletto agli occhi, anche la Contessa Eleonora.

Ma l'oratore, al termine della sua splendida arringa, si rivolgeva ormai ai giurati, invocandone la giustizia.

« Colui seguiti pure a rubar vigliaccamente l'onore a fanciulle inesperte, spezzando il loro avvenire, distruggendo la pace e la felicità domestica, cagione forse che altre infelici si facciano suicide o delinquenti, senza essere punito dalla giustizia degli uomini: a voi, o giurati, incombe il sacro dovere di riparare a questo deplorevole mancamento della legge, che in tali casi par venga a proteggere il vero responsabile morale del delitto.

Rimandando assolta questa sventurata farete opera salutare e di alta saplenza civile, poichè l'assoluzione di lei suonerà solenne condanna per il seduttore. Ella, libera, continui ad espiare il fallo, perseverando nella via dell' onestà e del lavoro: il rimorso, che non può venir meno in alcuno, sarà punizione assai più dura di quella che la legge potrebbe infliggerle. Fra voi vi sono padri, vi sono fratelli; il triste e pietoso esempio di quella fanciulla parli al vostro cuore. A me non resta se non l' additare alla esecrazione degli onesti il nome del suo seduttore, il Cavaliere Giorgio S.... »

Un grido altissimo fu soffocato dallo scoppio di applausi che, malgrado il minaccioso scampanellio del Presidente, accolse le ultime parole del difensore.

Lucia, assolta dai giurati, il giorno seguente lasciava le carceri e recavasi al palazzo della Contessa Eleonora chiamatavi con un biglietto.

— Voi non mi conoscete, le disse amorevolmente la Contessa; io vi conosco solo da due giorni. Ho seguito con interesse il dibattimento ed ho preso viva parte alla vostra disgrazia. Vi vedo debole, sofferente e forse ora non sapreste dove rivolgervi. Vi offro ospitalità e, se volete, lavoro. Io vi devo del resto molta riconoscenza, perchè solo per voi sono scampata dal pericolo di sposare un vigliacco, che fino a ieri amai ed ora detesto; il Cavaliere Giorgo S..... vostro traditore e già mio fidanzato.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro – Argento – Nichel

Prezzi modici

Si eseguiscono lavori anche su disegni a richiesta.

ANTONINO LA M

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera, Està, Autunno, Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telerie finissimo per corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma*. Biciclotte. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0[0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0[0 sulle Macch. e Biciclette, però bisogna notare che quest'ultimi si vendono e non si locano come fanno altre ditte, in modo che si diviene proprietarii appena concluso l'affare e col primo pagamento.

VENDONSI strottoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampano Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine – Correttezza - Modicità nei prezzi.

Il Corriere del Popolo

ANNO III. — Num. 9
Barcelloua Pozzo di Gotto 6 Luglio 1912
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti
Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare : **Corriere del Popolo** Pozzo di Gotto

Il Consiglio Comunale in Tribunale

Il tribunale è composto dal Presidente Cav. Morisani e dai Giudici Ilardi e Capizzi ; a sostenere l'accusa pubblica siede il Procuratore del Re Cav. Partisotti. E' presente il sindaco Cav. Cambria assistito dall'avvocato Ignazio Di Salvo ; gli imputati La Maestra Domenico e Guerrera Salvatore, l'uno gerente l'altro proprietario della tipografia dove si pubblica il giornale, sono difesi dall'Avv. Cav. Giuseppe Ciraolo e Comm. Avv. Francesco Parlati.

Si inizia il dibattimento alle ore 12 1|2.

L'*avv. Di Salvo* dicendo che egli ha sola veste di procuratore legale, presenta una lettera dell'on. Ludovico Fulci, difensore di P. C., il quale trovandosi nella giornata impegnato altrove chiede il rinvio della causa infra i dieci giorni.

L'*avv. Ciraolo* dichiara che alla difesa fa piacere la presenza dell'on. Fulci in questa causa, ma che non può consentire al rinvio infra i dieci giorni perchè il Comm. Parlati ha altri impegni a Palermo. Potrebbe aderire al rinvio solo a condizione che non fosse entro i dieci giorni.

L'*avv. Di Salvo* dichiara di assumere, per invito del Sindaco Cambria, la difesa di P. C. per la trattazione della causa.

E così il dibattimento s'inizia.

La Maestra Domenico, imputato, dice che non sa niente nè di mutui, nè di altri ; è da tanti anni gerente responsabile ; non sa dire chi gli abbia dato l'articolo nè chi sia l'autore di esso.

Si dà lettura dell'articolo incriminato.

Guerriera Salvatore, proprietario dello Stabilimento tipografico, dice che gli originali gli vengono da Barcellona e che gli giungono spediti per posta e per espresso ; così appunto ebbe l'articolo incriminato di cui non riconobbe neppure la calligrafia.

A domanda del Procuratore del Re dice che l'*Unione Elettorale Cattolica* gli forniva le spese per la pubblicazione del giornale.

Sindaco Cambria dichiara di insistere nella querela avendone avuto incarico dal Consiglio.

Avv. Ciraolo — Sa il Sindaco se si pubblicava in Barcellona un giornale intitolato *Sicilia Giovane* ?

— Sì, sino a qualche anno fa. Si pubblicò anzi dall'agosto 1910 al giugno 1911.

Sempre a domanda della Difesa dice che la *Sicilia Giovane* era un giornaletto scritto da un gruppo di giovanotti studenti non appartenente ad alcun partito. Nessuno però — soggiunge — prese sul serio quelle pubblicazioni per il fatto che provenivano da minorenni.

La difesa presenta due numeri di detti giornali perchè vengano alligati al verbale.

A domanda della Difesa il Sindaco dice che sapeva della pubblicazione in Barcellona, prima e forse anche contemporaneamente del *Corriere del Popolo*, di un giornale intitolato l'*Indipendente*.

Avv. Ciraolo — Il Sindaco vi scrisse qualche volta ?

— Due volte, firmando. Soggiunge a chiarimento che l'«Indipendente» ebbe tre periodi di vita ; egli vi scrisse nel secondo periodo.

A domanda della Difesa dice che il Consiglio non si querelò contro gli articoli dell'«Indipendente» perchè non venivano da un partito ; ha querelato invece il « Corriere del Popolo » perchè questo scrive a conto di un partito d'opposizione.

S'inizia quindi l'escussione dei testi :

Cannavò Francesco, consigliere comunale, dice che la querela è stata fatta per odii personali ; aggiunge che egli appartiene a coloro che fanno il bene del paese, siano massoni o cattolici. Dichiara che egli è stato Assessore Supplente e che al Municipio non vi è opposizione poichè tutti i consiglieri appartengono alla maggioranza.

Quando si portò in seconda lettura in Consiglio la proposta di far querela contro il « Corriere del Popolo » egli si oppose ; perchè – disse – non val la pena di far querela per ingiurie vaghe lanciate per mezzo d'un giornale.

La difesa produce verbale della seduta del Consiglio dell'11 maggio 1912. Il teste dichiara che è Conciliatore di Barcellona e viene licenziato.

Perdichizzi , consigliere comunale narra di alcuni incidenti in cui furono offesi membri della amministrazione e non si presentò mai querela.

Il meno che egli pensava era appunto che il Consiglio querelasse il « Corriere del Popolo » per parole che si leggono su tutti i giornali del mondo ; nessuno mai ha prestato orecchio ad insulti così vagbi e generici. Dice che dichiarò in seguito in Consiglio Comunale che se fosse stato presente alla seduta in cui si votò la querela egli avrebbe votato contro.

Dice che i varii giornali in Barcellona avevano sempre qualche rappresentanza nella maggioranza o nella minoranza ; e ordinariamente un giornale attacca l'altro.

A domanda del Procuratore del Re dice che in Barcellona sino all'aprile scorso si pubblicava la « Gazzetta del Popolo » che aveva simpatie per qualcuno della maggioranza.

Aliquò Francesco si meravigliò come consigliere comunale quando si adottò la deliberazione di sporger querela contro il « Corriere del Popolo » perchè il giornale diceva la verità, anzi meno della verità nell'articolo incriminato. E questo suo giudizio veniva condiviso da tutto il paese.

L'*avv. Ciraolo* chiede se il teste può riferire dei fatti specifici in base ai quali si sia formato il convincimento che l'articolo incriminato corrisponde a meno della verità.

Il Procuratore del Re non si oppone, ma fa rilevare che non crede opportuna la domanda.

La P. C. non si oppone.

Il teste dice anzitutto che egli è dell'opposizione ed è solo perchè i cinque colleghi che erano alla opposizione disertarono il loro posto. Dice quindi che potrebbe citare molti fatti specifici da cui appare la cattiva amministrazione come ad esempio il contratto della luce elettrica, il mutuo per la conduttura dell'acqua approvato mentre che si toglieva contemporaneamente il sussidio di L. 1000 all'Ospedale.

Dichiara con tutta serenità che mai il Consiglio comunale ha dato tale spettacolo di insipienza amministrativa.

La difesa esibisce tre copie di verbali del Consiglio Comunale.

La P. C. esibisce altre copie di altri verbali.

La requisitoria del P. Ministero

Veramente non potrebbe dirsi una *requisitoria*. Quando il Cavaliere Partesotti salì al posto della pubblica accusa, occupato nelle precedenti cause da un giovane sostituto, tutti pensammo che egli fosse venuto all'udienza armato di furori bellicosi. Le sue prime parole ci convinsero però che egli venne di persona all'udienza piuttosto per farsi *de visu* una convinzione propria sulle cose nostre anzi che allo scopo di infierire contro gli imputati. Il suo breve discorso fu tutto una idilliaca invocazione alla pace, improntato ad una mitezza d'animo e ad una certa soavità di poesia per cui seppe quasi trasportarci un pò lungi dal severo e freddo ambiente della Giustizia. Il Cav. Partesotti oltre ad essere un Magistrato coscienzioso e intelligente deve essere pure un poeta.

Fu perciò appunto che egli deplorando come in una cittadina quale è Barcellona le lotte civili giungano a estremi dolorosi, e riconoscendo che la causa per la sua poca importanza avrebbe potuto essere trattata presso la Pretura di Barcellona, senza fare richieste precise di condanna, disse ai giudici di rimettersi alla loro clemenza.

La Parte Civile.

L'avvocato De Salvo aveva precedentemente dichiarato, quando a nome dell'on. Fulci chiese il rinvio, che egli in questa causa era semplicemente procuratore legale. Cedendo all'invito del Sindaco Cambria egli nel sostenere l'accusa per la Parte Civile non seppe portare altri argomenti che quelli indotti nella querela presentata. Ciò fece in un breve discorso durato circa un quarto d'ora nel quale tentò, tra l'altro, di giustificare, con meravigliosa ingenuità, la nessuna discussione del mutuo affermando che persino il bilancio del Comune di Roma è passato senza discussione.

La difesa Parlati.

Tener dietro ad un discorso, forense o no, di Francesco Parlati non è cosa facile, neppure forse per degli abili stenografi. La sua oratoria calda, convincente, impetuosa, è tale da lasciare avvinto l'uditorio in una lunga meditazione.

La sua arringa non può essere riassunta. Diciamo solo quanto basti a dare una sbiadita idea di ciò che il nostro illustre amico disse a difesa del nostro giornale.

La presenza del Procuratore del Re titolare in questa causa — Egli cominciò — mi fece dapprima credere che avremmo sentito un canto dantesco alla Conte Ugolino ; invece non fu così. Lo illustre rappresentante della Legge è venuto a dirci pace! pace! pace! mentre io purtroppo penso che, data la situazione esistente, la pace tra i partiti in Barcellona sia così lontana quanto non sia apparsa lontana in sulle prime la pace nella guerra italo-turca, quanto fu pure lontana dalla invocazione del Grande poeta nostro lirico tra le piccole Repubbliche italiane.

Detto perchè la pace debba esser lontana tra i partiti barcellonesi, l'oratore inizia una minuziosa, efficacissima, dimostrazione del discredito costante onde il Consiglio Comunale di Barcellona è stato circondato da parte della opinione pubblica. Illustra alcuni articoli apparsi sui giornali l'*Indipendente* e *Sicilia Giovane*. Dell'*Indipendente* legge con maggiore attenzione l'articolo « Cointeressanze » nel quale si parla dei

debiti di molti consiglieri ed assessori verso l'Esattore comunale e dei legami di complicità scandalosa nascenti da tale stato di fatto. Del *Sicilia Giovane* legge una fiera puntata nella quale dopo essersi detto della inettitudine, della insipienza ecc. degli amministratori del Comune si afferma essere il caso di buttar via tutto il carro bestiame municipale.

« Questo — esclama il Commendatore Parlati — è giornale amico, che pure non può sottrarsi al giudizio imponente della pubblica opiniona che è contro coloro che reggono la municipalità in Barcellona. Questo è giornale anticlericale, poichè dalla prima all'ultima pagina vi si scrive contro il prete.

Il *Corriere del Popolo* quindi, eco della pubblica opinione, come nel 1910 l' *Indipendente*, come nel 1911 il *Sicilia Giovane*, deve essere necessariamente doverosamente acre contro gli amministratori della cosa pubblica. Nessuno spirito di parte lo lia inspirato, nessun odio contro le persone.

Oh! perchè non vi querelaste allora, esclama indirizzandosi al Sindaco, perchè non vi querelaste contro coloro che vi attaccavano in tal modo?

Dallo esame dei giornali il Parlati passa al movente dell'articolo.

Quale esso fu? Indubbiamente il pubblico bene.

C'è stata una legge provvida la quale ha messi i Comuni in condizione di arricchirsi di acqua potabile. Il Comune di Barcellona ne ha voluto godere ma di fronte alle gravissime condizioni del bilancio comunale, bilancio che di fatto non è mai esistito, son sicuri gli amministratori di aver fatto davvero l'interesse pubblico venendo all'operazione del famoso mutuo?

L'oratore legge la stessa deliberazione consiliare nella quale, appunto nel discorso del Sindaco, sono enumerati i guai delle finanze pubbliche barcellonesi. Il Sindaco afferma che non ha come e dove trovar quattrini se non con un nuovo debito il quale viene ad aggiungersi a quello per il macello e per il camposanto. Il Sindaco provvido ha pensato al Macello e al Camposanto forse in vista di quel tale carro bestiame.

L'articolo incriminato si duole che, date le condizioni finanziarie del Comune, data l'importanza della nuova operazione che si propone, nessuno in Consiglio prenda la parola se non altro per una delucidazione.

Non è davvero strano che dopo ciò che abbiamo dimostrato nessuna voce si levi in consiglio se non altro in omaggio alla pubblica opinione così categoricamente in diverso tempo affermatasi? Nè si citi l'esempio del bilancio del Comune di Roma passato in Consiglio senza discussione. Si sa che per una legge speciale lo Stato deve provvedere al pareggio del bilancio di Roma; ogni discussione in tal caso sarebbe oziosa e inopportuna.

Entrando nella discussione di diritto l'oratore passa in rassegna le pretese ingiurie dimostrando come ingiuria non sia là dove non esista l'*animus injuriandi*. Le persone, dice, nulla hanno da vedere con questo articolo.

Si ferma di proposito sull'ultima parte per la quale il cav. Cambria si è querelato come persona, e rivolto a lui dice: che cosa vi dicono? che non siete un Sindaco Sole? Ma voi non avrete, credo, la pretesa di essere un Sindaco Sole! Al Re Sole voi sapete seguì più tardi Luigi XVI. Vi dicono che vi dibattete tra l'ambizione della carica e la poca levatura.....? Ah! voi non avete ambizioni? Non avete, signor Sindaco, l'ambizione nobilissima di giovare con l'opera, vostra alla grandezza del vostro paese? Vi adontate della poca levatura? Ma non son queste le querele che si fanno! Avete perdute migliori occasioni per querelarvi. Avete portata qui, con tanto zelo, una querela per ingiurie che avrebbe potuto discutersi alla Pretura di Barcellona. Ma evidentemente aveste paura che la causa si trattasse nella pretura di Barcellona, ed aveste paura appunto dell'opinione pubblica.

La interessante esposizione della tesi di diritto non può da noi in alcun modo essere riassunta.

Il comm. Parlati dopo aver parlato circa due ore pone fine al suo dire pregando i giudici di esaminare con benevola serenità le condizioni di fatto e di diritto. Vi convincerete, conclude, come io sia venuto di fronte a Voi per sostenere idee che rispondono pienamente alla mia profonda e sincera convinzione.

L'oratore riceve molte strette di mano e congratulazioni

Finita la mirabile arringa il cav. Partesotti scende dal suo banco, stringe con molta effusione la mano al cav. Parlati, e abbandona l'aula cedendo il posto al Sostituto.

De Salvo replica!

Sarà stata la mancanza di preparazione, o la forza della dialettica del Comm. Parlati, certo è che il *procuratore legale* della P. C. si trova oggi in un disgraziatissimo quarto di luna. Egli è quasi interdetto e volendo replicare ad ogni costo comincia a dire stramberie: di luce che non si vuole, di setta, di oscurantismo; le solite frasi fatte insomma alle quali ricorrono spesso e volentieri gli avvocati come il De Salvo quando non trovano argomenti persuasivi, e si sentono schiacciati dalla situazione di fatto.

Non abbiamo che riassumere della sua breve replica appunto perchè il suo contenuto può ritenersi affatto nullo.

Parla Ciraolo

Il cav. Ciraolo porta l'ultima nota nell'odierno dibattito appunto perchè la consuetudine vuole che sia alla difesa concessa l'ultima parola.

Egli manda anzitutto un caldo saluto al Comm. Parlati dicendo che Messina è sempre lieta e orgogliosa di ospitare uomini sì illustri. Egli si ferma brevemente e con molta efficacia intorno alla questione di diritto dimostrando come non esista la ingiuria perchè nessuno direttamente o personalmente può ritenersi offeso dall'articolo querelato. Conclude per l'assoluzione.

La sentenza

Appena finisce di parlare lo avv. Ciraolo il Tribunale si ritira per deliberare. Sono le ore 16,10. Dopo circa mezz'ora esce dalla Camera di Consiglio emettendo sentenza con la quale ritiene il gerente e il tipografo del *Corriere* responsabili del reato loro imputato e condanna il primo a L. 350 di multa, e il secondo quale civilmente responsabile.

Dopo la sentenza

Noi ci inchiniamo alla sentenza del magistrato.

Non domandiamo se essa si sia inspirata a quei sentimenti estremamente conciliativi ai quali fu improntata la parola del Procuratore del Re; non cerchiamo di indagare se essa di fatto abbia inteso salvare la posizione del Sindaco e del Consiglio Comunale di Barcellona, l'uno e l'altro rimasti stritolati dallo svolgimento e dalla discussione della causa. Il fatto che il Tribunale diede al gerente La Maestra, recidivo specifico, la più lieve pena ammessa dal Codice per il reato di ingiuria a mezzo della stampa contro un Corpo deliberativo, ci dà ragione di credere che grande impressione dovettero fare nell'animo dei Giudici sia le testimonianze da noi addotte, sia la documentazione del biasimo generale onde è stato mai sempre circondato il nostro civico consesso, sia infine le argomentazioni poderose dei nostri difensori.

E grande mutamento, per gli stessi motivi, dovette avvenire nell'animo dell'uomo illustre che è a capo della Regia Procura. Egli venne all'udienza e venne esclusivamente per questa *causetta*, come fu definita dal Presidente Morisani. Prima che si trattasse la nostra, altre cause di più grande momento furono trattate, tra le quali una importantissima per associazione a delinquere, e il Procuratore del Re titolare lasciò al posto della pubblica accusa il suo giovane, e pur valoroso, Sostituto. Egli salì al suo seggio per noi evidentemente al fine di dare maggiore autorità al dibattimento e maggiore efficacia alla accusa pubblica.

Orbene Egli, venuto con tali propositi e chissà con quale opinione di noi e del nostro giornale, finì per invocare la clemenza dei Giudici, come meglio i nostri avvocati di difesa non avrebbero potuto fare. Noi gli siamo grati di tale solenne prova di sincerità e di galantomismo; e ci raffermiamo nel giudizio che la magistratura di Messina sia bene all'altezza della grande missione.

Il resoconto obbiettivo del dibattimento, fatto da un giovane pubblicista altrettanto valoroso quanto equanime e libero, ed estraneo per giunta al nostro ambiente, non ha bisogno di commenti, nella sua lucida eloquenza.

Ci interessa soltanto di rispondere a un punto intorno al quale l'avv. Salvo, con molto candore, si fermò come se avesse trovato il luogo di minore resistenza per colpirci. Egli gridò contro gli anonimi, e al solito contro gli anonimi divenne coraggioso, come coraggioso e irresistibile apparve il Sindaco Cambria che dava dei coraggiosi suggerimenti al suo disorientato patrono.

Ora è bene si sappia una volta per tutte che un giornale non è mai anonimo. Appunto per questo la legge fa obbligo ad ogni giornale di avere il suo gerente.

Chi non è in mala fede dia uno sguardo ai più grandi giornali italiani ed esteri e ci dica quante volte gli articoli di fondo, le *note* del giorno, gli spunti polemici, gli *entrefilets* più salaci rechino la firma dei loro autori. E chi non è in mala fede domandi pure se giornali diretti dal Bergamini, dal Lodi, dall'Albertini, dal Rogx, dai maggiori nomi del giornalismo italiano, non abbiano risposto assai spesso dinanzi al Magistrato in persona dei propri gereuti.

Che dire poi nel caso nostro in cui per un fenomeno che può verificarsi in Barcellona soltanto un Consiglio Comunale inqualificabile si querela **per ingiurie** mentre disdegna di querelarsi per diffamazione?

La finiscano quindi con l'attributo di *anonimi*, specie se sono convinti che coloro stessi ai quali essi si sforzano di appiccicarlo son persone che assai spesso han firmate pubblicazioni più gravi dell'innocente articolo incriminato, e che sono al caso di firmare, ove occorra, quelle pagine di storia patria che ancora non sono state scritte.

Anonimi sono i libellisti che diffondono di nottetempo luridi foglietti senza indirizzo di tipografia, anonimi sono i falsi denunziatori che si servono della mano sinistra o della macchina da scrivere, anonimi sono gli indecenti epigrafisti imbrattatori dei marciapiedi e delle cantonate..... Un giornale non è mai anonimo!

In merito alla causa, il nostro scopo è stato raggiunto.

Abbiamo esposte al Tribunale di Messina tutte le anormalità della vita municipale barcellonese. Consiglieri comunali, ex assessori, giornali anticlericali, amici del partito hanno parlato eloquentemente per noi vivamente impressionando magistrati e pubblico.

Il Sindaco Cambria, che era solo accanto al suo patrono, dovette sentire — se pure *seppe* sentirla — tutta la sua dolorosa situazione di uomo pubblico e di capo parte. Il che non gli impedirà tuttavia di prendere nell'avvenire di altre simili imprese a gloria sua e dei suoi amici, e a spese di Pantalone.

Il giudizio di appello, al quale abbiamo ricorso, ci dirà in modo più chiaro, fin dove si estenda il nostro diritto di critica contro siffatti amministratori, e fino a che punto sia lecito ad un giornale farsi eco della pubblica opinione.

In ogni caso trecentocinquanta lire di multa saranno sempre giusto prezzo per far passare sotto le forche caudine le diverse organizzazioni barcellonesi e per dirne ai Giudici e al pubblico messinese le impressionanti gesta.

Poichè la nostra vittoria morale è stata e sarà completa come la sconfitta degli avversarii.

Belgio onore della Chiesa

Quando nei primi anni della giovinezza, là nel grande salone dello studio, del Seminario, venivo osservando sulla stampa cattolica — allora non era espressamente vietato che ciò si facesse nei ritagli di tempo — lo svolgersi delle grandi lotte politiche dei cattolici del Belgio, ricordo che un quesito si affacciava alla mia mente; e vi si affacciava in due formule che si alternavano insistentemente come due molestie che si dessero il cambio per tormentarmi: « Una lotta politica è conforme ai rudimenti del Vangelo? » Ovvero: « Torna utile all'onore della Chiesa che la dignità e santità di essa vengano trascinate nei bassi fondi delle competizioni politiche anche quando un partito cattolico debba trionfare? » E vennero, una volta, le vacanze, e la risposta al mio vecchio quesito, piantato lì in mezzo al cervello come un'idea fissa, fu data da un venerando maestro, che vive rigogliosamente tutt'ora ed ha un posto nelle nostre file. Mi rispose:

« L'anima delle nazioni civili è cattolica com'è naturalmente cristiana. Or quando una lotta politica si agita contro la Chiesa non è il partito che ne trascina giù nelle competizioni di parte la dignità e l'onore, ma è la società medesima che turbata da *elementi eterogenei* nel suo ordine religioso e morale si fa scudo dei mezzi ordinarii che la civiltà le consente ».

Se le parole non furon tali, il concetto vi è stato con fedeltà conservato dalla memoria, e la bella risposta mi torna ancora così chiara alla mente, ch'io non so come si possa adattare il nome di partito ai cattolici organizzati; mentre quegli altri che rifuggono dall'azione cattolica voluta e benedetta dal Papa mi pare che portino stampato sulla fronte quel nome: *elementi eterogenei*.

Non nel senso acerbo, proprio di una setta politica che turbi l'ordine religioso e morale della società, ma nel significato che segue: di elementi cioè, che sebbene facciano parte della Chiesa e della società civile, pure di esso rappresentano la parte inattiva come un membro deforme o paralitico in un corpo altrimenti pieno di vita e di bellezza.

Ora, fra le nazioni cattoliche e civili, dove l'elemento eterogeneo rappresentato da cattolici dormienti o codardi non esiste affatto, primo è il Belgio. Uno degli stati più piccoli d'Europa con appena 6 milioni di abitanti, sembra tuttavia diventato come la grande strada dei popoli verso un definitivo assetto sociale, concepito sopra le basi incrollabili di una ben compresa e legittimamente diretta democrazia cristiana.

Nel Belgio infatti, per opera dei cattolici e della loro azione concorde e sottomessa ai Vescovi, almeno nei punti fondamentali della scienza e dell'economia sociale, quasi tutte le riforme in senso democratico si sono attuate. Elementi eterogenei, cioè settarii e socialisti han cercato anche colà di iniettare il solito loro *pus* di decomposizione prima morale e poi politica, ma la lotta talora aspra e d'incerto risultato ha dato ai cattolici un coraggio sempre maggiore e rafforzata la loro mirabile unità di principii; così che nelle ultime elezioni hanno potuto non vincere ma trionfare, non solamente abbattere il nemico, ma confinarlo addirittura in qualche camera di lavoro o solitaria loggia come espressione di rifiuto dell'anima popolare.

Nessuno infatti pensava, che per quanto forte di sè la Chiesa e la società civile nel Belgio, pure quella camera dei deputati avrebbe conservata l'antica maggioranza non solo, ma questa si sarebbe aumentata di dodici voti. Bella affermazione del più grande concetto civile, divinato dal genio precursore dei tempi e maestro dell'umanità, Leone XIII, e ormai penetrato in un popolo civilissimo: *che un minimo di benessere è necessario allo esercizio della virtù.*

Questo concetto ha compreso il Belgio e se n'è fatto promessa per una sempre più perfetta attuazione di esso, dandosi ogni giorno alla ricerca di leggi che valgano a distribuire adequatamente la ricchezza fra tutti, col rispetto assoluto del diritto di proprietà; e ciò affinchè i popoli insieme con la felicità temporale abbiano a glorificare la Chiesa e la società con lo esercizio della virtù e il trionfo del costumi.

La propaganda del delitto

Più volte ho avuto occasione di dolermi della impunità lasciata a certe pubblicazioni, recanti a vivi colori l'illustrazione, — stavo per dire la glorificazione — dei più truci delitti. Nella sete feroce del guadagno, la matita rossa dei disegnatori guizza sfrenata sulle pagine, a simulare il sangue versato dalle rivoltelle e dai coltelli da caccia, sulle facce livide, sui seni lubricamente ignudi, sulle membra rattrappite dallo spasimo. Poi, il rozzo disegno viene riprodotto dalle macchine su migliaia e migliaia di fogli, diffusa nelle città, nelle borgate, esposto per le vie e per le piazze, offerto ad ogni passo dagli strilloni. E tutto quel rosso colpisce immancabilmente gli occhi del pubblico, che, per improvvisa suggestione, rivive la scena tragica, — aspira l'ardore acre delle ferite, — ripete nella fantasia il gesto omicida, sente, in fondo al proprio essere, combattuto fra il disgusto e la seduzione, ribollire i più bassi istinti della sua natura, e finalmente, per poter prolungare a suo piacimento quella sensazione violenta, fruga in tasca e cava i due soldi.

Eh, gli speculatori, sono psicologi profondi!.... Soltanto, la loro psicologia si arresta ai due soldi. Che importa se in qual pubblico vi sono fanciulle, ragazzi, donne, uomini inclini a morbose esaltazioni? Che importa se molte anime perdano quella delicata sensibilità che è come la coscenza degl'incoscienti; se si dissecchino i germi del bene; se impallidisca il concetto della intangibilità umana.... che importa di questo e di altro ai signori speculatori?

Eppure, certi scrupoli non sarebbero fuori luogo, quando si pensi che la speculazione è creata e sorretta dal giornalismo più reputato, il quale non ammetterebbe il più piccolo dubbio sull'onestà e l'elevatezza delle proprie intenzioni.

Senonchè, nel giornalismo predomina sempre più una morale, diremo così, graduata. C'è la morale severa, cattedratica, degli articoli di fondo; c'è quella indulgente della cronaca, emula delle incisioni vermiglie nella propaganda del delitto; c'è quella più larga della quarta pagina, la pagina dei gonzi, e c'è, finalmente, la morale larghissima dei supplimenti domenicali.... Ne riparleremo.

Domandiamo ai benemeriti signori del nostro Municipio, perchè gl'Insegnanti elementari, fatta qualche eccezione, non ricevono stipendio da quattro mesi?

Perchè non sono state pagate loro le lire 100 di aumento sullo stipendio dell'anno scorso?

Il Governo non ha già mandato tale somma?

È giusto, è umano, è tollerabile un simile stato di cose?

Se i signori Insegnanti non saranno pagati, al prossimo numero ritorneremo sull'argomento. A buoni intenditori pauca sunt verba faciendo.

COMUNICATO

Riceviamo e pubblichiamo:

Banca Agraria Cooperativa Vittorio Emau. III di Barcellona P. di G.

Il giorno 24 dello scorso mese Marzo in una delle sale di quest'Agenzia del Banco di Sicilia, gentilmente concessa, ebbe luogo l'Assemblea dei Socii della nostra Banca Agraria sotto la Presidenza del Sig. Cannavò Francesco fu Giovanni con l'intervento dello egregio Signor Agente del Banco sudetto.

Il Presidente aprì la seduta rivolgendo un affettuoso saluto agl'intervenuti ed agli assenti: ed un caldo ringraziamento al distinto Funzionario presente rappresentante il Banco di Sicilia.

Riepilogò, indi, a grandi tratti, i primi anni di vita dell'Associazione e lesse la relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio testè chiuso.

Dalla relazione si rileva, che la Banca Agraria, sorta per concorde forza di volontà fra giustificate diffidenze e sospetti causati dallo sfacelo di due preesistenti Banche locali, e sorretta dal valido appoggio dello Spett. Banco di Sicilia, ha dimostrato nei primi anni di sua esistenza esuberante vitalità che autorizza a poter fare lieti pronostici per l'avvenire.

Si rileva ancora, che l'esercizio del Credito Agrario ha dato splendidi risultati sia dal lato della puntualità nei pagamenti da parte dei prestatari, sia dal lato delle risorse e dei vantaggi che offre ai proprietarii ed agli agricoltori in genere, i quali mercè l'opera provvida di tale Istituzione non solo non han più bisogno di svendere intempestivamente i prodotti delle rispettive proprietà, ma sono sottratti eziandio alle ingorde fauci degli usurai.

Fu cosa lieta per tutti l'annunzio dato nel seno dell'Assemblea che il Banco di Sicilia in vista del felice esperimento dato dalla Banca Agraria Cooperativa in tre anni di esercizio e della sua accresciuta potenzialità economica, ha notevolmente elevato il fido a favore della Banca medesima; sicchè, maggior numero di agricoltori potranno, nei venturi esercizi, godere il vantaggio del prestito agrario.

L'Assemblea approvò la relazione della Amministrazione e quella dei Sindaci, e deliberò un voto di plauso al Banco di Sicilia ed all'operato dell'Amministrazione di essa Banca Agraria che con competenza ed amore ha sorretto nei primi passi la nascente Istituzione assicurandole uno sviluppo promettente florido avvenire.

Nostre corrispondenze

S. Lucia del Mela 19 Giugno

(S. T. S.) — A titolo di cronaca rendiamo noto:

La sera del 17 corrente (numero assai sinistro, in verità, secondo i cabalisti) questo Circolo Unione si riuniva in grande assemblea per tributare un atto di ossequio all'avv. Luigi Fulci, eleggendolo Presidente onorario.

Ci astentamo da certe indagini sullo scopo di tale atto, essendo noto a tutti; come pure è noto a tutti in che relazioni stanno i promotori di tale proposta con i Fulci. In certe classi sociali dell'antica Roma ed Atene se ne ha una idea.

Tale proposta però fu aspramente e tenacemente combattuta da non pochi soci.

Da principio fù sollevato formale incidente per impedire che — a norma dello statuto sociale prendessero parte alla votazione quei socii (ed erano parecchi) i quali non erano in piena regola con l'amministrazione per non aver pagato ancora nemmeno la tassa di entrata. L'incidente era sostenuto da ragioni indiscutibili; ma le ragioni del numero per la votazione la vinsero su quelle statutarie.

Altre fiere opposizioni insorsero, e fu assai accanita la discussione, e ne nacque una di quelle scene, cui spesso assistono coloro che passeggiano nell'attigua piazza.

Ne vennero voci, e grida, e un pandemonio tale che nemmeno alcuni noti versi di Dante potrebbero bene esprimerli. Era tanto e tale lo schiamazzo, che alcuni cittadini, credendo fossero venuti alle prese là dentro, avrebbero voluto intervenire per separarli.

Uno dei socii (e potremmo farne il nome) disse ad una persona: Andate, andate a chiamare i carabinieri!

In mezzo a tutto quel tumulto fu udito, anche da fuori, l'Ing. Antonio Galluppi, Presidente del Circolo Unione, il quale gridava foste: *Mannaggia a Paraturi, e a cca u purtau puru!*

Fu a questo immeritato ed ingiustificato insulto al Deputato del collegio che non pochi, indignatissimi, protestarono dalla vicina piazza gridando: Viva Paratore! Viva il nostro Deputato!

Dovettero sudarsi parecchie camicie perchè fossero andate giù un poco le fiamme accese intorno alla proposta presidenza onoraria in onore dell'avv. Luigi Fulci; e quando Dio volle si potè passare alla votazione, il cui esito fu: Voti favorevoli 20 contrari 6, scheda bianca 1.

Sappiamo che uno dei socii si è dichiarato autore di quella scheda bianca e, che — stordito, confuso, atterrito da tutto quel pandemonio — consegnò la scheda bianca, mentre avrebbe voluto votare per il *no*.

Questi i fatti, in base ai quali chiediamo;

1. Quale onore ne è venuto all'avv. Luigi Fulci con una presidenza onoraria deliberata in quel modo a suo onore e gloria?

2. Vorrà egli gradire ed accettare quella sorta di onore conferitogli in quella maniera?

3. E se egli la rigetta — come farebbe ogni persona, la quale ci tiene alla propria dignità — che figura barbina farà il Circolo Unione in genere, e i promotori in specie?

Al Presidente Sig. Galluppi Antonio, poi, che fece udire così da lontano quella sua imprecanzione contro Paratore e i paratori, vorremmo chiedere:

1. E che ci entrava Paratore e gli elettori di lui, da inveire contro a quel modo?

2. Intendeva forse egli, il Sig. Galluppi Antonio, esprimere pubblicamente in quel modo la sua gratitudine verso l'on. Paratore, il quale si sa da tutti quanto gli ha fatto di bene, e quanto?

3. Credeva forse ringraziare così il Comm. Marchese, ivi presente, per le lettere di presentazione e vive raccomandazioni da questi rilasciategli per l'on. Paratore?

4. Quale degna ed adeguata risposta avrebbe egli, il Galluppi, potuto e dovuto meritarsi?

Come si fanno
gli interessi... del pubblico

Nella scelta dell'esattore il Consiglio Comunale è autorizzato dalla legge a scegliere tra una terna.

Il Consiglio Comunale di Barcellona ha data la preferenza ad una Ditta amica tralasciando da parte un altro concorrente che aveva fatta offerta per un agio minore, e un'altra Ditta locale che aveva altra volta date ampie prove di serietà e di correttezza sia per il Comune che per il pubblico.

E poi non vogliono certi attributi?

Ne riparleremo.

Antonio Grillo fu Franc. redattore resp.
Stab. Tip. Guerriera

Grillo Antonio fu Francesco
Redattore resp.

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.

Antonino Masuri fu Antonino

BARCELLONA (Sicilia)

Gioielleria – Oreficeria – Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro – Argento – Nichel

Prezzi modici

Si eseguiscono lavori anche su disegni a richiesta.

ANTONINO LA MOTTA

BARCELLONA (Sicilia)

OROLOGERIE FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE-REGOLATORI

Articoli da regalo

AREOPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita faboricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Alla ditta Pietro Lentini Fazio giungono sempre nelle stagioni *Primavera*, *Estâ*, *Autunno*, *Inverno* i nuovi campionarii in stoffe per uomo e donne, telerie finissime per corredi e casarecce, tovaglierie, servizii da tavola, tralicci, ecc. il tutto in estesissimi assortimenti, forniti dalla *spett. Ditta S. di P. Coen da Roma*. Biciclette. Roland. Express. tutta acciaio garantita a L. 195, l'una Macch. da cucire e ricamare « *La Veloce* » col nuovo meccanismo per il trasporto della stoffa in avanti ed in dietro.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili, con l'aumento del 10 0|0 sui prezzi fissi, per le stoffe telerie ecc. del 20 0|0 sulle Macch. e Biciclette, però bisogna notare che quest'ultimi si vendono e non si locano come fanno altre ditte, in modo che si diviene proprietarii appena concluso l'affare e col primo pagamento.

VENDONSI strettoi completi tutti in legno, o parti di essi e lastre di lavagna. Accudire presso il Sig. Biagio Recupero, in Pozzo di Gotto.

Spazio disponibile

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

GUERRIERA

Si stampan Opere, Opuscoli, Memorie legali, Algebra, Matematica, Riviste Scientifiche e artistiche Lavori commerciali, a prezzi da non temere concorrenza. Sollecitudine - Correttezza - Modicità nei prezzi.